

## La Valle del Liri

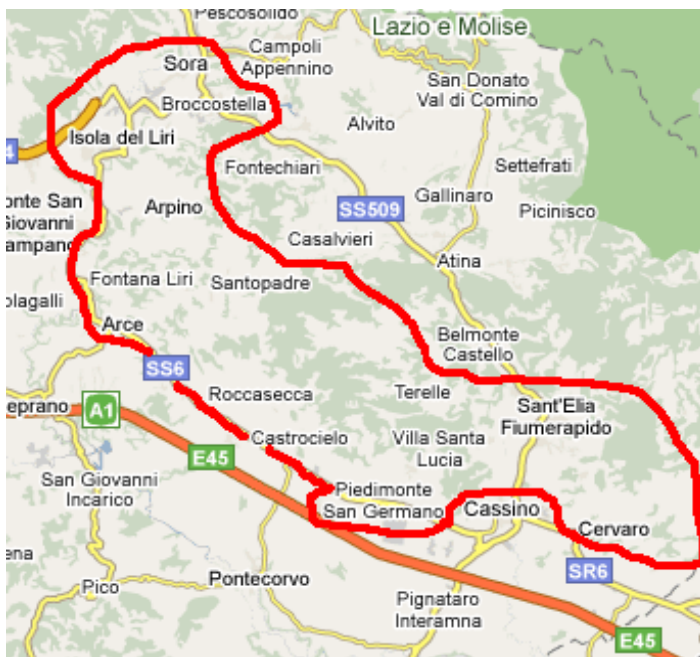
La Valle del Liri persiste nel Lazio meridionale e prende il nome dal fiume che l'attraversa, per l'appunto il fiume Liri, e si estende per circa 50 km, in direzione nord ovest-sud est. I comuni che ne fanno parte sono: Arce, Arpino, Broccostella, Castelliri, Castrocielo, Cervaro, Colfelice, Colle San Magno, Fontana Liri, Isola del Liri, Piedimonte San Germano, Rocca d'Arce, Roccasecca, Sant'Elia Fiumerapido, Santopadre, San Vittore del Lazio, Sora, Terelle, Villa Santa Lucia.

L'Obiettivo di questo studio è quello di dimostrare le potenzialità turistiche della Valle del Liri. Per valutare l'attrattività turistica di questo territorio si è scelto di esaminare l'"offerta" in termini di beni e servizi, che persistono nella Valle, e che possano costituire quel patrimonio di risorse territoriali capace di attrarre flussi di visitatori e concorrere allo sviluppo dell'economia del territorio.

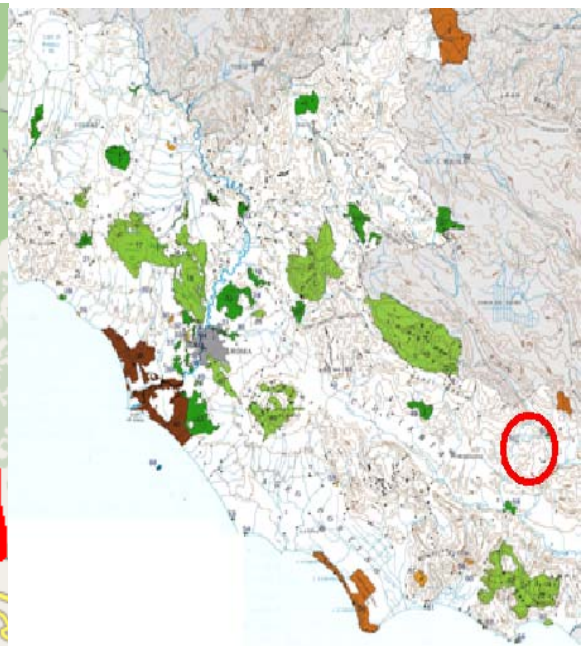
Le categorie di beni e servizi presi in considerazione sono stati:

- 1 – Beni architettonici (beni storico artistico monumentali, beni archeologici, beni museali)
- 2 – Beni ambientali (Parchi, Riserve, Sentieri)
- 3 – Svago (cinema e teatri, attività sportive, biblioteche)
- 4 – Zone Paesaggistiche (Siti di Importanza Comunitaria, Zone di Protezione Speciale)
- 5 – Tradizione (manifestazioni tradizionali/religiose, fiere/mercati, specialità gastronomiche/ prodotti tipici, sagre)
- 6 – Ospitalità (Strutture ricettive: agriturismi, alberghi, bed & breakfast, campeggi, ristoranti)
- 7 – Promozione
- 8 – Itinerari turistici

### PERIMETRO DELL'AREA DISTUDIO



### INQUADRAMENTO DELL'AREA



## 1) Beni Arcitettonici (beni storico artistico monumentali, beni archeologici, beni museali)

| Città | Bene                            | Descrizione  |
|-------|---------------------------------|--|
| Arce  | Fontana Piazza Umberto I        | Il Comune, il 30 maggio 1877 a seguito della realizzazione della Piazza Umberto, deliberò la costruzione della fontana monumentale. Ad elaborare il progetto dell'opera fu l'ingegnere Toscano, progetto in seguito modificato dall'ingegnere Di Napoli.   |
|       | Torre di S. Eleuterio           | Massiccia torre a pianta quadrata (6,15 x 6,20 m) alta 19 m che si sviluppava per cinque livelli originari è un tipo di fortificazione molto presente nel Lazio Meridionale. Situata nell'area pianeggiante nei pressi del fiume Liri, e a pochi passi dalla Chiesa di S. Eleuterio, è dotata di un recinto fortificato.<br>Il complesso era sede di dazio tra il Regno di Napoli e la Terra del Papa, per questo ancora oggi viene chiamata anche "Torre del Pedaggio". È anche detta "Torre di Campolato" oppure "Torre Saracena.  |
|       | Chiesa dei Santi Pietro e Paolo | Chiesa edificata, tra il 1702 ed il 1744, sui resti di una precedente costruzione risalente al XVI secolo. Ha un impianto a croce greca la cui superficie misura mq 540, mentre la cupola è alta 24 metri. Realizzata in stile barocco contiene molti dipinti, tra gli affreschi spiccano quelli grandiosi della Consegna delle Chiavi e Sulla via di Damasco, sulle pareti laterali del presbiterio raffiguranti, ovviamente, San Pietro e San Paolo. Altri affreschi rappresentano scene bibliche, gli Evangelisti, le virtù cardinali e la creazione. Dotata di sette altari, il maggiore fu rifatto in marmo nel 1949; dello stesso periodo è il pavimento in mattonelle policrome (la pavimentazione originale fu distrutta dai francesi nel 1799, quando della Chiesa fecero il loro quartier generale).<br>La chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, si avvale di due torri gemelle, una munita di un antico orologio l'altra di una meridiana. Ciascuna torre accoglie, nella nicchia inferiore, le statue bronzee l'una di San Pietro, l'altra di San Paolo. La prima torre, quella con l'orologio, fu costruita nel 1819; l'orologio, con antico meccanismo a pesi, è del 1826 ed ha un diametro di metri 2,60. La seconda torre, quella con la meridiana, fu completata solo nel 1954. Digni di ammirazione i due organi, di cui uno settecentesco e l'altro moderno e il coro ligneo. |
|       | Chiesa di Sant'Eleuterio        | Le prime notizie che fanno riferimento all'esistenza della Chiesa di Sant'Eleuterio risalgono alla seconda metà del sedicesimo secolo, e più precisamente al 1564. Dell'antica costruzione fanno parte l'attuale abside e la sacrestia, entrambe di un certo interesse archeologico. Nella Chiesa è contenuta la cosiddetta "Tomba di Sant'Eleuterio" che in realtà è un'urna funeraria romana. La Chiesa di   |

|  |                                 |  |
|--|---------------------------------|--|
|  |                                 | <p>Sant'Eleuterio contiene numerosi reperti archeologici romani a testimonianza dei numerosi edifici di epoca romana che certamente erano presenti nella zona di Sant'Eleuterio-Campostefano-Campolato. Di rilevante interesse artistico sono il quadro ad olio di Marco Mazzaroppi, del XVI secolo, che raffigura Sant'Eleuterio, e gli affreschi che sono rimasti visibili. Gli affreschi dell'abside attualmente visibili, che raffigurano Sant'Antonio Abate e Sant'Antonio di Padova, possono essere fatti risalire al XV secolo. Negli altari laterali sono presenti altri due affreschi databili al XVII secolo raffiguranti San Rocco e la Madonna del Carmine con San Giuseppe. Caratteristica usanza legata al Santuario è il "giorno del digiuno" che si celebra il 5 maggio. Sant'eleuterio viene invocato dalla popolazione di Arce per scongiurare la siccità.</p> |
|  | Chiesa di Santa Maria           | <p>Architettonicamente è una costruzione senza pretese e di origine incerte. Tuttavia nella Chiesa vengono conservati la statua della Madonna con la pesante corona d'oro (offerta dai fedeli Arcesi nel 1930) e un pregiato crocefisso in legno.</p>  |
|  | Cippi di confine                | <p>Arce si trova sulla linea di quello che era il confine tra lo Stato Pontificio ed il Regno delle Due Sicilie. Questo confine fu rivisto per l'ultima volta nel 1848 e ne rimangono a memoria sul territorio i cippi di confine. Ad Arce di questi cippi ne vennero posti 14:<br/> Campo la Corte<br/> Le Pantane<br/> Strada delle Pantane<br/> S. Giusta<br/> Vallone Roccaforte<br/> Colle Roccaforte<br/> Guardaluna<br/> Ponte nuovo a sud di Colle Noce<br/> Colle Tassetano 1°<br/> Colle Tassetano 2°<br/> Colle Tassetano 3°<br/> Stradino di Sora<br/> Cinque Quercie<br/> Sbocco del Fosso di S. Cardano nel Liri ovvero il Paradiso</p>  |
|  | Parco Archeologico di Fregellae | <p>L'interesse della città di Fregellae, antica colonia fondata dai Romani nel 328 a.C., è dimostrato dall'importanza storica che la città ricopriva in passato: essa rappresentava infatti uno dei più importanti centri del mondo romano in epoca repubblicana, costituendo una delle principali colonie latine. Al riguardo Fregellae offre un esempio raro, se non unico, di città così antiche; inoltre, dopo la sua distruzione nel 125 a.C., nulla fu costruito nel sito della città, fatto che ha permesso la conservazione di strutture appartenenti ad un'epoca così poco conosciuta, e perfettamente databile. Il Parco Archeologico di Fregellae copre un'area di circa</p>  |

|  |                            |   |
|--|----------------------------|---|
|  |                            | <p>28.500 mq, di cui 3.178 coperti. Realizzato per conto della XV Comunità Montana “Valle del Liri”, è stato inaugurato nel 1995 ed è tuttora in ampliamento. Il Parco ha reso visitabile una piccola parte di quanto scavato dagli archeologi, presentando una porzione significativa della colonia: quella di un quartiere abitativo aristocratico, uno dei più ricchi ed importanti di questa città. Nella stessa area il Parco comprende anche un edificio di grandi dimensioni, identificabile come Terme pubbliche, fra le più antiche portate alla luce nel mondo romano. Tale quartiere si apre sul decumano massimo, asse viario di primaria importanza, che conduceva al Foro, poco distante dall’area compresa nel Parco. Lungo questa via si aprono quattro padiglioni che coprono le strutture visitabili: le domus (termine latino per indicare la casa) e l’impianto termale della città. Le domus, visitabili lungo il lato Sud della strada, corrispondono al tipo della “casa ad atrio”, mentre, sul lato opposto, il padiglione più grande copre le strutture del grande edificio termale, che si estendeva quasi per l’intera lunghezza dell’isolato antico. Con la copertura delle case visibili si è voluto, fra l’altro, suggerire l’idea dello sviluppo dei volumi originali, non più conservati. Le domus scavate all’interno dell’area del Parco, ma ora ricoperte, sono ricordate attraverso le siepi del giardino che ne disegnano la pianta. Va sottolineato che la fruibilità dei quattro padiglioni è agevolata da pannelli, materiali didattici e supporti informatici.</p> |
|  | Museo “Gente di Ciociaria” | <p>Si tratta di museo Museo demo antropologico dedicato alla conoscenza delle condizioni di vita e lavoro della gente ciociara, che abitava le colline del Basso Lazio e le vallate dei fiumi Sacco e Liri, e che spesso migrava alla ricerca di lavoro fin verso le Paludi Pontine, la Campagna Romana, la stessa Roma e si spostava in tutte le Regioni confinanti per mercati, transumanze, pellegrinaggi.</p> <p>Il Museo, realizzato dalla XV Comunità Montana Valle del Liri e dalla Regione Lazio Assess. alla Cultura, da poco inaugurato deve essere ancora completato.</p>  |

| <b>Città</b> | <b>Bene</b>        | <b>Descrizione</b>   |
|--------------|--------------------|--|
| Arpino       | Acropoli di Arpino | <p>Civitavecchia di Arpino fu, probabilmente, il nucleo originario del primitivo insediamento volsco (popolo del VII-VI sec. a.C.), fondato per necessità di difesa su un luogo alto e dirupato e poi circondato da possenti mura. La grandiosità di queste mura, che si trovano pure in altri paesi dei Volsci (Atina, Aquinum, Sora, Signia, Arcis) e degli Ernici (Aletrium), ha suggerito alla fantasia popolare il nome di mura pelasgiche (in ricordo dei preellenici, mitici Pelasgi) o ciclopiche (i giganti omerici). E’, però, più giusto chiamare questo tipo di mura “poligonali” proprio per la forma che</p> |

presentano gli enormi massi, sovrapposti l'uno sull'altro senza alcun legame di malta. Le mura poligonali di Arpino si dipartono da Civitavecchia all'altezza di 627 metri e scendono giù per il declivio fino ad abbracciare e chiudere la città nell'altra minore altura (Civita Falconara). Esse non hanno fondazioni e sono costituite da enormi monoliti di puddinga del pleistocenico, materiale i cui banchi disseminati nell'intero versante nord della propaggine montana e quindi anche in vicinanza del sito arcaico. La muraglia, in origine, si estendeva per 3 km, ma oggi ne rimangono circa 1,5 km ed in alcuni punti si presenta inglobata nelle case. Restaurata nell'età sannitica, poi romana e medioevale con l'aggiunta di torri e di porte, dimostra una serie ininterrotta di vicende storiche. La datazione delle mura di Civitavecchia trova discordi gli studiosi: lo Schmidt le fa risalire al VII-VI sec. a.C., il Sommella le dice di epoca romana. Tito Livio (IV, 57,7) ci dà notizie di rocche ciclopiche volsche esistenti già nel 408 a.C.. Della tesi dello Schmidt si fa assertore anche il Morricone ("Arpino Arcaica") rilevando la possibilità delle influenze greche sui nostri antichi territori, dovute agli scambi commerciali e culturali attraverso le valli fluviali del Volturno e del Liri (corsi d'acqua questi, in antico, quasi certamente in parte navigabili) che dalla Campania portavano al massiccio della Meta, ricco di minerali.

Certamente l'**arco a sesto acuto**, porta arcaica d'ingresso all'Acropoli, rievoca in maniera determinante il sistema costruttivo delle gallerie di Tirinto e Micene. Questo prodigioso monumento è alto 4,20 metri ed è formato da blocchi sovrapposti che si restringono verso la cima, tagliati obliquamente sul lato interno. In epoca medievale fu chiuso in un bastione semicircolare, ora per metà demolito. In alcune fotografie, precedenti al restauro del 1960, si presenta con un pilastro centrale che serviva da sostegno. Un'altra porta d'accesso al complesso fortificato è situata alle pendici del colle, a ridosso del quartiere Arco. Si ipotizza fosse usata come accesso inferiore all'acropoli. A differenza dell'arco a sesto acuto questa porta, battezzata come "Porta Tana del Lupo", ha forma architravata e massi poligonali ben definiti con facciavista regolare. Interessante è la cava situata accanto al muro perimetrale utilizzata per l'estrazione del materiale per realizzare i ciclopici massi.

Non abbiamo testimonianze architettoniche o storiche del periodo romano in Civita Vecchia, ma un'antica credenza vuole collegarla a Cicerone. Forse la tradizione tramandataci da Plutarco e Silio Italico che Cicerone discendesse dal re volsco Tullio Attio, fece ritenere che proprio lì, nel primitivo insediamento, fosse l'origine dei Tulli. Civitas Ciceroniana venne indicata, infatti, nel catasto di Arpino del 1581; "Torre di Cicerone" viene chiamata la torre medioevale del luogo; ma soprattutto si volle credere che in Civita Vecchia fosse la casa degli avi di Cicerone, ereditata poi dal fratello Quinto.

|  |                                 |  |
|--|---------------------------------|--|
|  |                                 | <p>Credenza che portò la studiosa Marianna Dionigi all'inizio del 1800 fin sull'antica rocca. Il suo sogno romantico, però, rimase deluso perché non trovò traccia della casa di Cicerone, se non costruzioni recenti, un muro che la tradizione orale chiamava Cicero e un sentiero lastricato detto Via Cicera.</p> <p>Reali sono invece le testimonianze del Medioevo. Entrando dalla Porta, costruita dopo l'inglobamento di quella arcaica in un torrione circolare che ne aveva impedito l'accesso al borgo, troviamo, a sinistra, un'alta torre quadrangolare eretta a difesa di un recinto che costituiva il castrum, racchiuso da mura medioevali, oggi ruderi. In esso una cisterna assicurava il rifornimento idrico. Divenuta Arpino baluardo della Chiesa verso il Sud dell'Italia, dopo il 1215, le mura che scendevano da Civita Vecchia verso Arpino vennero rafforzate e completate con torri quadrate e rotonde, con bastioni forniti di casematte collegati da cammini di ronda. Una comoda passeggiata panoramica, che si diparte dal centro del borgo, ci fa ammirare da vicino queste storiche costruzioni.</p>  |
|  | Chiesa della Santissima Trinità | <p>La Chiesa della Santissima Trinità, o anche del Simulacro del Crocifisso, situata di fianco all'arco a sesto acuto, con le sue linee tardo-barocche richiama la tipologia del centro storico di Arpino; di proprietà della famiglia Pesce, fu fatta erigere nel 1720 dal cardinale Giuseppe Pesce, maestro e rettore della Cappella Pontificia. L'intero complesso è in stile romanico con pianta a croce greca; la cupola è sostenuta da quattro pilastri centrali. Il paliotto dell'altare, dipinto a motivi floreali, fa da sfondo alla piccola chiesa; ai lati figurano due grandi affreschi: a destra l'Immacolata, a sinistra S. Giuseppe. In questa chiesa, come in altre di Arpino, operò su disposizione del cardinale Pesce lo scultore in legno Michele Stolz, di origini tirolesi, con il suo linguaggio stilistico decisamente rococò d'impronta napoletana. A lui e alla sua famiglia, sono attribuite numerose opere, fra le quali ancora oggi possiamo ammirare la statua di San Vito, il Simulacro della Processione, la Statuetta della Concezione, la statua di San Pietro Martire, l'espressivo crocefisso conservato in S. Antonio e le due "macchine" processionali dall'assunta e della Madonna di Loreto.</p> |
|  | La Chiesa di S.Andrea           | <p>Da un documento di permuta del 1084 si ha notizia certa della chiesa di S. Andrea, antica prepositura benedettina divenuta poi Collegiata con autonomia liturgica e amministrativa, situata sul colle di Arpino ai piedi di Civitavecchia. Distrutta e ricostruita nel XIII secolo, restaurata nel 1533 e ristrutturata nel 1780, essa si presenta oggi con una facciata ad ampi riquadri. Il portale centrale in pietra proviene dalla distrutta omonima chiesa di Montenero, antica rocca situata fra Arpino e Santopadre. L'interno è a tre navate. La pala d'altare commissionata dalla Badessa dell'attiguo monastero al Cavalier d'Arpino, raffigura i due Santi protettori: San Benedetto e Sant'Andrea. Da notare che il volto del Sant'Andrea è identico a quello dipinto dallo stesso autore nell'affresco dell'Ascensione nella Cappella Borghese in S.</p>  |

|  |  |  |
|--|--|--|
|  |  | <p>Giovanni in Laterano. Nella grandiosa architettura che racchiude il dipinto, oltre le figurazioni di S. Lucia, S. Pietro Martire, S. Anna con Maria Bambina e San Rocco, si ammirano in due piccole nicchie laterali una Madonna col Bambino del XV sec. e una pergamena con l'Annunciazione, ad acquarello, opera di un miniaturista del XVIII sec.</p> <p>Dietro le grate, che si affacciano sulla chiesa sono custodite la statua settecentesca in cartapesta della Madonna di Loreto, dichiarata protettrice di Arpino fin dal 1802 e la "macchina" in legno dello Stolz, raffigurante la Casa di Nazareth, trasportata dagli Angeli. Nella parte anteriore si legge: "Facta est. Domi Pesci 1756. Michele Stolz".</p>  |
|  | <p>Monastero di clausura delle Benedettine</p> | <p>L'antico monastero di clausura delle Benedettine sorge vicino alla chiesa di S. Andrea, con la quale ci furono sempre rapporti religiosi e di interessi. Di esso si ha notizia certa in un rogito sottoscritto dalla badessa Odda e dalle sue consorelle, risalente al 1249. Ma la tradizione lo vuole, addirittura, fondato nel VI sec. da S. Scolastica, sorella di San Benedetto. A prescindere da quanto di artistico è presente nel monastero, storicamente questo cenobio, l'unico femminile delle antiche prepositure benedettine giunto ininterrottamente fino ai giorni nostri, è importantissimo perché ci fa conoscere nelle ottantasette pergamene conservate in Montecassino, la vita claustrale in tutti i suoi aspetti. La Badessa, coadiuvata da un consilium monialium, secondo la regola benedettina prendeva le decisioni e curava i rapporti con l'esterno. Donativi (salutes) e giornate lavorative (servitia) costituivano i beni del monastero. Per entrare nel convento occorreva libertà di scelta, irreprensibile condotta, buon ceto sociale. Tra le attività delle suore prevaleva l'arte del ricamo; oggi il monastero è divenuto centro di incontri di studio nell'organizzazione dell'Oasi Benedettina Maria Santissima. La struttura più antica è quella dei magazzini, delle cucine e del refettorio. Bello è il Chiostro con un porticato su cui si aprono gli ambienti della comunità. Ma questa parte purtroppo non è visitabile a motivo della clausura. Il monastero ha avuto, nel corso dei secoli, diversi rifacimenti. Tra le opere custodite importante è il Crocifisso. Esso si presentava, prima dell'intervento conservativo, come un dipinto ad olio su tela inchiodata al supporto ligneo. Ma in fase di restauro, sotto la tela, sulla tavola, furono trovate tracce di un altro dipinto a tempera. Esso rappresenta il Christus triumphans, inchiodato alla Croce, con espressione ieratica e con volto circondato dal nimbo crocigero. Entro i capicroce sono raffigurati episodi della passione. Esso risale sicuramente al Trecento ed è di Scuola Toscana e Umbra, il cui influsso in Arpino fu forse dovuto ad una comunità di Francescani. La tela, ad olio, che ricopre il dipinto trecentesco, in parte ricalca l'iconografia della croce medioevale con stile naturalmente differente e può esser fatta risalire alla fine del secolo XVI. Nella Sala dei Convegni possiamo ammirare quest'opera e l'affresco raffigurante Sant' Andrea che ornava la lunetta</p> |

|  |                    |  |
|--|--------------------|--|
|  |                    | sovrastante il portale dell'omonima chiesa.  |
|  | Chiesa della Pietà | <p>Non è nota la data di edificazione, ma per quanto si può leggere nelle strutture murarie la Chiesa risalirebbe al XV secolo; unica data certa, quella della fusione della campana, ovvero il 1590. All'esterno la facciata è ornata soltanto da due fiamme ai lati e dal simbolo della Confraternita sul portale. All'interno, ad una sola navata con pianta trapezoidale, lungo le pareti laterali è collocato un coro ligneo, risalente presumibilmente alla seconda metà del '700, di semplici forme, interrotto solo dalla porta della sagrestia e da un confessionale. Al di sopra del coro le pareti sono ornate da lesene decorate nell'Ottocento a finto marmo. Sulla bussola d'ingresso è posto l'organo, pregevole strumento settecentesco-restaurato alla fine degli anni settanta del Novecento dall'impresa Piccinelli di Padova - spesso utilizzato in concerti. Nella sagrestia una nicchia sopra l'altare ospita la statua della Madonna Addolorata, attribuita allo Stoltz, che, col Cristo morto collocato sotto l'altare maggiore e i simboli della Passione, viene portate in processione la sera del Venerdì Santo. Sempre nella sagrestia si può ammirare la statua lignea di San Pietro martire, opera pregevole dello Stoltz, trasferita dalla vicina chiesa, oggi sconosciuta, di San Domenico.</p> <p>Qualche anno fa sull'altare è stato scoperto un affresco raffigurante la Deposizione, rimasto per anni nascosto da una pala raffigurante la Pietà (di scuola romana del '600), restaurata ed ora sistemata sulla parete sopra la porta della sagrestia. L'affresco, restaurato, si può far risalire all'ambito della scuola del Cavalier d'Arpino. A destra dell'altare una Natività, copia coeva di una pala d'altare di Pietro da Cortona; a sinistra, sulla porta secondaria di accesso alla chiesa, è collocato un quadro che raffigura il Cristo risorto (scuola emiliana del '500).</p> |
|  | Palazzo Iannucelli | <p>Storicamente la casa fu residenza della famiglia Di Vito o De Vito, nota soprattutto per aver avuto tra i suoi componenti un violinista di buona fama, Onorio De Vito. La famiglia dell'attuale proprietario è testimoniata nei registri parrocchiali fin dalla metà del Cinquecento e fra i suoi componenti, nel 1800, si incontra un imprenditore nel campo della lavorazione della lana; sono presenti anche canonici, studiosi di storia e artisti lirici di un certo pregio; le generazioni più recenti si sono distinte negli studi giuridici e finanziari.</p> <p>Il Palazzo Iannucelli ha il prospetto principale su Via Aquila Romana, un tempo via Napoli, l'antico asse viario che da Piazza Municipio giungeva alla porta di Napoli. Nella stretta sede la facciata dell'edificio si impone per la serie di finestre e portali in pietra, con evidenti somiglianze architettoniche delle finestre con quelle dell'ex Palazzo Theodinis. Sin dall'androne d'ingresso si colgono i tratti che rendono questo palazzo particolarmente interessante, grazie alla capacità dei proprietari di armonizzare i restauri che si sono succeduti fino alla fine del secolo scorso con le strutture dell'antica</p>   |



|  |                  |  |
|--|------------------|--|
|  |                  | <p>costruzione. Verso la metà del '900 il piano inferiore era gran parte occupato da un frantoio; oggi è trasformato in spazi abitativi e conserva e valorizza le antiche cisterne, con la fonte che sgorga direttamente dalla roccia e mostra un sapiente riuso delle attrezzature di pietra nel piccolo cortile interno. Il cortile stesso rappresenta il punto centrale su cui convergono le scale di acceso ai piani superiori e al giardino; è ingentilito dalla presenza dell'antico pozzo romano, ma si caratterizza soprattutto per i resti dell'antica cloaca, ancora visibile e testimoniata da reperti epigrafici. Dal cortile si apre anche l'ingresso al così detto "grottone", un ambiente di notevole dimensione con una struttura possente a volta che si estende dalla strada fino alla parete di pietra. L'insieme si fa ammirare per l'organicità con cui le strutture lineari di origine romanica si alternano a strutture ad arco sapientemente raccordate in epoca moderna.</p> <p>L'edificio, nel suo complesso, rientra in quell' atmosfera sottilmente magica che rende molte case di Arpino una scoperta continua, così come è sempre nuovo il paese nella sua articolata e straordinaria struttura. Si deve all'ospitalità e disponibilità dei suoi attuali proprietari se sempre più spesso si apre a manifestazioni ed incontri culturali.</p>                          |
|  | La Via Latina    | <p>A seguito dei lavori di sistemazione del centro storico è stato reso visibile un tratto della Via Latina antica strada romana. Il tracciato di questa strada risale addirittura alla preistoria; anticamente partiva più o meno dall'attuale Isola Tiberina (Roma) e discendeva lungo le valli del Sacco e del Liri.</p> <p>Il percorso fu frequentato fin dall'età del ferro ed in seguito fu sfruttato in campo militare e commerciale dagli Etruschi nella loro espansione verso sud. In seguito al declino etrusco ed alla sottomissione dei Volsci, Ernici ed Equi da parte dei Romani, l'antico tracciato fu potenziato (328-312 a.C.); poiché non si era ancora diffusa la tecnica della pavimentazione in pietra (basolato), la strada fu realizzata con ghiaia e terra battuta. Nel III s. a.C. il tracciato fu revisionato e rettificato (129 miglia) dagli ingegneri romani che vollero rendere le strade più agevoli, evitando i grandi centri urbani, per giungere alla meta in modo più veloce. Il cammino poteva essere effettuato a piedi in cinque giorni. Nel tratto visibile risaltano la perfezione della lavorazione del lastricato, la struttura dei diversi strati della sede stradale e la maestria con cui è stata realizzata la cloaca di scolo e drenaggio, di dimensione importante, che corre lungo l'asse centrale della strada con numerosi raccordi laterali.</p> |
|  | Piazza Municipio | <p>Le sue linee architettoniche armoniose ed eleganti, le tinte calde e gentili delle sue facciate accolgono il visitatore per introdurlo nel cuore della città. Centro della vita sociale, culturale e religiosa cittadina, la Piazza Municipio sorge sul sito dell'antico Forum romano. Un tempo parzialmente inglobata nel cortile di Palazzo Boncompagni, la piazza deve la sua sistemazione definitiva e il suo ampliamento al periodo</p>  |

|  |                            |   |
|--|----------------------------|---|
|  |                            | <p>della dominazione francese (1811-1814), quando assunse la sua attuale fisionomia architettonica ed urbanistica, recuperando la primitiva funzione di centro della vita cittadina. Arrivando dalla via Giuseppe Cesari, che collega il centro con Fuoriporta, si nota sulla sinistra il monumento in bronzo a Caio Mario (1938). Di seguito, si erge la settecentesca facciata della Collegiata di S. Michele Arcangelo (vd. capitolo Le Chiese), dalle linee sobrie e regolari inframmezzate da elementi decorativi barocchi. Sulla destra, ad angolo con la Via Cesari, il porticato dell'edificio che ospita il Liceo Ginnasio - Convitto Nazionale Tulliano. Questo celebre luogo d'istruzione è l'erede del secentesco Collegio dei SS. Carlo e Filippo, a lungo diretto dai Padri Barnabiti. Nel 1814 Gioacchino Murat, allora Re di Napoli, lo costituì "collegio con convitto", riorganizzandone i programmi di studio sul modello dei licei francesi e trasferendone le competenze allo Stato. Nel 1820 l'istituto venne trasferito nel monastero soppresso delle Cappuccinelle, sede che venne di seguito ampliata con l'aggiunta dei locali dell'ex Teatro cittadino, caratterizzati dall'ampio ed elegante porticato esterno, fino a raggiungere, nel 1890, l'attuale aspetto. La tradizione di studio del Tulliano, tuttora assai prestigiosa, rivive ogni anno nei giorni del Certamen Ciceronianum Arpinas, che richiama giovani liceali di tutto il mondo che si cimentano su opere di Cicerone, confermando Arpino ed il suo Liceo come veri centri internazionali per la diffusione della cultura classica. Sulla facciata del "Tulliano", a sottolineare il suo legame con un'illustre tradizione, sono collocati all'interno di nicchie ovali i busti di Caio Mario, Marco Tullio Cicerone e Marco Vipsanio Agrippa, ciascuno sovrastante un'iscrizione latina che ne rievoca la memoria. Le iscrizioni che appaiono invece sulle architravi delle finestre riportano il nome della famiglia de Theodinis, che fu proprietaria dell'edificio fino al 1629. Sul lato dell'edificio che dà sulla Via Giuseppe Cesari, un'iscrizione latina ricorda l'antica grandezza di Arpino ed è sovrastata dallo stemma della città. Nella Piazza Municipio è anche possibile osservare il monumento in bronzo a Cicerone (1958), opera dello scultore Ferruccio Vecchi, e il complesso architettonico di Palazzo Boncompagni, che chiude ad angolo retto la Piazza.</p> |
|  | <p>Palazzo Boncompagni</p> | <p>L'aspetto attuale dell'edificio risale ai primi dell'Ottocento. Sulla facciata di sinistra, a due ordini di finestre, notiamo lo stemma della città e subito al di sotto un'iscrizione latina dedicata a Carlo III di Borbone, a ricordo dell'operato del sovrano in favore della città. Ai lati dell'iscrizione sono visibili i busti di Vittorio Emanuele II e di Giuseppe Garibaldi. Sulla facciata di destra, sulla quale si apre una lunga balconata, si notano tre portali, uno dei quali mette in comunicazione la piazza con il Corso Tulliano. Sono inoltre visibili i busti del Cavalier d'Arpino e di S. Francesco Saverio Maria Bianchi. Un tempo sede dell'Amministrazione Comunale, attualmente</p>  |

|  |                             |  |
|--|-----------------------------|--|
|  |                             | <p>il Palazzo è sede provvisoria della Fondazione “Umberto Mastroianni”. Entrando nel Palazzo, a sinistra, è possibile notare il frammento di pavimento a mosaico del II-III sec. d.C. rinvenuto durante gli scavi condotti nei pressi della Collegiata di S. Michele. Salita l’ampia scalinata che conduce ai piani superiori, ci si trova nelle sale espositive della Fondazione Mastroianni. Vale la pena di salire fino al secondo piano del palazzo per ammirare il frontale del monumento funerario romano della famiglia dei Fufidi, contemporanei di Cicerone, i cui membri furono esattori per il Municipium di Arpino delle rendite provenienti dai territori della Gallia Narbonese donati da Caio Mario.</p>   |
|  | <p>Il Cortile "Farnese"</p> | <p>E' uno dei "luoghi storici "dell'Arpino medievale. Si trova in via Battiloro 13. Era una delle strade che collegava direttamente il quartiere Civita Falconara con la Chiesa di S.Rocco, quando ancora le mura ciclopiche di via Caio Mario non erano state tagliate per consentire il passaggio del corteo di re Ferdinando IV di Borbone in visita al lanificio dei Ciccodicola, situato nel Castello di re Ladislao D'Angiò Durazzo. Datato intorno all'anno mille, è parte di un antico edificio costruito sulle mura ciclopiche che fu palazzo signorile o monastero.</p> <p>Forse abitato dai Dell'Isola, Pietro e Roffredi, zio e nipote entrambi abati di Montecassino in epoche successive ( 1173-1186). E' un cortile molto particolare poiché in esso si trovano i resti di numerose sovrapposizioni storiche. Nell'arco di ingresso romanico-borgognone, è posto in basso a sinistra un masso squadrato di pietra bianca compatta, nella parte alta dalla quale si intravede un'iscrizione latina. Studi e rilievi condotti da una laureanda dell'Università di Perugia coadiuvata da un professore esperto nel settore archeologico dell'Univesiotà di Roma, ha fatto datare l'iscrizione intorno al II sec. a.C. (periodo di Caio Mario), in quanto presenta la lettera M con le aste divaricate, tipiche di quel tempo.</p> <p>Nella iscrizione sono citati due nomi: Lucio - forse il nome del proprietario dell'edificio cui apparteneva la pietra - e il nome del Dio Apollo; poiché la nostra chiesa di S.Michele risulta costruita su un antico tempio dedicato al dio Apollo e alle nove Muse, la scritta è stata ritenuta pertinente.</p> <p>La pietra rappresenta parte di un donario dedicato alla divinità. L'arco borgognone, tipico dell'alto Medio Evo, è stato costruito utilizzando due tipi di materiale diverso: la parte più bassa è in pietra viva compatta, dello stesso tipo della pietra del donario, l'altra di tipo arenaria lavorata in un periodo più recente. Sul portale domina lo stemma dei Farnese, unica testimonianza della presenza di questa famiglia nel sud laziale; sei gigli disposti su tre file (3+2+1), classificato con precisione solo nel 1983. Manca al di sopra dello stemma la corona nobiliare, sicuramente collegata con perni in ferro ancora esistenti.</p> <p>A tutt'oggi rimane sconosciuta la motivazione della presenza di questa potente famiglia nell'ambito arpinate; forse legata al</p> |

|  |                                     |   |
|--|-------------------------------------|---|
|  |                                     | <p>Vescovo De Theodinis, legato pontificio presso Papa Paolo III Farnese nel XVI secolo. All'interno del prezioso cortile, si ammira un elegante chiostro in pietra viva realizzato dagli scalpellini dell'epoca, formato da archi a tutto tondo sostenuti da colonne bizantine, (ciò sostenuto da un professore dell'università di Roma che insieme al suo assistente effettuavano uno studio per l'Abazia di Casamari nel 1980, meravigliandosi anche della presenza dello stemma Farnese nel basso Lazio).</p> <p>Le colonne rotonde alte metri , con una circonferenza di hanno la base quadrata, si arrotondano e ritornano squadrate, si allargano e formano quattro spicchi in ognuno dei quali è scolpito una foglia ogivale. Delle sette colonne, quattro sono originali, le altre sono state sostituite con colonne quadrate di mattoncini rossi e rivestite di intonaco, forse cadute a causa di terremoti o devastazioni medievali.</p> <p>Delle colonne mancanti, una spezzata si trova nell'orto contiguo ed è stata utilizzata come base di un tavolo di cemento. L'altra è stata rilevata tra le molteplici e varie colonne che formano la cripta dell'Abazia di San Domenico di Sora ed è posta in modo capovolto rispetto a quelle presenti nel chiostro arpinate.</p> <p>Due scalinate in pietra fiancheggiano il muro di accesso, una in buone condizioni l'altra sconnessa e dissestata conduce alle varie abitazioni; all'interno del cortile acciottolato, si trova un pezzo di forma quadrata.</p>        |
|  | <p>Chiesa San Michele Arcangelo</p> | <p>La Chiesa di S. Michele Arcangelo sorge sulla piazza principale di Arpino, costruita sull'area di un tempio pagano, sembra, dedicato ad Apollo e alle nove Muse. Così almeno viene creduto in quanto dietro l'altare vi è un vano scavato nella roccia con nove nicchie vuote. Nella navata sinistra della chiesa, una lapide del 1700 avvalorata questa credenza; così recita "Templum hoc novem musis olim dicatum ... anno MDCCXXXI consecravit". Affreschi risalenti all'VIII-IX sec., la datazione MC sull'iscrizione della campana maggiore, la documentazione dei Regesti dell'abbazia di Montecassino, che parlano di una donazione da parte di Giovanni di fu Lando nel 1104, attestano l'antichità della chiesa e ci ricordano la continuità nello stesso luogo del culto pagano e della religiosità cristiana. Da documenti dell'inizio del '400 sappiamo che S.Arcangelo (così allora veniva chiamato) fu residenza del vescovo di Sora, che da qui emanava i suoi decreti. Danneggiata dal terremoto del 1654, la Chiesa fu restaurata e rimaneggiata successivamente fino ad avere l'aspetto attuale. L'interno, barocco, è a croce latina a tre navate con cappelle laterali e volte a crociera. S. Michele è custode di numerose opere di prestigio. Subito, entrando, notiamo sull'altare maggiore la grande tela del Cavalier d'Arpino raffigurante L'Arcangelo Michele vittorioso su Lucifero e sulla volta dell'abside la maestosa figura del Padre Eterno. Sempre allo stesso artista sono attribuite</p> |

|  |  |   |
|--|--|---|
|  |  | <p>L'Annunciazione, Tobia e l'Angelo, Il Martirio di S. Pietro, e le 14 Stazioni della Via Crucis. Di notevole livello artistico è la Croce stazionale di Scuola Toscana (sec. XIV), nella navata destra. Nella Sacrestia una tela ad olio, attribuita a Francesco Curia, imitatore del Caravaggio, rappresenta Il Battesimo di Gesù. Bella è la Madonna con Bambino del pittore secentesco Dionigi Ludovisi. Da notare è l'organo realizzato nel '700 e opera di Michele Stolz sono il Battistero e il pulpito in legno di noce con sei putti a rilievo sostenuti da un'aquila. Michele Stolz, lo scultore in legno, tirolese (1725-1779) che operò lungamente in Arpino, è sepolto sotto l'altare del Sacro Cuore in questa Chiesa.</p>   |
|  | <p>Santuario Santa Maria di Civita</p> | <p>Sul luogo dove oggi sorge la Chiesa di S. Maria di Civita, un tempo si ergeva un tempio pagano, dedicato a Mercurio Lanario, protettore della lavorazione della lana, che era l'attività principale del centro romano della Civitas Falconara. Una torre follonica, poi divenuta base dell'odierno campanile, e una lapide rinvenuta nel pavimento del recinto sacro attestano questa continuità. La lapide, oggi murata sulla facciata della Chiesa, così recita: "R.UM-SACRUM-TRIMERCURIO-LAN-CILIX-TULLI-L.S.-TEPA-PRAECIAE-S-PHILOTIMUS-PERFIC.". Le persone indicate (Cilix-Tepa-Filotimo), che probabilmente fecero erigere questo tempio, erano storicamente legate alla famiglia di Cicerone. Del tempo romano sono pure il fregio sui blocchi poligonali del campanile con figure simboliche (non visibile), la lapide che ricorda la ricostruzione delle torri da parte del console Acerronio e quella che indica il restauro del tempio a cura di tre edili (Sacrestia). Nei primi anni del Cristianesimo, dunque, sorge qui S. Maria di Civita e la prima notizia la abbiamo da un documento di donazione firmato nel 1038 proprio dentro la chiesa di "S. Maria de Arpino". Qui si venerava una tavola antichissima della Regina degli Angeli, detta la Madonna della Civita, quadro distrutto nel periodo delle incursioni barbariche. Dice Serafino Montorio nello Zodiaco Mariano che "questa chiesa al tempo dei Goti patì lagrimevole incendio ... e solamente restovvi intatto dalle fiamme un Martirologio in pergamena manoscritto con caratteri longobardi in cui leggesi la consacrazione della chiesa sotto il titolo dell'Assunta". Oltre questo documento della fine del XIII sec., che riporta a margine iscrizioni di fatti storici e fenomeni tellurici locali, sono conservati nella chiesa anche gli Antifonari "membranacei" del sec. XIV.</p> <p>Riconsacrata agli inizi del 1300, S. Maria della Civita fu quasi completamente rifatta in stile tardo barocco alla fine del sec. XVIII e poi ancora arricchita nel corso del 1900. L'interno della chiesa è a tre navate, a croce latina. Un'ariosa cupola dà luminosità e ampiezza alla navata centrale. Desta ammirazione la cappella della Vergine Incoronata, le cui pareti sono rivestite di marmi. In essa è custodita la statua lignea dell'Assunta, scolpita a tutto tondo in un tronco di cedro del</p> |

|  |                                    |   |
|--|------------------------------------|---|
|  |                                    | <p>Libano. Nei secoli bui del Medioevo sembra che fosse traslata, per meglio difenderla dalle incursioni barbariche, nella rocca di Montenero, fortilizio naturale tra Arpino e Santopadre, dove, in caso di emergenza, trovavano rifugio gli abitanti della città. L'atteggiamento rigido e l'espressione ieratica della Madonna sono tipici dell'arte fiorita intorno al Mille. Oggi si presenta rivestita da un ricco paludamento settecentesco e in Suo onore il 15 agosto si svolge in Arpino una solenne processione. Anche in questa chiesa ammiriamo due tavole del Cavalier d'Arpino: San Giovanni e San Giuseppe (in Sacrestia), oltre la maestosa figura del Padre Eterno nella cupola. Ad un seguace del Caravaggio viene attribuita una tela ad olio di San Girolamo e sono di scuola romana del XVIII sec. il San Giacomo che ascende in gloria (navata sinistra), l'Annunciazione (lato sinistro del transetto), il Sogno di San Giuseppe (lato destro del transetto). Ai lati della sacra cappella, nell'abside, le statue di San Pietro e San Paolo sono dell'artista arpinate Mariano Pisani, che per queste opere conseguì nel 1919 la medaglia d'oro all'Esposizione di Arte Sacra. Sulle finestre della navata centrale sono installate dieci artistiche vetrate. Cotte a gran fuoco, istoriate con figure, decorate a simboli, legate a piombo, sono state realizzate su disegni del prof. Luciano Bartoli. Altre due belle vetrate si ammirano nel restaurato Battistero. L'artistico frontale dell'organo, scolpito e dorato, viene dalla tradizione attribuito allo Stolz, ma più verosimilmente è opera di un autore ignoto, ebanista laziale, del sec. XVIII. Dello Stolz è invece sicuramente la macchina su cui poggia il simulacro della Vergine, un tempo ornata di Angeli che purtroppo sono stati rubati. Entrando a destra, una lapide ricorda la visita che fece in questa chiesa Carlo III di Borbone nel 1749.</p> |
|  | <p>Museo "Umberto Mastroianni"</p> | <p>Il Museo "Umberto Mastroianni" o mostra permanente della Donazione Umberto Mastroianni esiste a partire dal 24 Aprile 1993 e costituisce una delle istituzioni culturali più importanti della città, viva testimonianza dell'operato di uno dei più grandi scultori del Novecento, che volle onorare Arpino con la sua opera. La Fondazione, infatti, raccoglie ed espone al pubblico in una Mostra permanente oltre cento opere tra sculture, disegni, bassorilievi, arazzi, cartoni, bozzetti scenografici realizzati dal grande artista contemporaneo Umberto Mastroianni. Qui è conservato anche l'archivio personale del Mastroianni.</p> <p>Oltre alla mostra permanente della Donazione Mastroianni, è possibile visitare la sezione "I Mastroianni" dedicata a Domenico e Alberto Mastroianni, Marcello, Ruggero, Federica, Barbara e Chiara Mastroianni ed ai Mastroianni Ceramisti, che consentiranno di tutelare l'immagine storica di promuovere il valore storico-artistico dell'intera famiglia. Questa prestigiosa istituzione culturale promuove inoltre, periodicamente, mostre ed esposizioni dedicate ad artisti contemporanei.</p>   |

|  |   |   |
|--|---|---|
|  | <p>Museo della Liuteria</p>                             | <p>L'arte della liuteria ha goduto ad Arpino di una tradizione affermata e gloriosa. Merito della bottega del Maestro Luigi Embergher, valentissimo costruttore di strumenti musicali a corda attivo in città durante la seconda metà dell'Ottocento, e del suo allievo e continuatore Domenico Cerrone, che subentrò all'Embergher nel 1938 alla guida dell'attività. Il laboratorio, che Embergher fondò nel 1880, si trovava in vicolo Morelli, una traversa di via Pio Spaccamela, verso il quartiere Colle, ed è stato attivo fino agli anni Cinquanta. La bottega Embergher-Cerrone, che contava ben quindici dipendenti, era specializzata nella realizzazione di mandolini di tipo "romano" ed arrivò a produrre circa cento strumenti al mese: un'abilità nella quale i due Maestri liutai rasentarono la perfezione, producendo strumenti dalle qualità armoniche ed estetiche elevatissime. Violini chitarre mandolini ed altri strumenti a corda usciti dalla bottega arpinata vennero a lungo esportati in tutto il mondo, e furono celebri per le loro caratteristiche, guadagnando ad Embergher e a Cerrone prestigiosi riconoscimenti internazionali. Oggi, a testimonianza di questa antica e nobile arte, è sorto il Museo della Liuteria, che raccoglie ed espone i prodotti finiti e le fasi di lavorazione seguite nella storica bottega Embergher-Cerrone. Si possono osservare gli strumenti musicali nei diversi momenti di realizzazione, i macchinari e le attrezzature impiegate, alcune delle quali costituiscono dei veri e propri pezzi unici. Completano l'esposizione progetti, documentazione sull'attività della bottega e attestati di merito conferiti ai due Maestri liutai.</p> <p>Il Sistema Museale ospita inoltre l'esposizione permanente della pittrice Vincenzina Lamarra e dell'artigiano Mario Iafrate.</p> |
|  | <p>Il Museo dell'Archeologia Industriale della Lana</p> | <p>Fin dall'epoca romana, Arpino si distinse come centro laniero di grande importanza. Diffusissima era la produzione artigianale, organizzata all'interno delle famiglie che ospitavano telai ed arcolai tra le mura domestiche. Ma è a partire dal Settecento che questa attività assunse carattere industriale, proiettando la città tra i principali centri di produzione di tessuti in lana a livello italiano ed europeo. Al principio del XVIII secolo, infatti, l'arrivo in Arpino del tecnico francese Baduel, invitato dall'imprenditore laniero Filippo Quadrini, insieme ad altre maestranze esperte provenienti dall'Olanda e dall'Inghilterra, pose le basi per la creazione dei primi lanifici operanti su vasta scala. L'importazione di tecnologie e conoscenze dai Paesi europei leader nella produzione laniera, unitamente ad una solida tradizione nel settore, formarono il trampolino di lancio per un'industria che, in breve tempo, vide prosperare numerosissimi lanifici, e raggiungere ottimi standard di produzione, al punto che, nel 1744 Carlo III di Borbone ritenne opportuno visitare personalmente le fabbriche arpinati, con il conferimento ad alcune di esse del titolo di "regio</p>  |

|  |                           |  |
|--|---------------------------|--|
|  |                           | <p>lanificio”.</p> <p>La produzione era organizzata sul lavoro autonomo di tipo artigianale ma, soprattutto, sul lavoro dipendente, svolto a domicilio per conto di mercanti-imprenditori, secondo lo schema più tipico dell’industrializzazione europea. Nel 1850, prosperavano in città ben trentadue lanifici, e dei 15000 abitanti della città oltre la metà trovava occupazione nell’industria laniera. I prodotti arpinati venivano esportati ovunque, ricevendo attestati di merito e riconoscimenti per l’alta qualità. Il sistema produttivo arpinato venne sostenuto dalla politica protezionistica attuata durante il periodo francese e poi dal Regno delle Due Sicilie. L’unificazione italiana, il mutamento della politica economica del nuovo Stato unitario, con la fine della protezione doganale, insieme allo spostamento dell’asse degli interessi economici nazionali verso il Nord segnarono il tramonto dell’industria arpinata. I primi del Novecento videro la chiusura di molti lanifici, gli ultimi dei quali cessarono la produzione nel Secondo Dopoguerra. Il Museo dell’Arte della Lana costituisce una testimonianza preziosa di questa vicenda industriale, parte fondamentale della storia e dello sviluppo cittadini. Esso conserva ed espone le attrezzature d’epoca provenienti dall’antico lanificio Diodati, e ricostruisce in un percorso storicamente documentato le fasi della produzione. I macchinari esposti sono: uno sfioccatore, tre cardatrici, una ritorcitrice, un orditoio, quattro telai. Insieme ad essi, sono conservate le polveri originali per la tintura dei tessuti: un’arte, questa, molto importante per Arpino dove, durante gli anni d’oro dell’industria laniera, venne addirittura istituita una scuola per l’insegnamento delle tecniche di tintura. Un’accurata documentazione storica ed iconografica, curata da esperti nel settore, completa la dotazione del museo.</p> |
|  | <p>Il Libro di Pietra</p> | <p>Si tratta della riproduzione su pietra di poesie (in lingua originale e relativa traduzione italiana) che famosi poeti contemporanei, ospiti della città, hanno dedicato ad Arpino. L’iniziativa è coordinata dallo scrittore Giuseppe Bonaviri. Le “pagine” del Libro sono collocate nei quattro quartieri in cui si divide il centro storico: all’esterno della Porta di Saturno (quartiere Colle), è riprodotta la poesia di Giuseppe Bonaviri “Il Bianchissimo Vento”; sulla via Vittoria Colonna, presso la chiesa di S. Antonio (quartiere Ponte), si possono leggere “Pietre” dello svedese Lars Forssell e “Scritto nella pietra” di Kjell Espmark; in via Caio Mario in prossimità del Castello di Ladislao (quartiere Civita Falconara) è riprodotta “A volo d’uccello” del russo Valentin Berestov; in via M. Tullio Tirone (quartiere Arco) si trova “Applauso per Arpino”, di Pedro J. De la Peña, e al Ponte Lungo “Spirito dell’Acqua” della tunisina “Fadhila Chabbi.</p> <p>Ed ancora, “La musica dell’arpa” di Lei Shuyan (Cina, 1997/98) presso la chiesa del Suffragio a Panaccio; “Ascolta la Ciociaria” omaggio a Libero De Libero” (1988) presso</p>   |



|  |  |   |
|--|--|---|
|  |  | <p>Pontelungo sulla provinciale Tulliana; “L’aquila tranquilla” di Wladimir Mikes (Rep. Ceca, 2000) in Salita dell’Arco; “A Saturno conditum” di Sandy Hutchinson (Gran Bretagna-Scozia, 2001) in piazza Gioacchino Conti; “Il sogno” di Silvia Baron Supervielle (Francia, 2002); “L’usignolo di maggio” di Ursula Koziol (Polonia, 2003) in via Civita Falconara;</p> <p>“Il grande libro di Arpino” di Dante Marianacci (Italia, 2004) presso Collearino; “I capelli di Arianna” di Ioan Flora (Romania, 2005) in via Vittoria Colonna; “Dio dell’Alleanza” di Papa Giovanni Paolo II (2005) presso l’Acropoli di Civitavecchia; “Bar Fabbrizio” di Matthias Politycki (Germania, 2006) in piazza Municipio.</p> |
|--|--|---|

| <b>Città</b> | <b>Bene</b>                        | <b>Descrizione</b>   |
|--------------|------------------------------------|--|
| Aquino       | Cattedrale e statua di San Tommaso | <p>La moderna Basilica-cattedrale dedicata a San Costanzo, vescovo locale e a San Tommaso è situata al centro del paese. Dopo le distruzioni della II Guerra Mondiale, la Cattedrale fu ricostruita nel 1959 e consacrata nel 1963 e abbellita con lo splendido mosaico dell'abside centrale di Carlo Mariani raffigurante Cristo Risorto con S. Costanzo e S. Tommaso. Altre opere moderne, presenti nella Cattedrale, sono le ceramiche del maestro faentino Angelo Biancini, la Madonna in trono e il Battesimo di Cristo, situate nelle absidi di destra e sinistra. La cattedrale conserva, oltre alla preziosa reliquia della costola di S. Tommaso, un osso del corpo di S. Costanzo. All'esterno c'è la statua bronzea che ricorda l'immagine dell'Angelico, opera dello scultore Angelo Biancini.</p>   |
|              | Chiesa di Santa Maria della Libera | <p>La Chiesa di Santa Maria della Libera di Aquino è una delle espressioni artistiche più importanti presenti in Ciociaria. L'edificio, in puro stile romanico/benedettino, da molti è stato accostato, e qualcuno l'ha definito addirittura una copia, alla chiesa abbaziale di Montecassino dell'abate Desiderio, monastero tra l'altro visivamente unito alla chiesa aquinate. Eretto in un arco di tempo tra il mille e il millecento, il tempio ancora oggi, nonostante svariati studi, presenta molte zone d'ombra nella sua storia, tra queste appunto la data esatta di edificazione. E' stata costruita con il tipico travertino "morbido" locale che molti secoli più tardi sarà usato anche per la costruzione della nuova Cattedrale di Aquino, e servendosi tra l'altro di numerosissimo materiale frammentario dei resti degli edifici romani che circondavano il luogo in cui stava sorgendo. Disseminate nelle mura della chiesa, si notano numerosi reperti, anche di rilevante interesse, archeologico e documentario. Frammenti di marmi grandi e piccole dimensioni, epigrafi, metope, cornici, rilievi tombali, alcuni anche nelle parti interne, conferiscono a tutto l'insieme un'atmosfera di grande suggestione. Ideata e voluta in un luogo una volta isolato, quasi a far da raccordo tra la città romana e la nuova città medievale che andava nascendo,</p> |

imponente nel verde che la circondava, in cima ad un'altura che si specchiava nel lago sottostante, conserva ancora tutta la sua imponenza nonostante il luogo non sia più quello di allora e tante costruzioni l'abbiano ormai quasi assediata. La chiesa sorge su un'alta scalea composta da tre rampe di sette scalini ciascuna proprio di fronte al sito dell'antica Aquinum. L'ultimo ripiano che precede il piano d'ingresso, in una sistemazione degli anni quaranta, è stato trasformato in un breve tratto di via romana, con basole disperse dell'attigua via Latina; il piano d'ingresso invece è disseminato, presumibilmente già dall'epoca della costruzione, da numerosi massi con incise "tabulae lusoriae" un gioco molto in voga nell'antica Roma, molto simile all'attuale "tris". Su questo piano d'ingresso si innalzano i pilastri di un grandioso portico a tre arcate che hanno per base pezzi di cornicione, quasi sicuramente provenienti dall'edificio del Capitolium come anche i capitelli dei contropilastri costituiti da frammenti di un ricco soffitto a cassettoni. Solo da poco e solo attraverso la visione di alcune stampe dell'inizio del secolo scorso, si è scoperto che il portico è un'aggiunta ottocentesca, ben inserita nell'insieme, tanto da mimetizzarsi anche agli occhi dei più attenti studiosi. Ottocentesco è anche il rosone posto al centro della facciata nel punto prima occupato da una grande bifora. La parete della facciata, a sinistra, è occupata dal campanile la cui base è quasi interamente costituita da marmi di spoglio, fatto questo che in passato ha spinto molti a supporre che fosse parte di un tempio romano, ipotesi oggi respinta dai più. Il grandioso portale centrale, di maestosa e solenne bellezza, ha per stipiti uno stupendo fregio romano della lunghezza complessiva di circa sette metri costituito da foglie d'acanto in rilievo. Sopra il portale, all'interno di un arco marmoreo a tutto sesto, vi è un mosaico di stupefacente armonia. Di stile bizantino, il mosaico è sicuramente posteriore di alcuni decenni alla costruzione della chiesa. Vi è raffigurata la Vergine con il Bambino in braccio e due palme verdi ai lati. A destra e a sinistra della Madonna, da due sepolcri, fuoriescono i volti di Ottolina e Maria, identificate per due componenti della famiglia dei Conti d'Aquino. A sinistra si notano le lettere V F (votum fecit). Le teste delle due donne sono cinte da veli. Qualcuno ha voluto vedere in queste due nobildonne coloro che "per voto" hanno fatto costruire l'edificio, qualcun altro più semplicemente solo quelle che hanno voluto il mosaico. Alla base dello stipite di sinistra, forse perché il rilievo d'acanto non era sufficiente, è una lastra marmorea con un'epigrafe a carattere romano/longobardo in cui si legge: "+Aula dei Genitrix Inchoata Moderna", scritta che ha sempre costituito un vero rompicapo per i tanti che l'hanno studiata e che ancora non sono riusciti a ben interpretare. Il portale destro, molto più semplice, ha nell'architrave rosette decorative e nella lunetta un affresco molto sbiadito, raffigurante la Madonna con Bambino e Santi.

|  |               |   |
|--|---------------|---|
|  |               | <p>L'interno, molto suggestivo e austero, è a tre navate divise da pilastri quadrati con tre absidi semicircolari. Un imponente arco trionfale anch'esso poggiato su pilastri culminanti con frammenti di cornicione romano che fungono da capitelli, introduce al transetto. Al centro vi è l'altare maggiore costituito da un sarcofago romano in alabastro con altorilievi rappresentanti delle corse di quadrighe. L'altare poggia su due leoncini marmorei medievali. Sullo sfondo la parete della navata di destra si notano tracce di affreschi che molto tempo fa probabilmente dovevano ricoprire tutta la parete e che sono stati cancellati dalle intemperie, dato che la chiesa per diversi secoli è rimasta abbandonata e per di più senza tetto. Fra i colori quasi scomparsi, si nota un bellissimo volto di Madonna.</p> <p>Le vetrate poste nell'apertura dell'abside centrale e nel rosone della facciata, sono moderne e vi sono state installate alcuni anni fa. La prima raffigura la Madonna della Libera titolare del santuario, la seconda una grande colomba simbolo dello Spirito Santo. All'esterno del tempio, sull'ultimo tratto di strada che conduce all'ingresso, sono posti alcuni sarcofagi, il che ha fatto supporre che quel sito un tempo, fosse sede di una necropoli romana.</p> |
|  | La Via Latina | <p>La Via Latina, antica strada romana, entrava in Aquinum dalla Porta Romana e ne usciva dalla Porta Capuana, detta anche di San Lorenzo per la presenza, nei suoi pressi, di una piccola chiesa dedicata al santo. Da qui la strada continuava il suo percorso scendendo in modo ripido verso gli antichi laghi e, attraversando un ponte e risalendo lungo un pendio, avanzava per Casinum fino a Capua. Oggi le tracce della Via Latina sono visibili nelle tante basole disperse per ogni dove, nelle pareti dei vecchi casolari, nei muri a secco che costeggiano le tante strade della città, lungo i viottoli e nei campi. La traccia principale è un lungo tratto ben conservato che va dalla Porta Capuana al ponticello sui laghi. Recentemente riportata alla luce dopo che, alla fine degli anni '50 vi furono scaricati centinaia di metri cubi di terra di riporto per la costruzione della via asfaltata che in parte ora le corre accanto, la Via Latina costituisce una chiara e suggestiva testimonianza di cosa fossero le vie consolari.</p>   |
|  | Porta Capuana | <p>Porta Capuana è l'unico monumento della città romana giunto fino a noi praticamente integro. Non si capisce nemmeno come sia riuscito a salvarsi, vista la distruzione, voluta e sistematica, di tutti gli altri edifici della città anche molto più imponenti, come il Capitolium. Porta Capuana era una delle numerose porte di Aquinum: solo di due rimangono i resti. Dell'altra, detta Romana perché si apriva sempre sulla via Latina verso Roma, rimangono tanti massi accatastati alla rinfusa che testimoniano l'imponenza della porta.</p> <p>La porta Capuana invece, si è conservata quasi intatta e recentemente è stata anche sottoposta a lavori di restauro e scavi alla base che hanno fatto riemergere altri metri della via</p>   |

|  |                                      |  |
|--|--------------------------------------|--|
|  |                                      | <p>Latina che l'attraversava senza interrompersi. La porta è una pesante costruzione cubica, massiccia e isolata, in opera quadrata di travertino aquinate. Sui lati orientali e occidentali si aprono gli ingressi, archi a tutto sesto che danno accesso all'ambiente interno con quattro pilastri angolari che sostengono una volta a crociera in opera cementizia. La curvatura della volta, che sovrasta i fornici, poggia su di un arco di scarico in blocchi di travertino. Ai lati interni dei fornici vi sono blocchi di pietra con i fori che fungevano da alvei per i cardini dei battenti delle porte. Sono anche conservate le basi su cui poggiavano e ruotavano le porte. La costruzione si fa risalire all'inizio dell'epoca imperiale. Da qui verso sud c'è poi, abbastanza ben conservato, un tratto delle mura della città di circa trecento metri di lunghezza, un lungo serpentone bianco che si snoda attraverso i campi e lungo i filari di viti raggiungendo, in alcuni punti, i quattro metri di altezza.</p> |
|  | Arco onorario "detto di Marcantonio" | <p>L'Arco onorario romano "detto di Marcantonio" è visibile solo in parte. La leggenda vuole che l'arco sia stato eretto in una sola notte in onore del console Marcantonio. Pare che il triumviro tornasse a Roma da Casinum dove era stato ospite nella villa di Varrone e volendo onorarlo, gli Aquinati gli eressero l'arco che ancora oggi porta il suo nome.</p> <p>Il monumento è costruito in opera quadrata di travertino. L'arco è a tutto sesto e poggia su pilastri con semicolonne incassate, terminanti con capitelli ionici. Sui quattro spigoli la costruzione è chiusa da semicolonne binate con grossi capitelli corinzi. L'attico non si è conservato, probabilmente precipitato nel corso d'acqua sottostante.</p> <p>L'arco ha una lunghezza di oltre sei metri e i fianchi di quasi due. Del basamento non si può dare nessuna descrizione, almeno fino a quando non verrà avviata un'opera di completo recupero.</p>  |
|  | Il teatro                            | <p>Sulla destra della via Latina, si notano i ruderi del cosiddetto teatro della città. I resti della costruzione in opus reticulatum sono ancora quasi del tutto coperti da terra da riporto e da una folta vegetazione ma si presentano ancora notevoli e abbastanza completi.</p> <p>Della costruzione rimangono i ruderi dei muri di sostegno delle gradinate, ognuno lungo circa quattordici metri collegati da volte a botte e di cui resta ancora qualche traccia. Complessivamente il teatro doveva avere una lunghezza di 64 metri e poteva accogliere un numero considerevole di spettatori.</p>   |
|  | Capitolium                           | <p>Imponenti e solitari al centro di un grosso vasto campo, si ergono due grossi muri composti da pietre ben squadrate. Sono i resti del Capitolium di Aquinum, il maggiore tempio della città, dedicato probabilmente a Giove o a Cerere Elvina, tempio alquanto distante dal resto della città e quasi a ridosso delle mura di cinta. Il primo di questi muri residui è un grandioso rudere in opera quadrata, in origine lungo ventisei metri e spesso più di uno. In alto è conservato parte del fregio dorico come metope che ne costituiva il coronamento. La parete poggia su un podio, all'esterno ancora visibile, alto due metri e quaranta e composta da quattro filari di pietre squadrate, con la prima e l'ultima che sporgono leggermente</p>   |

|  |                                |  |
|--|--------------------------------|--|
|  |                                | in fuori. L'altro frammento di muro è spesso un metro , è di stile corinzio con sette scanalature ed è conservato per tutta la sua altezza. Questo è sicuramente l'edificio dell'Aquino romana più "maltrattato" e i cui resti sono stati riadoperati un po' dappertutto.  |
|  | Museo della Città              | Il museo, istituito con delibera n. 19 del 1996, è stato realizzato con finanziamenti della Comunità Europea su progetto dell'architetto Pietro Rogacien. Aperto al pubblico il 17 dicembre 2000, documenta ed illustra le fasi storiche e le relative trasformazioni topografiche di Aquino e del suo antico territorio sostanzialmente corrispondente a quello della Media Valle del Liri. Il percorso espositivo è suddiviso in quattro sezioni cronologiche: <ul style="list-style-type: none"> <li>- Preistoria e Protostoria</li> <li>- Età romana: Repubblica e Impero</li> <li>- Medioevo</li> <li>- Età moderna</li> </ul>  |
|  | Chiesa di San Tommaso          | In uno slargo sul lato settentrionale della Via Latina si trovano i ruderi della medievale chiesa di San Tommaso. La facciata molto semplice è arricchita ai due lati da semicolonne in travertino con listello che in origine erano sovrastate da capitelli, ora conservati nel vicino museo, collegati fra di loro da una sottile cornice ben visibile nelle stampe ottocentesche. Nella parete in basso a sinistra del portale è inserito un blocco calcareo romano con iscrizione (CIL X, 5450), cornice e fascia decorata con girali, racemi, uccelli ed erote centrale. Un altro blocco di età romana, decorato con festone, si trova subito dietro l'angolo di destra alla base del muro esterno. Una "Ecclesia S.Thome", che dovrebbe corrispondere alla chiesa in esame, è ricordata già nel 1308, ad essa fu poi annesso un monastero dei domenicani che venne soppresso nel 1652. All'inizio del secolo XIX l'edificio appare adibito a cimitero. La chiesetta costituì il primo punto di raccoglimento per i pellegrini che si recavano a visitare la terra di san Tommaso e di san Benedetto. |
|  | Casa di San Tommaso e Castello | Con la fine dell'Impero romano, Aquinum, come tante altre città, conobbe una profondissima crisi e subì radicali distruzioni ad opera dei Goti e dei Longobardi. Mentre l'antico centro abitato veniva abbandonato, poco lontano, attorno all'VIII sec., veniva eretta una fortezza, detta Castello Pretorio, strategicamente importante per trovarsi al confine tra il ducato longobardo di Benevento, di cui faceva parte, e il ducato bizantino di Gaeta. Nelle vicinanze del Castello sorgono resti di case che si dicono di San Tommaso. Presso quella che viene identificata come la casa di San Tommaso è allestita una mostra iconografica permanente sulla vita del santo.  |

| Città        | Bene                              | Descrizione                               |
|--------------|-----------------------------------|---|
| Broccostella | Chiesa di S. Michele Arcangelo    | Chiesa arcipretale risalente al secolo IX |
|              | Chiesa della Madonna delle Chiaie | Chiesa costruita nel secolo XIV           |

|  |                                   |                                      |
|--|-----------------------------------|--------------------------------------|
|  | Torrioni Medievali                | Resti dell'antico Castello Medievale |
|  | Chiesa di S.ta Maria della Stella |                                      |

| Città      | Bene                           | Descrizione   |
|------------|--------------------------------|---|
| Castelliri | Chiesa di S.Maria Salome       | Nella chiesa parrocchiale dedicata a S. M. Sàlome, vi è custodita una croce del 1600, che appartenne al Cardinale Baronio |
|            | Chiesa di S. Croce             |   |
|            | Chiesa di S. Rocco             |   |
|            | Chiesa della Madonna di Loreto | Chiesa risalente al secolo XVII   |
|            | Cippi di confine               | Cippi che segnavano in confine tra Stato Pontificio e Regno delle Due Sicilie   |

| Città       | Bene                  | Descrizione  |
|-------------|-----------------------|--|
| Castrocielo | Chiesa di Santa Lucia | La chiesa di S. Lucia Vergine e Martire, ubicata nel centro di Castrocielo, fu consacrata nel 1746. Costruita in stile classico-rinascimentale, ha tre navate senza cupola. La torre campanaria è posta sulla destra mentre la torre dell'orologio, più bassa, è a sinistra. La facciata, a travertino, guarda ad oriente. L'altare maggiore, dedicato a S. Lucia protettrice del paese, è in pietra con intarsiature di marmo. Nella chiesa sono conservati due dipinti del pittore napoletano, castrocielese di adozione, Alfonso Simonetti (1840-1892). Uno rappresenta il martirio di S. Lucia ed è un quadro a olio realizzato nel 1888 circa: in esso la santa è inginocchiata, con le mani giunte in preghiera, in paziente e rassegnata attesa mentre viene legata. L'altro rappresenta S. Lucia dopo il supplizio, avvolta nel suo manto rosso con nella mano sinistra gli occhi strappatile dal torturatore e nella mano destra una palma segno di perdono e di pace. Il quadro a olio fu dipinto tra il 1885 e il 1890 e collocato nel soffitto della volta della chiesa. |
|             | Via Latina            | Resti del basolato dell'antica via Latina  |
|             | Villa Eucheria        | I resti della cosiddetta Villa Eucheria, il cui primo impianto viene fatto risalire al II secolo a.C., sono costituiti da un grande basamento costruttivo in opera poligonale di IV maniera e da un criptoportico in opera incerta, che a Sud si addossa al basamento e presenta ancora visibili tracce di decorazione pittorica.<br>Il toponimo del sito - Villa Eucheria - offre la possibilità di mettere in rapporto la villa con i possedimenti di una famiglia di grande prestigio nell'Italia suburbicaria del IV secolo d.C., gli Anici Auchenii, che vantano tra i loro membri due governatori della provincia di Campania tra il 379 e il 382 d.C. Uno dei componenti della famiglia, convertitasi precocemente al Cristianesimo, Anicius Auchenius Bassus, durante il suo proconsolato incentivò i rapporti tra cristiani e pagani. Non è casuale, pertanto, che sulle strutture della villa insistano i resti  |

|  |                                    |  |
|--|------------------------------------|--|
|  |                                    | <p>di un convento di monache, chiamato Monacato, del quale è rimasto intatto il cortile.</p> <p>Particolarmente significativo è in questo il sistema di conserve d'acqua, sfruttate attraverso il pozzo, riferibile ad una delle fasi di costruzione dell'impianto monastico. Vi sono tre cisterne comunicanti fra loro mediante cunicoli, ed alimentate da un condotto che sfocia nella cisterna centrale.</p> <p>A valle del grande criptoportico e ad una quota inferiore rispetto a questo, è possibile identificare un ulteriore livello di costruzione, che induce a ricostruire una grande villa organizzata su più terrazze costituite da un complesso sistema di sostruzioni degradanti.</p>  |
|  | Il Criptoportico                   | <p>Il Criptoportico è addossato con funzione statica al basamento meridionale della romana Villa Eucheria. Il paramento esterno è in opera incerta, mentre la struttura interna testimonia il ricorso a varie tecniche murarie, ascrivibili alla tarda repubblica romana. Il criptoportico prendeva luce da una serie di aperture a bocca di lupo, fortemente rimaneggiate nel corso dei secoli. Un passaggio voltato collegava la struttura con il livello superiore, dove si trovava il nucleo abitativo della villa. Alla tarda età imperiale appartiene la decorazione interna del criptoportico, a riquadri incisi nell'intonaco di rivestimento delle pareti, e a finta opera quadrata dipinta nella volta.</p>  |
|  | “Frazione Villa Euchelia”          | <p>Ai piedi del monte Cairo, è sito l'agglomerato urbano di Villa Euchelia, per i castrocielesi "gliu Campe". Fu attorno al "Palaciolum" di Villa Euchelia, sulla sponda sinistra del fossato, che sorsero le prime abitazioni della futura Castrocielo.</p>   |
|  | Chiesa di Santa Maria del Monacato | <p>La chiesa di Santa Maria del Monacato (o Palazzolo) si trova ad est dell'abitato di Castrocielo in località Palazzolo, nella frazione di Villa Euchelia. Il perimetro dell'antico complesso monastico, di fondazione benedettina femminile, si può identificare con i resti dell'omonima villa costruita in epoca sillana e donata nel 529 a S. Benedetto da Gordiano, padre di S. Gregorio.</p> <p>La chiesa, ubicata sul lato sinistro del complesso monastico, è oggi ridotta a rudere a causa delle distruzioni belliche e dell'incuria. Aveva navata unica priva di transetto e abside semicircolare che, in epoca barocca, venne occultata, insieme al ciclo di affreschi, da un muro eretto a circa due terzi della navata. Negli anni settanta del Novecento un intervento della Soprintendenza per i beni artistici e storici del Lazio permise di riportare alla luce le antiche pitture.</p> <p>La pareti della navata erano, invece, decorate da dipinti tre-quattrocenteschi di carattere devozionale, dei quali rimangono sei pannelli. Gli affreschi sono stati staccati e rimontati su pannelli esposti nella chiesa di S. Rocco.</p> |
|  | Chiesa della Madonna del Pianto    | <p>La chiesa della Madonna del Pianto (conosciuta anche con il nome di chiesa della Madonna dei Sette Dolori) sorge nei pressi di un piccolo lago palustre formato dalla sorgente Capo d'Acqua. In origine l'edificio doveva essere isolato, ma oggi è</p>   |

|  |   |  |
|--|---|--|
|  |   | <p>addossato ad un'ampia costruzione quadrangolare. L'impianto romanico, costituito da un'aula unica, venne trasformato all'interno da interventi settecenteschi che determinarono la chiusura delle monofore e la realizzazione, su ciascun lato, di tre altari barocchi. La facciata è preceduta da un pronao aperto su ciascun lato per mezzo di arcate a tutto sesto impostate su semplici mensole. Il portale di ingresso è sormontato da una lunetta, un tempo dipinta, e affiancato da due piccole finestre quadrate munite di grata e profilate da una cornice di pietra.</p> <p>A causa dell'abbandono in cui versava, negli anni settanta del Novecento il Comune decise di staccare e restaurare l'affresco della Crocifissione (seconda metà sec. XIV), che si trovava sull'altare maggiore, e di recuperare l'edificio. Successivamente il dipinto è stato sistemato nell'abside della chiesa di S. Rocco.</p>  |
|  | La Pinacoteca della Chiesa di San Rocco | <p>Gli affreschi custoditi nella chiesa di S. Rocco, adibita a Pinacoteca, sono di pregevole fattura. Si tratta di affreschi che ornano la parete absidale della vecchia chiesa di S. Maria del Monacato. Uno dei due pannelli rettilinei raffigura San Giovanni Evangelista, in piedi con la mano sinistra verso l'alto, nell'altra mano porta un cartiglio in cui si legge l'inizio del IV Vangelo: IN PRINCIPIO ERAT VERBUM ET VERBUM ERAT DEU ET DEU ERAT VERBUM. La figura alta circa m. 1.90, era incorniciata a sinistra e a destra da strisce ornamentali ancora visibili. Il San Giovanni Evangelista è sicuramente il più bello di tutti gli affreschi custoditi nella chiesa di S. Rocco. L'altro pannello rappresenta un santo, non più identificabile in quanto ne è rimasto solo il volto. Seguono cinque pannelli separati, tre dei quali raffigurano santi mentre i due superiori illustrano, sebbene in modo frammentario, l'Ascensione. In tutto il ciclo di raffigurazioni sono evidenti i legami con Montecassino. L'affresco posto al centro della navata, al di sopra dell'altare, rappresenta la Crocefissione e deriva dalla chiesa dei Sette Dolori, o Madonna di Capo d'Acqua, del 1200.</p> |

| Città   | Bene                                    | Descrizione  |
|---------|---|--|
| Ceprano | Convento di S. Antonio                  |  |
|         | Chiesetta di S. Arduino                 |  |
|         | Chiesa della Madonna del Carmine        |  |
|         | Cisterna romana                         | Cisterna romana risalente all'età imperiale  |
|         | Cippi di confine                        | Cippi Confinari tra lo Stato Pontificio e il Regno delle Due Sicilie   |
|         | Museo Archeologico di Fregellae (antica | Inaugurato nel 1989 e completato nel 1991, il Museo ospita, in quattro sale poste al piano terreno del palazzo comunale di |



|  |   |  |
|--|---|--|
|  | Ceprano)  | Ceprano, alcuni reperti significativi provenienti dal sito dell'antica Fregellae. Obiettivo primario della raccolta museale è una sorta di itinerario didattico che, pur nei limiti imposti dallo spazio a disposizione, offra una lettura articolata e completa della storia e della vita quotidiana di Fregellae. A questo scopo è fondamentale la presenza di pannelli esplicativi delle principali tematiche concernenti l'antica città e di plastici e grafici ricostruttivi dei maggiori monumenti cittadini.  |
|  | Area archeologica di Fregellae (antica Ceprano) | L'area archeologica di Fregellae raccoglie i resti della Colonia di diritto latino fondata dai Romani sulla riva sinistra del fiume Liri, nel 328 a. C.. Una serie di campagne di scavo, iniziate nel 1978 dall'Università di Perugia sotto la direzione scientifica del prof. Filippo Coarelli, ha permesso di acquisire significative conoscenze sulla struttura urbanistica dell'antica città, di cui è stata scavata l'area pubblica, una zona residenziale ed alcuni santuari, sia urbani che extraurbani. L'antica Fregellae si estendeva per circa 90 ettari tra i territori di Arce e Ceprano. Attualmente sono ancora in corso campagne di scavo. |

| <b>Città</b> | <b>Bene</b>                          | <b>Descrizione</b>  |
|--------------|--------------------------------------|---|
| Cervaro      | Santuario della Madonna de' Piternis | <p>Il santuario della Madonna de' Piternis sorge all'imbocco di una gola, ai piedi del Monte Aquilone, sulla strada provinciale che da Cervaro porta a Viticuso. La chiesa fu costruita a partire dal 1399 attorno ad una piccola nicchia, risalente ad epoca anteriore al 1000, sul luogo dove, secondo la tradizione, la Madonna era apparsa ad una pastorella di Cervaro: un evento, forse il primo del genere in Italia, documentato negli archivi di Montecassino. Nel sito del santuario vi era una cava di "piperni", ovvero di pietre di Piperno o piperino. Madonna dei Piperni diventò nel linguaggio comune Madonna De Pipernis e quindi De Piternis, anche perchè la dizione suonava come l'abbreviazione dialettale di "in sempiternis grati" nella liturgia cattolica.</p> <p>La chiesa fu consacrata nel 1408, ma l'edificio attuale risale all'ultima ricostruzione del 1692. Al suo interno si conservano alcuni affreschi del XV e XVI secolo.</p> <p>Nell'abside è raffigurato il Cristo Pantocratore circondato dagli apostoli, dai santi e dalla Madonna, con il colore azzurro protagonista (XV sec.).</p> <p>Ai lati della porta d'ingresso si trovano affreschi del XV e XVI sec, tra cui una Madonna del Latte e un riquadro con il nome del committente. Sul muro di sinistra vi è una Madonna col Bambino (XV sec., gotico fiorito), raffigurata come una donna umanissima e vera, forse il ritratto di una donna di campagna in posa da regina.</p> <p>Infine, all'ingresso della chiesa si trova la venerata immagine della Beata Vergine de' Piternis che, secondo la tradizione popolare, non poteva essere ritoccato nel suo disegno primitivo ed ogni volta che si tentò di farlo si narra che</p> |

|  |                           |  |
|--|---------------------------|--|
|  |                           | sarebbero accaduti fenomeni naturali terrificanti.   |
|  | La Fontana Nuova o Fadoni | Realizzata tra il 1825 e il 1835 da Angelo Tomassi e dai suoi sei fratelli, abili scalpellini, in seguito a un patto intercorso con il Comune circa la sistemazione di un terreno laterale alla loro abitazione. Nello spazio fu creata una vera e propria piazzetta, in cui la struttura monumentale della fontana, inserita in una parete alta 5 metri, si impone come uno scenografico portale. Il fronte dell'opera è connotato come un portale ad arco, sormontato da un'artistica chiave di volta con lo stemma di Cervaro, recante al centro una grande conchiglia in altorilievo. L'acqua sgorga da tre cannelle d'ottone brunito, inserite in tre sculture, raffiguranti lateralmente conchiglie con l'apice in basso ed al centro una testa leonina. L'acqua del lavabo defluisce in due vasche laterali, una volta adibite da un lato a lavatoio e dall'altro come abbeveratoio. Nella costruzione della fontana sembrano essere stati messi in opera materiali di reimpiego romani in particolare nella pavimentazione adiacente, così come di epoca romana sono i due pezzi di un'unica colonna (posti ai lati della stessa fontana), che si alzava davanti alla Pretura. Secondo la tradizione locale, a questa colonna venivano legati e fustigati i malfattori e le donne di malaffare. Nelle immediate vicinanze una lapide, ora murata sopra il portale di Casa De Cesare, ammoniva: "Avverti che Dio ti vede".  |
|  | Castello di Trocchio      | Il Castello di Trocchio rappresenta, nella zona di Cervaro a valle della Casilina, la testimonianza storica più tangibile del territorio. Esso crea, con il luogo in cui sorge, un rapporto talmente radicato da far pensare quasi inevitabile la sua presenza, come fosse parte integrante del paesaggio. Situato ad oltre 400 metri di altezza, alla sommità di una vertiginosa gobba rocciosa del monte omonimo, palesa al primo sguardo la sua eccezionale posizione strategica, che ne fa il dominatore della fertile vallata sotto stante e dell'importante passo di Pastenelle, tanto da costituire un vero e proprio antemurale dell'abbazia di Montecassino verso il sud. La prima testimonianza storica del Castello di Trocchio si rinviene in un documento di conferma dei beni per il Monastero di Montecassino, sottoscritto dal papa Vittore II (1055 - 1057). In questo documento Trocchio viene menzionato con il nome di "Turruculum" ma successivamente, almeno dall'XI al XIII secolo, il toponimo ricorre, con diverse variazioni, in vari diplomi e privilegi concessi da imperatori e papi. Comunque, la radice del nome antico contiene un evidente riferimento alla costruzione originaria del Castello di Trocchio, che molto probabilmente consisteva in una torre a pianta quadrata, inclusa in una piccola cinta muraria, secondo un modello ricorrente nella tipologia del primitivo castello medievale. Per la storia, le vicende del castello - che costituiva uno dei punti nevralgici della terra di San Benedetto - sono intimamente legate all'abbazia. Nell'agitato periodo dell'età medievale si rinvennero numerose testimonianze dell'esistenza di |

|  |                                |   |
|--|--------------------------------|---|
|  |                                | <p>popolazioni in tutta la località chiamata Trocchio, che, dal 1601, decimate dalla peste, decisero di abbandonare l'antico castello e di unirsi alla contigua Cervaro. Da quell'anno l'università di Cervaro prese il nome di Cervaro - Trocchio: infatti lo stemma presenta le iniziali "C" e "T", che secondo la tradizione storica indicherebbero appunto "Cerbarium" e "Turruculum". Oggi il Castello si presenta per larga parte diruto, pur conservando resti imponenti, che permettono di ipotizzare facilmente l'impianto generale originario.</p> <p>Notiamo, infatti, la posizione baricentrica della robusta torre quadrata (il mastio), sopravvissuta al tempo per tutto il piano/cisterna, atto a raccogliere l'acqua piovana, e che costituiva il fulcro del sistema difensivo del castrum, che si svolge in forma vagamente circolare, sfruttando al massimo le asperità naturali del luogo. Nel giro delle mura, ancora in buono stato di conservazione, si apre un'unica porta, da cui si accede da una rampa in salita, addossata al lato destro della struttura muraria, dotata di feritoie per permettere ai soldati di colpire il fianco destro degli invasori non protetto dallo scudo. Entrando tra le mura, ci immettiamo in una sorta di corridoio che, in un sistema di difese progressive, costituiva anch'esso un passaggio obbligato per i nemici, esposti al fuoco dei difensori dalle circostanti mura, che qui conservano sia il cammino di ronda che le merlature. Al disopra si erge l'essenziale mole quadrata del mastio, che era facilmente isolabile e quindi atto ad una difesa ad oltranza.</p> |
|  | Fontana delle Quattro Stagioni | <p>La Fontana delle Quattro Stagioni, dal 1909, anno della sua erezione, è testimone silenziosa e discreta della vita pubblica e privata di Cervaro. Molte delle manifestazioni pubbliche, civili, religiose, culturali, si svolgono nella Piazza Vincenzo Casaburi dove sorge la Fontana delle Quattro Stagioni.</p>   |
|  | Fontana della Forma            | <p>E' la più antica delle fontane monumentali di Cervaro, che viene menzionata già da un documento dell'abate Bernardo Ayglerio del 1273, redatto a San Germano, in cui compaiono per la prima volta sindaci eletti direttamente dalla popolazione cervarese, al posto dei "rettori" badiali.</p> <p>Esistente dunque dal XIII secolo, la fontana fu ricostruita una volta, nel 1692, e altra volta nel 1962, come si legge nella lapide apposta sul frontone della fontana stessa. L'ultimo rifacimento ha modificato il precedente aspetto offerto dalla struttura in pietra, di cui sono rimasti solamente i tre mascheroni con le rispettive "cannelle" di bronzo, il resto è stato sostituito con mattoni in terracotta.</p>   |
|  | Museo dell'Arte Orafa          | <p>Il Museo dell'Arte Orafa è stato realizzato dall'Amministrazione comunale nei locali dell'ex Pretura e raccoglie la testimonianza di quello che fu Cervaro nella lavorazione dell'oro: ancora nei primi decenni del '900, erano aperte ben 30 botteghe orafe che davano lavoro a tutto il paese. All'interno del museo si possono trovare una serie di macchinari, stampi e attrezzature che semplificano tutte le fasi della lavorazione dell'oro e collezioni di gioielli prodotti a</p>   |

|  |  |  |
|--|--|--|
|  |  | Cervaro tra la fine del '600 e il '900, in gran parte provenienti da donazioni di famiglie cervaresi. Tra le lavorazioni più ricorrenti c'è l'oro filigranato e a stampo, catene a stampo e a traforo, anelli a castone e quelli, caratteristici, con le due manine intrecciate. Inoltre, è stata ricreata una "bottega orafa", in cui, sotto l'occhio del visitatore, hanno luogo le varie fasi dalla lavorazione dell'oro con la guida di un mastro artigiano. |
|--|--|--|

| <b>Città</b> | <b>Bene</b>                   | <b>Descrizione</b>   |
|--------------|-------------------------------|--|
| Colfelice    | Villa romana di Ara Murata    | Testimonianza concreta ed importante della civiltà latina nella Valle del Liri e di quella che era indicata come Villafelice. Appartiene a quella serie di ville che i patrizi romani amavano costruire. La villa romana di Ara Murata è sita a monte dell'attuale via Casilina e a Nord del Cimitero di Colfelice. Oggi non ne restano che pochi ruderi.  |
|              | Centro Storico di Villafelice | Resti dell'antica Villafelice.<br>In antichi testi storici si ha notizia di una distruzione e incendio di Villafelice nel 1229. Nella persistente lotta tra Impero e Papato, Gregorio IX inviò Pandolfo Savelli di Anagni contro Federico II, invadendo il Regno in Terra di Lavoro. Dopo aver espugnato Pontesolarato (l'attuale Isoletta), San Giovanni Incarico e Pastena, l'esercito dei Chiavisignati (i soldati papalini erano "signati" con le chiavi di San Pietro) si accanì lungamente ma invano contro la potente fortezza del castello di Rocca d'Arce.<br>Costretti a togliere l'assedio, i Chiavisignati, ritirandosi verso il loro quartier generale, a Ceprano, per sfogare la propria ira e per nascondere lo scacco subito, incendiarono quel "Casale di Arce" da identificare con Villafelice. Le Case ripresero vita verosimilmente verso la fine del 1200. Nel 1443 appartenevano ai Cantelmo, duchi di Sora. Nel 1453 Villafelice si ritrovava contesa tra Roccasecca ed Arce. In un primo momento Roccasecca ottenne da Alfonso I D'Aragona il possesso del territorio fino a Rio Provitolo. Nel 1475 Villafelice apparteneva ai Della Rovere. Nel 1503, dopo che agli Spagnoli subentrarono i Francesi nel governo del Regno, Villafelice era in possesso di Arce. Nel 1580 passò ai Boncompagni.<br>La storia successiva delle Case, ossia di Villafelice, si svolge nell'ambito delle vicende di Arce e Rocca d'Arce, fino all'unione con Coldragone, per formare comune a sé. |
|              | Piazza del Duca               | Antica piazza di Coldragone (fine secolo XVI), prima che con la frazione di Villafelice, nel 1923, venissero unite per staccarsi dal Comune di Rocca D'Arce e dar vita al Comune Colfelice.  |

| <b>Città</b>    | <b>Bene</b>         | <b>Descrizione</b>  |
|-----------------|---------------------|---|
| Colle San Magno | Chiesa di San Magno | Edificata nel 1750 su disegno dell'architetto Vanvitelli. |

|  |                                |   |
|--|--------------------------------|---|
|  | Chiesa di Santa Maria in Cielo | Fu costruita nel 1300 sul monte Asprano. All'interno sono conservati interessanti affreschi del secolo XVIII.                   |
|  | Torre Civica                   | Fu edificata intorno al 1200-1300 con alte mura per proteggere gli abitanti. E' stata ristrutturata dopo il terremoto del 1984. |
|  | Chiesa di S. Croce in Suburba  | Edificata ai piedi del monte Asprano, questa chiesa venne adibita a lazzaretto nel periodo del colera.                          |
|  | Castrum Coeli                  | Resti delle mura dell'antico castello sorto nel secolo XII sul monte Asprano  |

| <b>Città</b> | <b>Bene</b>                       | <b>Descrizione</b>  |
|--------------|-----------------------------------|---|
| Fontana Liri | Chiesa di Santa Croce             | Le prime notizie sulla Chiesa di Santa Croce risalgono al XVI secolo. Realizzata in blocchi di pietra ha inglobato la preesistente chiesa di Sant'Andrea, ha un campanile squadrato ricavato da un vecchio torrione. All'interno sono custoditi: un antico crocifisso sull'altare maggiore, l'organo con la cantoria, le statue di S. Rocco e S. Antonio di Padova e i busti di S. Barbara e S. Lucia. Oggi la chiesa è la sede del museo dell'Europa di Vincenzo Bianchi dedicato a Michelangelo Buonarroti "I nuovi primitivi". |
|              | Chiesa di Santo Stefano           | La chiesa parrocchiale di S. Stefano si erge in prossimità delle mura del castello. Risalente al XIV secolo, oggi si presenta nella sua veste barocca. All'interno, a tre navate, si trovano le tele dedicate a S. Stefano e S. Francesco di Paola e una statua lignea di S. Stefano. Ogni anno, a luglio, la chiesa ospita per 15 giorni la statua della Madonna di Loreto proveniente dal santuario ubicato nella vallata.  |
|              | Santuario della Madonna di Loreto | Nella vallata di Fontana Liri sorge il Santuario della Madonna di Loreto. Il suo attuale aspetto deriva dall'ampliamento di una preesistente piccola cappella dedicata alla Vergine, risalente al 1565. La trasformazione fu dovuta, nel 1698, ad avvenimenti ritenuti miracolosi, fra cui la comparsa di tre gocce di sangue sul volto del Bambino raffigurato con la Vergine nell'immagine sull'altare maggiore. La statua della Madonna di Loreto, che si trova in un'edicola sulla sinistra dell'altare, risale al 1842.      |
|              | Castello Succorte                 | La costruzione del Castello Succorte, con funzioni difensive e di controllo sulla valle sottostante, risale alla metà dell'anno mille. Intorno ad esso si sviluppò il borgo dell'attuale Fontana Liri Superiore. Tra le strutture ancora in piedi si segnala la torre principale che svetta sulle case circostanti, mentre dal portale con arco a sesto acuto nel 1983 fu trafugato un rilievo con uno stemma che raffigurava un'aquila. Dal grande salone proviene un affresco ora conservato nel palazzo comunale.              |
|              | Affresco Palazzo Comunale         | Nel palazzo comunale di Fontana Liri è conservato un affresco della prima metà del Quattrocento, di autore ignoto, proveniente dal salone del castello Succorte. L'opera raffigura, nel mezzo, Cristo dolorante accompagnato, ai lati, da una Madonna in preghiera e da un angelo annunciante.  |

| <b>Città</b>   | <b>Bene</b>                                | <b>Descrizione</b>   |
|----------------|--|--|
| Isola del Liri | Cartiera Boimond                           | Nata come mulino nel 1800, divenne cartiera nel 1868 ad opera di Francesco Roessinger. La cartiera entrò in crisi alla fine del secolo scorso, a causa del protezionismo che il governo aveva accordato alle industrie del nord dopo l'unità d'Italia, e fu rilevata nel 1922 da Emilio Boimond. Vi fu quindi un periodo di grande espansione fino al fallimento del 1977.<br>Dal 1997 le strutture architettoniche e i macchinari versano in uno stato di quasi totale abbandono.   |
|                | Chiesa di S. Maria delle Forme             | Chiesa in stile gotico attualmente in fase di ristrutturazione   |
|                | La Chiesa di San Lorenzo Martire           | La chiesa di San Lorenzo Martire è del diciassettesimo secolo, custodisce una pala d'altare del sedicesimo secolo, affreschi e statue lignee di diverse epoche e infine un grande organo a canne.  |
|                | Chiesa di S. Antonio con Crocifisso Ligneo |  |
|                | La Chiesa di Santa Maria dei Fiori         | La chiesa di Santa Maria dei Fiori, conserva un affresco molto antico  |
|                | Castello Boncompagni                       | Castello Boncompagni, oggi Viscogliosi, è situato nel centro storico, sita sulla sommità della Cascata Grande. Costruito in epoca alto-medioevale (ne è la testimonianza più antica la Torre medioevale), è stato più volte rimaneggiata come fortificazione a difesa della Valle del Liri. Fu trasformato in abitazione-fortezza nel momento in cui la famiglia Boncompagni, alla fine del secolo XVI, acquistò il ducato di Sora. Interessante, soprattutto dal punto di vista storico, la Sala degli stucchi, ove sono raffigurati in diciotto basso rilievi i domini che la famiglia aveva nei ducati di Sora, Arce e Aquino. L'opera, certamente di stuccatori locali, raffigura una serie di paesi della valle del Liri come erano agli inizi del XVII sec. Ancora interessante è una serie di affreschi in alcune stanze del medesimo castello, in particolar modo quella detta della Penitenza, per le raffigurazioni in essa contenute. All'interno del Parco, dal lato di via Nicolucci, vi è la bellissima chiesa circolare realizzata al tempo di Antonio Boncompagni, riassorbendo in parte una delle absidi originali della chiesa parrocchiale di San Lorenzo sita a quel tempo presso il castello e demolita agli inizi del '600 perchè già fatiscente a seguito di un terremoto avvenuto intorno agli anni '90 del XV secolo.<br>In detta chiesa, ora di piccole dimensioni, si conserva un pregevole affresco quattrocentesco di scuola laziale raffigurante la Madonna che allatta il Bambino e ha ai lati San Giovanni Battista e Santa Caterina d'Alessandria |
|                | Cartiera dei Lefebvre                      | La fabbrica fu fondata da Carlo Antonio Beranger, un francese nativo di Elbeuf, venuto ad Isola insieme ad altri suoi connazionali nel Mezzogiorno d'Italia sotto il Regno di  |

|  |                                |  |
|--|--------------------------------|--|
|  |                                | <p>Gioacchino Murat per favorire (o sfruttare) lo sviluppo della nascente industria meridionale. Beranger era già noto nel mondo degli affari napoletani perché aveva rivoluzionato e migliorato l'arte tipografica nel Regno delle Due Sicilie, grazie alla sua stamperia e fonderia di caratteri impiantata a Napoli nel 1811 e più tardi fregiata del titolo di Fonderia Reale. Non gli fu difficile quindi ottenere le agevolazioni che gli consentirono, con un Decreto Governativo datato 6 luglio 1812, di installare ad Isola una manifattura di carta di grandi dimensioni e di sfruttare, a tal proposito e gratuitamente per un periodo di dieci anni, il soppresso e preesistente convento dei Carmelitani. Al termine della concessione, Beranger provvide ad acquistare il monastero i cui locali, grazie ai prestiti dell'allora Ministero dell'Interno, erano stati adibiti da specializzati operai inglesi ed olandesi per ospitare una cartiera. E già dal 1813, lo stabilimento ricavato da una chiesa cominciò a produrre ingenti quantità di carta, fra cui quella velina allora sconosciuta nel Sud Italia.</p> <p>Attualmente si sta provvedendo al recupero dello stabile.</p> |
|  | Torre Marica                   | <p>La Torre Marica, sulla Collina di San Sebastiano, è stata costruita per la necessità di difendersi dalle frequenti e funeste incursioni dei saraceni, che intorno all'anno 883, attestatisi stabilmente alla foce del Garigliano si muovevano verso i territori della Campania e di Terra di Lavoro compiendo saccheggi e devastazioni, inducendo gli amministratori (gastaldi) di Sora e di altri 31 gastaldati, allora soggetti ai principi longobardi di Benevento, a predisporre opere di avvistamento e di segnalazione.</p>   |
|  | Cartiera Mancini (già Courier) | <p>Fondata intorno al 1832 dal francese Giuseppe Courier, la fabbrica, attualmente di proprietà della famiglia Mancini, sorse ai margini del nucleo più antico di Isola del Liri su un isolotto pianeggiante di forma allungata, che le acque del ramo sinistro del fiume Liri bipartendosi presso il ponte Napoli racchiudono con effetto pittoresco. La fabbrica ancora oggi, come in passato, rappresenta un particolare esempio – nell'intero territorio della Valle del Liri – di quella compenetrazione tra le funzioni della residenza e della produzione, alla stessa stregua dei manufatti del tessuto urbano che al piano stradale avevano 'la bottega artigiana' e al piano superiore l'abitazione.</p>   |

| Città                  | Bene                       | Descrizione   |
|------------------------|----------------------------|---|
| Piedimonte San Germano | Castello                   | Appartenuto ai Conti d'Aquino, situato nella parte più alta del paese è stato da poco recuperato e riaperto al pubblico   |
|                        | Chiesa Medioevale S.Amasio | La piccola chiesa di origine medioevale, fu eretta sul colle per ricordare il pellegrinaggio del Santo divenuto poi il Patrono di Piedimonte. Anche se è stata ricostruita più volte, la chiesa è certamente l'edificio più antico del paese; già esisteva nel 1003 come testimonia un antico documento conservato a Montecassino e fu un punto di riferimento per i confini con Terelle e con la Difesa della Cicogna. Il sacro edificio venne |

|  |  |   |
|--|--|---|
|  |  | più volte dipinto da Marcello Guglieminelli (1715 circa) sui suoi acquerelli dove appariva una chi setta con campanile, recante l'indicazione di S. Damaso, Amaso o Amasio, posta su un'altura ad ovest del paese. Nella chiesa fu dipinto un affresco, ora scomparso, che raffigurava il Santo Patrono opera dell'artista Marco Mazzaroppi (XVII secolo), come riporta G. B. G. Grossi in "Biografia uomini illustri del Regno di Napoli". |
|--|--|---|

| <b>Città</b> | <b>Bene</b>                 | <b>Descrizione</b>  |
|--------------|-----------------------------|---|
| Rocca d'Arce | Castello                    | <p>Il Castello di Rocca d'Arce, importante perché era geograficamente posto in una posizione “chiave” nei conflitti incessanti tra l’Impero Bizantino, i Normanni, il Sacro Romano Impero, il Papato, i Guelfi e i Ghibellini, oltre che tra i vari castellani, i signori, i duchi, i conti e gli abati dell’Italia Centrale. In verità questo castello dominava l’ampia valle del Liri e del Sacco, valle che costituiva il passaggio più importante tra il Nord e il Sud della Penisola.</p> <p>Il Castello di Rocca d'Arce era imprendibile perché in parte inaccessibile per la natura del sito, in parte munito di poderose fortificazioni. In tutto il lato Nord il Castello soprastava uno strapiombo di un paio di centinaia di metri, una rupe calcarea dalle pareti lisce e a perpendicolo. Ad Est lo strapiombo era collegato ad una serie di faraglioni per mezzo di apposita muraglia. A Sud e a Ovest l’ascesa al Castello era impedita da un complesso molto vasto ed articolato di fortificazioni. In alto si ergeva la mole centrale, attornata da bastioni e torrazzi. La sua protezione era assicurata, inoltre, da più ordini di mura, almeno tre ordini, ma forse anche sette.</p> |
|              | Fregellae dei Volsci        | <p>Al di sotto del Castello è possibile ammirare tra l’erbe alcuni tratti di mura megalitiche. L’ammirazione non viene tanto dai resti, peraltro molto esigui, della costruzione muraria in sé, quanto dalla considerazione e meraviglia che suscitano le ipotesi su quale popolazione, in che modo, perché abbiano portato quei massi di pietra fin lassù, componendoli a mura, per contenere e difendere, evidentemente, un insediamento, una cittadella, una roccaforte.</p> <p>Si tratta di mura ciclopiche, o megalitiche, di primitiva fattura, forse risalenti ai primi abitatori di queste terre che, al tempo preistorico, della estrazione e lavorazione del ferro, incominciarono a doversi difendere e quindi a costruire fortificazioni sulle alture.</p>  |
|              | La Chiesa di Sant' Agostino | <p>Risalente all’XI secolo è la più antica delle chiese di Rocca d'Arce. Risale all’età castellana ed era situata all’angolo meridionale del sistema difensivo del Castello, da dove iniziavano le Muratte (le mura che erano lungo l’attuale Murata di Arce) e la via di Santa Maria dello Stincone.</p> <p>La Chiesa di Sant'Agostino offre una linea architettonica semplice, austera, pulita, in prevalente stile pre-románico.</p>   |



|  |                            |  |
|--|----------------------------|--|
|  | Chiesa di San Bernardo     | La Chiesa di San Bernardo è la chiesa parrocchiale, arcipretale, dedicata anche a Santa Maria Assunta ed è stata costruita in varie fasi. Una prima costruzione doveva essere nel sito ov'è ora la Cappella di San Bernardo. La pianta della Chiesa è a croce latina. L'architettura, dalle ampie linee, in un contenuto e sobrio stile barocco, è disegnata da apprezzabili stucchi. L'antico altare, monumentale, anch'esso in stucco, è stato sostituito da più semplice struttura marmorea, in seguito alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II. Apprezzabile e ben conservato è il coro in legno. Notevole qualche tela, come l'Apparizione della Madonna a San Bernardo, di ignoto pittore della scuola napoletana del Seicento. Altri dipinti su tela rappresentano La Pietà, opera anch'essa del Seicento; la Vergine, con Bambino, offerente lo scapolare e, sotto, San Bernardo e San Pasquale di Baylon; l'Assunta con San Bernardo al trapasso, opera dell'Ottocento; Madonna con Santi e Madonna con anime del Purgatorio, opere del Settecento. |
|  | Chiesa di San Rocco        | La Chiesa di San Rocco è di epoca medievale, adornata con un porticato con tre eleganti archi in stile romanico.   |
|  | Arco della famiglia Lancia |  |

| <b>Città</b> | <b>Bene</b>                                     | <b>Descrizione</b>   |
|--------------|---|--|
| Roccasecca   | Parco Archeologico<br>Castello "Conti d'Aquino" | <p>Il Castello Medievale di Roccasecca può correttamente denominarsi dei Conti d'Aquino, perché fu tenuto ed abitato da questi signori per lunghi periodi di tempo. Fu anche fortificato da essi. La torre circolare fu eretta da Pandolfo e Rinaldo d'Aquino. I predetti Conti amavano risiedere nel Castello di Roccasecca per la salubrità del luogo e per la sicurezza militare. Il Castello è una monumentale testimonianza di secoli di storia medievale e moderna. Ivi nacque Tommaso d'Aquino, l'angelico dottore della Chiesa, eccelso teologo, profondo filosofo. Ancora oggi sono imponenti le mura menate, benché ridotte a brandelli. Sono superbe le torri quadrangolari e quella cilindrica. Maestosa la porta d'ingresso.</p> <p>Il Castello di Roccasecca fu fondato nel 994, dall'abate Mansone di Montecassino, a difesa dell'Abbazia dai Conti d'Aquino. La prima destinazione, in vero, fu Monte Asprano, il sito ove nascerà Castruni Coeli. Ma la mancanza d'acqua indusse Mansone a scegliere un altro posto, scendendo più giù. Da questa penuria di acqua derivò il nome di Rocca-sicca.</p> |
|              | Borgo   | Il Borgo medioevale nacque in dipendenza del Castello, a cui era collegato con idonea strada lastricata in pietre con mura di difesa. Nel Borgo, dominato dalla Chiesa di Maria Santissima dell'Annunziata, vi sono ancora angoli suggestivi, terrazzi e balconi aerei, piazzette  |
|              | Borgo di Caprile di Roccasecca                  | Caprile, un piccolo paesino abbarbicato sulle pendici del monte Asprano, non lontano da Roccasecca centro. Un centinaio di abitanti o poco più che, orgogliosi e fieri,  |

|  |  |   |
|--|--|---|
|  |  | <p>difendono la storia, le tradizioni e i costumi di un antico borgo cresciuto attorno alla sua chiesa. Aggirandosi per i suoi vicoli colpisce l'austerità e la perfetta simmetria del borgo, dove ogni cosa è al suo posto, in un suggestivo scenario di luci, di ombre e di vividi colori.</p>  |
|  | <p>La Chiesa di San Tommaso a Castello</p>   | <p>La Chiesa di San Tommaso a Castello è tra i monumenti più rappresentativi di Roccasecca, sintesi mirabile di cultura, storia, arte, religione.</p> <p>Essa risale al XIV secolo. La sua costruzione avvenne intorno al 1323, anno della canonizzazione di San Tommaso d'Aquino. Fu da allora e per tale evento che, nel mondo, si incominciarono a dedicare chiese a San Tommaso e Roccasecca ne diede per prima l'esempio. Peraltro, già dalla morte del Santo, 7 marzo 1274, Roccasecca ebbe una forte accelerazione nella vita culturale, religiosa, civile, soprattutto per la fama del Dottore Angelico.</p> <p>La Chiesa di San Tommaso è ubicata sul monte Granaro, a metà percorso tra il Borgo Medievale e il Castello di Roccasecca, in sito elevato e molto evidente, da essere visto in tutta la Media Valle del Liri. Si presenta architettonicamente importante, dalle linee eleganti e pulite in stile romanico con rimaneggiamenti seguiti alle varie distruzioni, di cui la più pesante forse quella bellica del 1943/44. L'ultimo restauro è quello dalle forme attuali, ultimato nel 1980. Nel 1478, a fianco della Chiesa fu costruito il summenzionato convento domenicano, per volontà di Beatrice Caetani e di Antonella d'Aquino. In seguito la stessa Chiesa fu consegnata ai frati del convento. L'interno della Chiesa di San Tommaso si presenta a navata unica con pavimento a due piani sfalsati e separati da un ampio arco. Nelle pareti è stato rifatto l'intonaco, lasciando scoperti alcuni tratti degli antichi affreschi. Sul fondo sono ricavati l'abside centrale, una piccola abside al lato sinistro e una nicchia al lato destro, in cui è esposto un busto ligneo di San Tommaso del 1633. Il soffitto è realizzato in legno con capriata a vista. Lungo le pareti sono esposti riquadri di preziosi affreschi, provenienti dalla diruta Chiesa di San Pietro a Campea.</p> |
|  | <p>La Chiesa dell' Annunziata a Castello</p> | <p>La Chiesa dell'Annunziata a Castello si presenta, oggi, in ottimo stato di conservazione, col suo imponente ricco stile barocco. La facciata, dalle linee simmetriche, è segnata da quattro false colonne in altorilievo, intersecate da un aggettante cornicione orizzontale, su cui s'innalza un frontale arricchito di motivi ornamentali. Sulla sommità delle colonne centrali sono collocate le statue di san Tommaso d'Aquino, a destra, e di San Pietro Martire patrono di Roccasecca, a sinistra. Il sagrato è sopraelevato e recinto da balconata in ferro battuto, a cui si accede per un'agevole scalinata, che costituisce importante elemento architettonico dell'insieme paesistico, includente la strada che discende col suo pavimento a ciottoli e i gradini in pietra tipicamente medievali. Il campanile, a quattro piani, sostiene tre campane, di cui una del</p>   |

|  |                               |  |
|--|-------------------------------|--|
|  |                               | <p>peso di 250 chilogrammi. La pianta della chiesa è a croce latina. L'architettura interna è di chiaro stile barocco, con tre navate, una cupola dall'ampio respiro, l'abside con fregiato coro ligneo, la cantoria con organo, le arcate a tutto sesto, le ricche decorazioni a stucco. Il tutto è reso misuratamente festoso, da un tripudio di colori ben armonizzati, giochi di luce, affreschi, ornamenti vari. Elegante e prezioso il pulpito di noce. Sia il coro che il pulpito sono attribuiti ad artigiani locali del Quattrocento. Pregiate tele arricchiscono l'arredamento e l'architettura della Chiesa. Molto importante è il quadro centrale, nell'abside, opera del pittore napoletano Francesco De Mura, allievo di Francesco Solimena. Il dipinto è realizzato in olio su tela e misura cm. 270 per 220. E' del 1754. Rappresenta Maria Santissima Annunziata: Maria riceve l'annuncio dall'angelo, secondo cui sarà Madre di Dio e pronuncia il suo Fiat. Il disegno è di grande effetto cromatico, in un gioco sapiente di luci palpitanti composte in armonica unità. Altro olio su tela, di centimetri 247 per 194, rappresenta la Pietà ed è copia del celebre quadro di Sebastiano del Piombo. L'olio è del 1700, opera di ignoto artista napoletano. L'altro olio, raffigurante l'Ultima Cena, è copia dell'opera di Paolo Veronese, ma ha una sua originalità nel gioco delle posture e dei movimenti.</p> <p>La Chiesa dell'Annunziata è la "matrice", cioè la chiesa madre di Roccasecca, dal 1579, anno in cui il vescovo Filonardi istituì la Parrocchia dell'Annunziata. La Chiesa, per quanto concerne la parte di costruzione primitiva, si può far risalire al 1400. La troviamo citata in un testamento di Beatrice Caetani del 1488. Verso la metà del 1700 i cittadini di Roccasecca vivevano armi di benessere economico e poterono permettersi la demolizione delle principali chiese del paese per ricostruirle più splendide e sontuose. Così fu per la Chiesa dell'Annunziata che, abbattuta, nel 1750 fu consegnata per la riedificazione all'architetto di Arpino Pacifico Mastroianni.</p> <p>Nella Chiesa dell'Annunziata è venerato San Pietro Martire, patrono di Roccasecca. Era frate domenicano, come San Tommaso d'Aquino e come San Tommaso fu difensore della dottrina della Chiesa, soprattutto per mezzo della predicazione. Operò a Bologna, a Firenze, a Milano. Fu inviato con l'odioso compito di inquisitore in Lombardia, dove fu ucciso da un eretico, con un colpo di spada sulla testa. Con il sangue del suo martirio, morente, scrisse la parola "credo". Il domenicano Pietro da Verona fu canonizzato nel 1253 e i Roccaseccani gli promisero di eleggerlo loro protettore se, per sua intercessione, anche il fratello Tommaso d'Aquino fosse stato canonizzato. Ciò avvenne nel 1323.</p> |
|  | La Chiesa di Santa Margherita | E' l'attuale chiesa parrocchiale di Roccasecca Centro Urbano. E' stata riedificata nella seconda metà del 1700, secondo il contratto stipulato nel 1760 con l'architetto Domenico Simonetti, a spesa ripartita tra le confraternite, il vescovo e il Comune. Si era in quel periodo di particolare benessere per i   |

|  |   |  |
|--|---|--|
|  |   | <p>cittadini di Roccasecca, specialmente per la borghesia, che indusse a demolire le chiese preesistenti e a ricostruirle più grandi e più sontuose. Già esisteva un'antica chiesa di Santa Margherita, ad una sola navata, di cui si fa menzione in un documento del 1600. Di questa precedente chiesa fu salvato solo il campanile, la cui erezione era iniziata nel 1632.</p> <p>La Chiesa di Santa Margherita è in stile barocco, contenuto ed elegante. La facciata è sobria ed articolata in tre corpi distinti, ma ben armonizzati, in unica struttura architettonica. A destra di chi guarda si innalza la torre campanaria, su quattro piani terminanti con orologio e balaustra svettante. Il corpo centrale, in corrispondenza della navata mediana, ha una superficie concava con tenuta da due finte colonne ad altorilievo con angolazione aperta e con effetto visivo nel verso della verticalità. Il terzo corpo è simmetrico alla torre campanaria fino a tutto il primo piano. L'architettura interna presenta tre navate, un'ampia cupola, ricchi ed eleganti stucchi di ornamento, giochi di archi a tutto sesto, rivestimenti in marmi policromi. La bella cupola è stata affrescata da Notari, dopo gli ultimi restauri del dopo guerra.</p>   |
|  | <p>La Chiesa della Madonna delle Grazie a Caprile</p> | <p>E' la chiesa parrocchiale di Caprile ed è opera artistica ed architettonica di considerevole rilievo. Risale al 1300. La facciata anteriore si presenta in sobrio stile romanico. A sorpresa, l'interno è elaborato in stile barocco, con i suoi fregi, i capitelli vistosi, i cornicioni marcati, i rosoni, le dorature, le finte colonne scanalate. L'effetto d'insieme è peraltro solenne, armonico e contenuto. Chiaramente, l'elaborazione interna fa parte di rifacimenti successivi alla originaria struttura trecentesca.</p> <p>Una prima ristrutturazione è del 1759, quando, a Roccasecca, furono riedificate, in stile barocco, anche le chiese dell'Annunziata a Castello e di Santa Margherita a Valle. La primitiva fattura interna doveva essere in stile romanico con le pareti affrescate, come si nota in alcuni intonaci ricoperti. In un tratto di tale intonaco appare una pittura raffigurante San Sebastiano, San Rocco e San Tommaso d'Aquino. L'affresco è databile tra il XV e il XVI secolo. Il mosaico a vetro policromo del finestrone sovrastante l'abside, del 1974, è dell'artista Mellini da Firenze e raffigura San Tommaso in adorazione. I dipinti più importanti sono il quadro della Visitazione e l'olio su legno raffigurante la Madonna del Rosario con i quindici "misteri" in altrettanti riquadri perimetrali. I due dipinti, precedentemente attribuiti alla Scuola Napoletana dei Santafede, sono ritenuti, invece, da Roberto Cannatà, di Marco Mazzaroppi. Nella Chiesa si conserva la prestigiosa e venerata statua della Madonna del Rosario, del 1500. Fanno parte del complesso architettonico della chiesa due torri, una con orologio e una con la campana. Nella parete laterale esterna, prospiciente via Vittorio Tempesta, si ammira un dipinto a tutto campo, del 1646, raffigurante San Cristoforo. Nella lunetta esterna sovrastante la</p> |

|  |                               |  |
|--|-------------------------------|--|
|  |                               | porta principale è affrescata una Madonna col Bambino, del 1400.   |
|  | Chiesa di San Francesco       | La facciata è edificata in evidente lo stile barocco, si sviluppa in senso verticale, con finte colonne laterali, un portale in marmo con motivi ornamentali sormontato da frontoncino operato in ricco bassorilievo con ovale. La facciata termina con frontone fratto. Il tutto in muratura a nudo. L'interno si presenta in sfarzoso trionfante barocco. Unica navata con altari laterali incassati. Appartengono alla chiesa due dipinti di Marco Mazzaroppi, l'Immacolata tra i Santi Francesco e Bonaventura e l'Allegoria Francescana..   |
|  | Chiesa di San Pietro a Campea | <p>Della chiesa di San Pietro a Campea, oggi, restano poche mura in piedi e il pavimento ricoperto di macerie. La posizione topogeografica è meravigliosa, su balze erbose spalleggiate dal verde intenso di una vasta zona boscosa, ad altitudine collinare dominante la piana di Roccasecca e di Aquino e l'intera Media Valle del Liri. Ben si adattavano, su questa posizione, una villa romana, un tempio cristiano e un convento benedettino.</p> <p>La villa romana di Giunio Decimo Giovenale sorgeva lungo quella fascia pedemontana, a monte della via Latina, in cui molti patrizi romani amavano risiedere per godere i propri hotia, come Quinto Cicerone ad Arcanuin, cioè Arce, e la gens equitia ad Euchelia, cioè a Palazzolo di Castrocielo. Nel Settecento, sul posto della villa, venne ritrovata una iscrizione di Giovenale, che ce ne garantisce l'esistenza e l'ubicazione. Oggi si notano pochi resti di mura di contenimento. Qui era il regno di Cerere e Diana per Giovenale. In realtà era posto molto favorevole per l'agricoltura, protetta dalla dea Cerere, e, per la caccia, protetta da Diana. E così è rimasto, per sempre fino a noi, quel luogo in cui prosperano il frumento, l'ulivo e la vite e in cui abbonda la selvaggina. La villa di Giovenale a Campea si fa risalire al I secolo dopo Cristo. L'epigrafe è riportata dal Mommsen, nel suo Corpus inscriptionum latinarum. Nella prima parte dell'epigrafe, andata perduta, si poteva leggere: Cereri sacrum D. Iunius Iuvenalis trib. coh. Delmatarum II quinq. Flamen Divi Vespasiani vovit dedicavitque sua pec. E cioè: Decimo Giunio Giovenale, tribuno della coorte dalmata, duonviro quinquennale, sacerdote del divino Vespasiano, consacrò e dedicò questo luogo sacro a Cerere, a proprie spese.</p> <p>Del convento di San Pietro si parla nelle Rationes decimarum Italiae. La data di costruzione può essere collocata nell'anno mille. Nel secolo XIV il convento si trova menzionato per i tributi che doveva all'Abbazia di Montecassino e per implicazioni di donazioni e vendita da parte di Giovanni de Apia da Castro Cielo e di Suor Gemma badessa del convento di Santa Maria a Palazzolo. Il convento fu soppresso da papa Clemente VIII nel 1605. Migliore sorte è toccata all'annessa chiesa, in cui la gente del posto è andata a messa fino alla seconda guerra mondiale, che causò il crollo del tetto.</p> <p>La Chiesa di San Pietro a Campea era impreziosita da</p> |

|  |  |   |
|--|--|---|
|  |  | <p>affreschi, di cui si conservano tratti nella Chiesa di San Tommaso a Castello. Tra le pitture salvate possiamo ammirare la figura di San Pietro con aureola e chiavi, San Michele Arcangelo con la bilancia su cui è posta un'anima da sottoporre a giudizio, altri santi e devoti donatori, un San Giovanni Battista e un Cristo. Le pitture rivelano nell'autore un artista abbastanza raffinato e colto, in qualche modo influenzato dall'arte bizantina. Vanno riportate al periodo della cultura benedettina che fiorì sotto l'abate Desiderio, nella seconda metà dell'XI secolo.</p>  |
|  | <p>Chiesa di san Vito sul Melfa</p>  | <p>La Chiesa di san Vito sul Melfa si trova nella campagna di Roccasecca. Sul sito forse c'era un tempio pagano, in epoca romana. L'esistenza della chiesa è attestata da due donazioni, una del 1042 e l'altra del 1046. Il convento annesso fu abbandonato nel 1270, mentre la chiesa continuava ad essere aperta al culto e, nel 1595, fu assegnata alla mensa vescovile di Aquino.</p> <p>Oggi la Chiesa di San Vito è in abbandono, ma meriterebbe di essere bonificata e restaurata, se non altro come deposito del materiale archeologico sparso nella zona.</p>   |
|  | <p>I Santuari di Sant'Angelo a Caprile e dello Spirito santo sul Melfa</p> | <p>Sono rimasti vivi nella tradizione, aperti al culto e molto frequentati dalla devozione popolare i due santuari di Sant'Angelo a Caprile e dello Spirito Santo sul Melfa, meta ogni anno di fedeli del posto e dei comuni limitrofi.</p> <p>Sant'Angelo, o San Michele Arcangelo, è situato sulla estrema costa orientale di Monte Asprano, al di sotto del Castello di Roccasecca, nella frazione di Caprile. Si raggiunge salendo da Caprile, attraverso un sentiero erto, sulla strada medievale dell'antica Caprile di cui restano muri elevati che rendono molto caratteristico, d'altri tempi, l'intero tratto paesaggistico: scheletri di Medioevo tra secolari ulivi sempreverdi, ciuffi di stramba, esotici fichi d'india e agavi inaccessibili. A proposito di quegli ulivi secolari, sparsi un po' dovunque per il monte: a chi abbia letto nei Regesti (registri) di Bernardo, abate di Montecassino, del 1270, che "iuxta ecclesiam Sancti Michi (presso la chiesa di San Michele) c'erano "pedes olivarum" (piante di ulivo), fa un certo effetto di mistero accedere oggi, dopo tanto tra scorrere di secoli, a quella stessa chiesa di san Michele e ritrovare ancora ulivi, degli stessi ceppi di allora, fare la guardia al santuario e a quelle dirute costruzioni, quasi a dire che ci sono cose e valori che resistono ad ogni distruzione degli uomini e del tempo impietosi.</p> <p>Al di sotto di un orrido scoscendimento, nell'incavo di una grotta rocciosa, s'incontra una costruzione in cemento armato che nasconde in parte e protegge l'antico santuario di sant'Angelo in Asprano: una chiesetta dall'umile primitiva architettura, che però sorprende al suo interno per la presenza di alcuni affreschi. Si tratta di una costruzione addirittura anteriore alla nascita del Castello di Roccasecca e risalente all'antico culto dell'Arcangelo, venerato già dai Longobardi, i quali erano particolarmente devoti a questo Santo da dedicargli</p> |

|  |                         |   |
|--|-------------------------|---|
|  |                         | <p>svariati santuari, tra cui quel lo più famoso al Gargano. La chiesa di Sant'Angelo in Asprano esisteva già nel 991, mentre la costruzione del Castello di Mansone iniziò nel 994. Gli affreschi hanno uno stile bizantino-benedettino. Nell'abside figura la dominante figura di Cristo Pantocratore nell'atteggiamento tipico della benedizione e nella classica mandorla, che è propria di simili rappresentazioni, sostenuta da angeli in voli vorticosi di grande effetto cinetico. Al di sotto c'è la Vergine Maria in orazione. A destra di chi guarda ci sono sei apostoli. A sinistra altri apostoli di cui si vedono solo tratti drappeggianti delle tuniche. Entrando nella chiesa, nella parete di sinistra, c'è la figura di San Michele, che denota uno stile posteriore rispetto a quello bizantineggiante dell'abside. Nella parete di destra, invece, sono stati prelevati affreschi più antichi, con un Cristo in abito longobardo, conservati nella più idonea sede della Madonna delle Grazie a Caprile. Si tratta di una Crocefissione particolare e rara: il Cristo Crocifisso è vestito; Longino, il soldato che squarciò il costato di Cristo e poi si convertì, non ha in mano la lancia ma una fune e inoltre calza le nostre tipiche ciocce, il che fa pensare ad un artista locale.</p> <p>Il santuario rupestre dello Spirito Santo, detto anche della Santissima Trinità, si trova abbarbicato sul pendio scosceso del monte San Nicola, dominante a picco sul Melfa, all'inizio della gola del cosiddetto "Tracciolino", l'antica strada borbonica che conduceva alle fonderie d'Atina. Si tratta di una piccola costruzione, una chiesetta con romitorio, accessibile tramite un roccioso sentiero inerpicante che inizia dal ponte romano sul Melfa. E' stata tradizione andare allo Spirito Santo il lunedì di Pasqua. Si andava da tutti i paesi della Ciociaria. Da qualche tempo la festività è stata riportata secondo il calendario liturgico, al giorno della Pentecoste, festa dello Spirito Santo e della Santissima Trinità.</p> |
|  | Chiesa di S. Margherita | <p>Le prime notizie relative alla chiesa di S. Margherita risalgono alla metà del XVII secolo, in un documento vescovile del 1632 si parla di detta chiesa ad una sola navata. Della chiesa originale rimane solo il campanile, l'edificio fu infatti completamente risistemato in forme barocche, con tre navate, corredate di cappelle laterali riservate agli altari delle famiglie del luogo e delle confraternite. I quadri all'interno sono quasi tutti del Settecento, raffiguranti temi pietistici-devozionali (Sacra Famiglia, Madonna del Carmine, S. Antonio di Padova, Assunzione di Maria Vergine). Tutto l'ambiente era abbellito da una intensa decorazione di stucchi e di rosoni barocchi, rimaneggiati in più occasioni a seguito a violenti nubifragi, terremoti ed infine dopo il secondo conflitto mondiale. La cupola è stata affrescata nel 1991 dal pittore sorano Antonio Notari.</p>  |
|  | Chiesetta di S. Tommaso | <p>Dolcemente adagiata sulle pendici del monte Asprano, la chiesetta di S. Tommaso fu edificata nella prima metà del XIV secolo, pochi anni dopo che il Papa Giovanni XXII proclamò</p>   |

|  |                         |   |
|--|-------------------------|---|
|  |                         | <p>"Santo" il grande ed impareggiabile Dottore Angelico (1323). Costruita con la sola pietra locale, quasi si confonde con l'ambiente circostante. L'originaria chiesa romanica fu distrutta insieme all'annesso convento domenicano dai bombardamenti aerei dell'ultimo conflitto e di essa era rimasto in piedi il solo campanile.</p> <p>I lavori di ricostruzione iniziarono nel 1972 e la chiesa fu riaperta al culto nel 1980. A destra della facciata si innalza il campanile, ingentilito da una lunetta che protegge un affresco. Vi è raffigurato, un busto di San Tommaso che reca fra le mani la penna, simbolo di sapienza. L'interno, armonioso e accogliente, ha forma rettangolare ed è diviso, come in altre chiese medievali della regione, in due parti da un grandissimo arco a sesto acuto. La parete di fondo è scandita da una nicchia, a sinistra, in cui spicca un delicato affresco della fine del '400 raffigurante la Vergine del Rosario con il Bambino, da una piccola abside semicircolare, al centro, con una grande croce di legno e da un'altra nicchia più piccola, a destra, dove è posto un busto ligneo di San Tommaso del 1633. Alle pareti del presbiterio sono stati collocati affreschi di scuola cassinese del Trecento.</p> |
|  | Chiesetta di S. Croce   | Completamente ristrutturata, è stata eretta dai Conti d'Aquino che alla Santa Croce erano devotissimi tanto che anche ad Aquino c'era una chiesa dallo stesso nome. E' la tipica chiesetta dei castelli medievali, costruita fuori delle mura. Qui, quasi certamente, fu battezzato e pregò San Tommaso. Per molti secoli è stata la chiesa madre del borgo.  |
|  | Biblioteca e Pinacoteca | Vengono esposti quadri di artisti contemporanei   |

| Città                 | Bene                     | Descrizione  |
|-----------------------|--------------------------|--|
| Sant'Elia Fiumerapido | Santa Maria Maggiore     | Eretta nel XIII secolo, dai monaci benedettini di Valleluce, nei pressi del Rio Valleluce, affluente del fiume Rapido. L'edificio, modesto nella sua struttura, aveva una notevole importanza per il monachesimo benedettino in quanto era una tappa obbligata per raggiungere il monastero di San Michele Arcangelo. Il campanile poggiava sulla parte opposta a quella absidale; l'ingresso, ad arco rialzato, si apre sul lato meridionale e nella lunetta del portale è raffigurata la Madonna con Bambino tra i santi Michele e Benedetto (XIII e XIV sec.). All'interno presenta affreschi parietali che vanno dal sec.XIV al XV, con figure di santi e sante di tipologia bizantineggiante, dovuta probabilmente all'influsso della cultura decorativa Basiliiana resistita nella zona fino a tutto il XIV secolo. Nel retro dell'altare è ancora visibile un ritratto di "Cartiglio"; nonché un raro esempio di altare decorato esistente in Italia. |
|                       | Chiesa di San Sebastiano | Chiesa inserita nell'accogliente e gradevole Villa Comunale, esisteva già nel XVI secolo. All'interno sono custodite le statue   |



|  |                                   |   |
|--|-----------------------------------|---|
|  |                                   | del celebre scultore santeliano Giuseppe Picano.  |
|  | Santa Maria Palombara             | Chiesetta di stile romanico risalente al XIV secolo, nella piccola abside concava possono essere ammirati degli affreschi che avrebbero bisogno di essere restaurati. Ancora ben visibile resta l'immagine di una Madonna con Bambino che è accarezzato teneramente dalla madre. Il volto serafico richiama una figura di donna di popolo. Il tutto è incorniciato in un commisurato arco gotico.   |
|  | Chiesa di S. Angelo in Valleluce  | La chiesa di S. Angelo in Valleluce dista solo circa 15km da Montecassino. Originariamente era a tre navate e molto più ampia di quella attuale. Fu una delle prepositure della Terra di San Benedetto, fondata nel VIII sec. dall'Abate Gisulfo. Nella primordiale organizzazione fondiaria la chiesa e il monastero di S. Angelo costituivano una delle "celle" più importanti; fu la prima con quella di Alviano (Sant'Apollinare). S. Angelo ospitò per circa quindici anni S. Nilo di Rossano (979-994), massimo esponente del monachesimo basiliano di rito bizantino, la cui presenza determinò la diffusione di tale cultura nel territorio.  |
|  | Santa Maria la Nova               | Fondata dal sacerdote santeliano Leonardo Infante nella prima metà del secolo XIII. In origine era di una sola navata, fu restaurata ed ampliata nelle fattezze attuali fra il XVII e XVIII secolo ad opera dell'abate Erasmo Gattola. Sull'altare del SS. Rosario (Madonna di Pompei) sono poste delle tavolette lignee rotonde del secolo XVIII di autore ignoto rappresentanti i 15 misteri. Vi è conservata anche una statua lignea della Madonna dei 7 Dolori del secolo XVIII, opera dei Picano. Al XVIII secolo appartiene anche il coro eseguito da maestri Intagliatori di Pesco Costanzo su disegno di Pietro Simonetti. Nel 1908, in occasione di un restauro generale, Risi affrescò la navata principale con: Annunciazione, Visitazione, Natività. In sacrestia è conservato un dipinto con Cristo, Vergine e S. Giovanni Evangelista risalente al XVII - XVIII secolo, inoltre vi è un bassorilievo di epoca quattrocentesca, raffigurante episodi della Passione. |
|  | Santa Maria dell'Ulivo            | Una tradizione popolare lega l'edificazione di questa chiesa all'apparizione della Madonna su un ramo di ulivo, ad una fanciulla muta della famiglia cerrone di S.Elia, che stava conducendo al pascolo le pecore. La Chiesa è stata edificata con le fattezze attuali nel 1711 su precedente costruzione risalente al secolo XVI e consacrata a S.Isidoro Agricola, probabilmente su disegno dell'architetto napoletano Arcangelo Guglielmelli. All'interno si trova la bellissima statua di legno policromato della Madonna del XV secolo, ricavata da un tronco d'olivo, dai lineamenti dolci ed espressivi. La chiesa di Olivella può vantare di possedere tutt'ora un capolavoro artistico di grandi dimensioni firmato, dal noto pittore barocco napoletano Lorenzo de Caro (1719-1777).  |
|  | Cappella Santa Maria degli Angeli | Nella cappellina seminterrata di Santa Maria degli Angeli, situata all'ingresso della città, si possono ammirare degli affreschi di buona fattura risalenti al XV e XVI secoli.   |

|  |                       |  |
|--|-----------------------|--|
|  | Santuario Casalucense | Edificato dai monaci benedettini del monastero di Sant'Angelo verso la metà del secolo IX dopo Cristo. Nel Santuario è custodita la statua policroma della Vergine Maria con il Bambino Gesù, probabilmente tardo –trecentesca, proveniente dal monastero di Vallesuola. Nel 1865 l'Abate Carlo Maria De Vera, vista la crescente devozione popolare, autorizzò la costruzione dell'attuale tempio a tre navate con annesso convento. Fu affrescato dal noto pittore santeliano Enrico Risi, mentre gli affreschi oggi visibili sono del pittore Giovanni Bizzoni.   |
|  | Chiesa di Ognissanti  | Chiesa romanica risalente al XIII secolo presenta notevoli resti di affreschi medioevali. Nel XIV secolo fu utilizzata come lazzaretto, nel corso di una pestilenza che aveva colpito il Casinate. Nel 1800 in seguito all'editto di Saint Cloud, fu adibita a camposanto.   |
|  | Acquedotto Romano     | Nella località Vallesuola di S. Elia Fiumerapido si trovano i resti dell'acquedotto romano che dalla sorgente detta "Bagnaturo" forniva l'acqua all'antica Casinum. Nel dicembre del 1991 Sabatino Di Cicco trovò e scavò con cura le grotte sorgive ed i cunicoli di captazione delle acque. Lungo il percorso i Romani hanno lasciato una interessante testimonianza di tale opera e precisamente a circa 120 m. dalla chiesa di Casalucense si trova una roccia levigata sulla quale è stata incisa un'iscrizione.  |
|  | Ponte "Lagnaro"       | Lungo la strada statale che da Cassino porta ad Atina, detta Sferracavallo, è possibile ammirare i resti del Ponte "Lagnaro". Una mirabile opera d'arte ingegneristica ed architettonica che fu realizzata per superare l'antico corso del fiume Rapido. In occasione di opere di bonifica della palude circostante attraverso la realizzazione di canali e di scoli, nei primi anni del XIX secolo, vennero a costruirsi i cosiddetti "Lagni" che diedero il nome al ponte denominato "Lagnaro".  |
|  | Mura Sannitiche       | Le mura ciclopiche di Casalucense, alte fino a 5 metri e di uno spessore di circa 1 metro, si estendono per oltre 300 metri sul versante orientale di Costalunga e si affacciano sulla statale S. Elia – Atina per Forca D'Acero. Esse risalgono ad un periodo che va dal VII al IV secolo a.C.. Le mura ciclopiche di Casalucense, rinvenute e studiate nella primavera del 1993 da Sabatino Di Cicco e Benedetto Di Mambro, sono simili a quelle esistenti ad Alfedena, Atina e Cassino. Costruite in arcaica tecnica poligonale, con enormi massi sovrapposti ed incastrati fra loro senza alcun legame cementizio, esse servirono certamente da difesa nel corso delle guerre sannitiche. Nei pressi delle mura è stata rinvenuta, di recente, un'ara sacrificale costituita da un unico masso calcareo. |
|  | Epigrafi              | Numerose sono le epigrafi ritrovate nel territorio di S.Elina Fiumerapido che ancora oggi possono essere ammirate.   |

| Città      | Bene   | Descrizione  |
|------------|--|--|
| Santopadre | Santuario di S.Lorenzo                                       | <p>Santuario di epoca pre-romana. Antichissima chiesetta di San Lorenzo, restaurata pochi anni or sono. Questa chiesetta, alla quale si riferivano proprietà terriere, è citata sia nelle decime del 1308-1310 che in quelle del 1325. Presso la chiesetta di San Lorenzo, sono stati raccolti circa 30 frammenti protostorici, arcaici e romani. Quelli più antichi presentano molteplici confronti con esemplari di ambiente volsco di Vicalvi, Isola Liri, Frosinone e Rocca d'Arce e sono databili dal VII al IV secolo a.C. . Fra i pezzi ceramici romani si distinguono due frammenti di coperchi a vernice nera di età repubblicana e altri frammenti di epoca imperiale. Non mancano reperti medievali.</p> <p>La tipologia dei rinvenimenti, che confermano una prolungata frequentazione attraverso i secoli, fa pensare alla possibilità che la chiesetta di San Lorenzo, come quella di Sant'Amasio (Arpino), sia stata preceduta da un luogo di culto preromano e romano.</p>   |
|            | Chiesa di S. Folco e quadro bifacciato del Cavalier d'Arpino | <p>L'attuale chiesa, di forma rettangolare, fu iniziata nel sec. XVI, ma fu ultimata e quindi consacrata solo nel 1742. Nel 1579 vi era la Cappella della Nunziata con Confraternita; per il 1583 è testimoniato un altare dedicato a S. Maria Lauretana.</p> <p>La chiesa, all'interno, presenta tre navate a volta e sette cappelle con altari. Al di sopra dell'altare principale, vi è una tela a due facce del Cavalier d'Arpino, con l'Ultima Cena e la Resurrezione. Nella navata di sinistra vi è la copia di una tela del Cavalier d'Arpino con l'Assunzione di Maria (Cappella della Nunziata) e un quadro della SS. Addolorata (Cappella dell'Addolorata); nella navata di destra vi è una tela con le nozze di Cana (Cappella del SS. Sacramento) e un quadro della Vergine del Carmine (nella Cappella omonima). Sul portale interno vi è un affresco raffigurante S. Folco e S. Pietro Martire; sulla volta della navata centrale sono raffigurati il ritrovamento del Santo titolare e la Trasfigurazione del Signore, dipinti da Giuseppe Germani di Arce nel 1829. La chiesa è ornata di stucchi e scene figurate, realizzate verso il 1750 dal milanese Carlo di Cesare. Pregevoli sono gli intarsi policromi di un altare, analogo a quelli visibili nella Cappella del SS. Rosario della Concattedrale dell'Assunta di Atina e nella chiesa di S. Maria a Castrocielo. Si possono inoltre osservare l'organo, opera del Caterinozzi (1728) e le statue di S. Antonio e di S. Filomena.</p> |
|            | Cisterna Romana  | <p>Cisterna romana, in buone condizioni di conservazione, con murature in opus caementicium. Essa presenta una pianta rettangolare e aveva una volta a botte. Sulla sinistra è visibile qualche ridotto tratto murario e alcuni frammenti fittili che sono referibili ad una villa di età romana, situata lungo un percorso della stessa epoca, di cui sono ancora visibili tratti di basolato e basoli isolati.</p>   |
|            | Torre medioevale   | Alta torre di forma cilindrica di età medioevale   |

|  |              |                       |
|--|--------------|-----------------------|
|  | Ponte Campea | Ponte di epoca romana |
|  | Ponte Favone |                       |

| Città                 | Bene                          | Descrizione  |
|-----------------------|-------------------------------|--|
| San Vittore nel Lazio | Chiesa di S. Maria delle Rose | Più volte ristrutturata a causa degli eventi bellici di cui San Vittore è stato teatro nel corso dei secoli. Presenta una soluzione a tre navate in cui spiccano l'eleganza dell'altare maggiore e del favoloso pulpito cosmatesco risalente al 1200, già oggetto di numerosi studi nonché di futuri cicli di conferenze storico-artistiche. Di notevole bellezza inoltre, sono il portone in bronzo, opera dello scultore sanvittorese Alberto Di Campi ed il monumento funebre al Vescovo Guglielmo Capoferro. |
|                       | Chiesa di San Nicola          | La Chiesa di San Nicola può essere fatta risalire all'XI° secolo. Originariamente doveva presentarsi a navata unica, anche se oggi fa sfoggio di una navata destra aggiunta in seguito, in cui spiccano due cicli di affreschi davvero unici nei quali è rintracciabile lo stile dei cosiddetti "modi giotteschi".   |
|                       | Chiesa di San Sebastiano      | Conosciuta anche con il nome di Santa Maria del Soccorso, è importante poiché manifesta la coesistenza di diversi registri stilistici sia dal punto di vista architettonico che pittorico. Sulla parete di fondo è visibile un affresco diviso in tre parti raffigurante la Madonna con il Bambino attorniate da due Santi identificati con San Sebastiano e San Giovanni Evangelista.   |
|                       | Cinta muraria                 | La fortificazione, formata da un'imponente cinta muraria dotata un tempo di oltre 20 torri difensive a base circolare e quadrata, alcune delle quali perfettamente visibili tuttora, è accessibile tramite il portone con arco a sesto acuto che si erge in Piazza Municipio, oppure, tramite una serie di passaggi secondari molto caratteristici disseminati nella parte perimetrale.  |

| Città | Bene                                    | Descrizione  |
|-------|---|--|
| Sora  | Il Castello di Sora e area archeologica | Un sentiero, delimitato da mura poligonali, che costituivano già dal VI secolo a.C. un perimetro ciclopico difensivo, porta al Monte S. Casto, che, posto in posizione strategica fra l'Abruzzo (Avezzano) e la Valle del Liri, domina incontrastato la città di Sora. Qui sorge la massiccia fortezza rinascimentale di S. Casto e Cassio, costruita nel 1520 da Evangelista Carrara di Bergamo. La roccaforte, a pianta rettangolare, è costituita da sei torrioni cilindrici, poligonali e quadrati con muri a scarpa. Nell'interno si trova un grande cortile con cisterna, utilissimo rifugio in caso di attacco nemico, il mastio per l'avvistamento e la piccola cappella votiva dedicata ai Santi Casto e Cassio con un antico affresco. Nei suoi sotterranei restano tracce del preesistente castello romano (l' <i>arx</i> sorana è citata da Tito Livio), poi medievale al tempo di Federico II e Carlo d'Angiò che lo restaurarono. Esso faceva parte di un complesso di fortificazioni di cui sono testimonianza i ruderi delle due torri |

|  |                         |  |
|--|-------------------------|--|
|  |                         | semicircolari di avvistamento che si incontrano nel salire al castello. Una seconda linea difensiva inglobò, nel secolo XV, la Torre aragonese presso la cattedrale di Santa Maria. Il Castello è il "monumento di importanza storico-artistico-militare da salvare e da restaurare". Suggestiva è la passeggiata indispensabile per raggiungere il castello sul colle S. Casto, oggetto di molti itinerari del CAI. Lungo la strada sull'omonimo monte è anche possibile ammirare il Santuario rupestre del dio Silvano (sec. II a.C) e le mura poligonali.   |
|  | Il torrione Aragonese   | La torre del secolo XV che si salda presso il lato settentrionale della Cattedrale faceva parte di un sistema difensivo piuttosto vasto che includeva tutto il centro storico fino al fiume e comprendeva anche le propaggini del sovrastante colle. Il circuito murario era interrotto da porte guarnite da torri, oggi quasi totalmente distrutte o inglobate in moderne costruzioni, ma individuabili grazie alla cartografia antica. La torre aragonese sorgeva a baluardo della porta degli Abruzzi, da cui partiva la strada per la Marsica; dell'antica costruzione, oggi rimaneggiata e utilizzata come sala riunioni, resta il muro a scarpa a pianta rotonda inframezzato da un cordolo, in blocchi rettangolari di calcare travertinoide. La struttura si salda al muro settentrionale della chiesa, quindi alle mura provenienti dal colle.  |
|  | Abbazia di San Domenico | La fondazione dell'Abbazia di San Domenico risale al 1011, dedicata alla Madre di Dio e al San Domenico nel 1104, mentre al 1030 risale la data dell'atto di donazione, con diversi beni del gastaldo Pietro il Maggiore, governatore di Sora e di Arpino, figlio di Rainerio, al monaco benedettino Domenico di Foligno (951-1031). Il complesso monastico sorge nei luoghi in cui era ubicata la villa paterna di M.T. Cicerone. Il monastero, comunque, non è giunto a noi nel suo aspetto originario, a causa dei molteplici restauri. L'ultimo devastante terremoto del 13 gennaio 1915 ha praticamente distrutto l'intero soffitto a volta. Oggi l'abbazia si presenta con la facciata principale piuttosto sobria, con tre porte ed un bel rosone centrale. Gli stipiti della porta sinistra e quello sinistro del portale sono costituiti da blocchi calcarei con motivi agresti, a forma rettangolare, che probabilmente abbellivano l'archivolto della casa natale di Cicerone. Una lastra di marmo pario semicircolare, di origine greca, poggia sul portale maggiore. Lo stipite destro del portale è costituito in parte da un blocco ornato da bassorilievi con motivi floreali e scene agresti che, probabilmente, fungeva da architrave di un'abitazione. La cripta è del tipo "ad oratorio" ed è costituita da tre navate trasversali divisa da 16 colonne di tipo diverso tra loro. Notevole interesse desta la quinta colonna costituita da un cippo miliare romano capovolto dell'epoca dell'imperatore Marco Aurelio Massenzio (306-312 d.C.). Particolare suggestione conferisce alla cripta anche la tradizione che ci racconta della morte di San Domenico proprio accanto ad una di queste colonne (non |

|  |                           |  |
|--|---------------------------|--|
|  |                           | identificata), dopo essersi fatto adagiare su uno strato di cenere, secondo l'uso benedettino. Nell'altare della cripta sono conservate anche le sacre spoglie del santo.  |
|  | Chiesa di Santa Restituta | <p>Il primitivo edificio dedicato alla Santa patrona della città, martirizzata secondo la tradizione agiografica il 27 maggio del 275 d.C., sorgeva sul lato settentrionale della piazza. Qui, se si presta fede alle testimonianze offerte dalle Passiones del IX e dell'XI sec., fu eretta una chiesa crollata nell'alto medioevo e ricostruita nel medesimo luogo e quindi riconsacrata da papa Adriano IV nel 1155. Nel 1229 fu incendiata e distrutta dall'esercito di Federico II per essere ricostruita secondo le disposizioni testamentarie del grande imperatore dopo il 1250, a tre navate, con una cripta ed un chiostro, attestato dai documenti come "orto dei santi". Sopravvive dell'antica struttura trecentesca, e alla successiva ricostruzione dopo il terremoto del 1654, quando l'architetto G.B. Rodoli progettò la chiesa ad una sola navata con colonne d'ordine corinzio, un magnifico portale ad anelli concentrici, decorato da foglie d'acanto e girali floreali, con un piccolo agnello scolpito nella chiave di volta. Gli anelli poggiano su quattro testine aventi funzione di cariatidi, due con corona gigliata, le altre - maschili- più antiche e forse raffiguranti l'imperatore Federico II e qualche altro dignitario. Vecchie fotografie e stampe d'epoca riproducono il tempio distrutto dal terremoto del 1915 e ci mostrano una facciata di stile tardo barocco interrotta solo dal portale e due finestre. La nuova chiesa fu ricostruita sul lato orientale della piazza eliminando il palazzetto trecentesco Mobili Carrara di cui restano pochi frammenti architettonici, e cioè i blocchi degli stipiti delle finestre. Tali blocchi sono conservati oggi nel museo civico di Sora. Il progetto della chiesa fu realizzato dall'ing. Paolo Cassinis, lo stesso professionista che lavorò alla ricostruzione della chiesa cattedrale nel 1916. L'edificio si articola su di un impianto a tre navate monoabsidate; la facciata, interrotta da un rosone centrale, è scandita da tre porte in bronzo, opera del noto scultore di Anagni Tommaso Gismondi, fuse e scolpite nel 1975. Nella facciata di santa Restituta è murato il Privilegio di Carlo II d'Angiò dettato il 13 novembre 1292, in cui Sora viene affrancata dal governo dispotico di un feudatario francese, Jacques de Bourson, e dichiarata città regia, soggetta quindi al regno di Napoli e di Sicilia a riconferma del precedente decreto di Carlo I d'Angiò. Il privilegio fu scolpito in latino medioevale su diverse lastre marmoree riutilizzando una lapide romana. Sulla stessa facciata è murato un frammento marmoreo decorato dal bassorilievo della dea egiziana Iside, ricoperta dal klast, sormontato dal disco lunare; il reperto è stato rinvenuto in località San Pietro di Bagnolo, a pochi km. a nord di Sora. Altri reperti, precedentemente sistemati o murati nella chiesa, sono stati trasportati all'interno del museo di Sora.</p> |
|  | Santa Maria Assunta       | L'anno 1100, inciso sotto l'architrave del portale, si considera   |

|  |                                       |   |
|--|---------------------------------------|---|
|  |                                       | <p>come la data ufficiale della sua fondazione o di un suo ampliamento, eretta sulle rovine di un tempio pagano del dio "Sole-Sorano" del 111 sec. a.C., scoperto sotto la chiesa nel 1974. Di certo la cattedrale era posta al di fuori della cinta muraria della città, di cui entra a far parte solo attorno al 1300 con l'ampliamento del perimetro murario e la successiva costruzione del torrione aragonese (sec. XV). La costruzione, prima di giungere allo stato attuale, ha subito notevoli mutamenti e distruzioni di varia natura: Federico II, nel contesto di una riedificazione della cattedrale, da lui fatta distruggere nel 1229, ne ordinò la ricostruzione nel 1250; un devastante incendio, divampato nella notte fra il 12 ed il 13 gennaio del 1916, distrusse interamente la navata centrale facendo scomparire ogni traccia di un magnifico soffitto a cassettoni dorati, voluto dal vescovo Tamburelli e recante al centro una pregevole tela dello Zuccari. Di particolare interesse artistico è senza dubbio la porta principale di accesso alla cattedrale con un portale di particolare eleganza (opera di Mastro Giovanni). Una iscrizione latina, ivi incisa, ci indica che il vescovo Roffrido lo fece costruire perchè quella soglia era stata profanata dall'uccisione di una giovane. Annesso alla cattedrale vi è il <b>Palazzo Vescovile</b> (sec. XVI) ed il <b>Seminario interdiocesano</b>, che può essere considerato uno dei più antichi d'Italia. L'intero gruppo di edifici forma un blocco unico con mura perimetrali e con un Torrione aragonese risalente al XV secolo. All'interno molto bella è la parete dell'altare maggiore, in pietra viva (mura romane), su cui troneggia un Crocifisso ligneo di grande suggestione. Nella cappella laterale, si può apprezzare una splendida pala (il "Pater Noster") di epoca recente, opera dell'artista sorano Alfonso Capocci, e due splendidi trittici l'uno quattrocentesco, che raffigura la 55. Trinità, l'altro denominato "la Madonna col Bambino", più recente, opera dell'artista norvegese Cristiano Mayer Ross.</p> |
|  | Sant'Antonio Abate                    | <p>La chiesa di Sant'Antonio Abate, come quella dedicata alla Madonna delle Grazie, sorge sulle pendici del colle di San Casto, immediatamente presso alcuni tratti ben conservati delle mura in opera poligonale. L'interno del Santuario è a tre navate, con l'altare maggiore opera di scuola barocca napoletana. In questa chiesa ricevette gli ordini minori Giuseppe Rosati, poi vescovo negli Stati Uniti d'America della città Saint Louis 1826.</p>  |
|  | Santuario di Santa Maria della Figura | <p>Il santuario fu costruito nel 700 presso una grotta, dove era venerata un'antica immagine della Madonna. In seguito ha subito molte trasformazioni e restauri; infatti l'impianto originario della chiesa era scandito da tre navate e solo recentemente sono state aggiunte alcune cappelle e il campanile nel 1937. La cupola è ricoperta da un ciclo pittorico in cui sono raffigurati la S.S.Trinità, la Vergine e i quattro Evangelisti. Sulla parete dell'altare maggiore è collocato l'affresco proveniente dalla primitiva chiesa con la Madonna e</p>   |

|  |                          |  |
|--|--------------------------|--|
|  |                          | il Bambino.  |
|  | Madonna della Quercia    | La chiesa della Madonna della Quercia fu fatta costruire alla fine del secolo scorso nel luogo in cui si dice che la Madonna apparve ad un pastore fra i rami di una quercia. Sulla facciata della chiesa una lapide ricorda le indulgenze concesse da Leone XIII per l'occasione.   |
|  | Madonna delle Grazie     | La chiesa dedicata alla madonna delle Grazie doveva sorgere già alla fine del secolo XVI, come testimonia un documento che direttamente la cita e dimostra la diffusione del culto Mariano nella zona già da diversi secoli praticato. Vale la pena di raggiungere il Santuario anche per godere il panorama della città dall'alto del monte. Proseguendo lungo il sentiero sul retro della chiesa, si raggiungono i ruderi del <b>castello di San Casto</b> . Nella chiesa si può ammirare un recente dipinto della Vergine inserito in una cornice intagliata da artigiani locali.   |
|  | Madonna di Valfrancesca  | La chiesa, situata presso la sponda sinistra del Liri a circa 1 km da Sora, fu costruita nel 1679 su progetto dell'arch. Francesco Campione di Como. L'antica struttura di stile barocco aveva una pianta quasi ovale cui si affiancava un alto campanile. In seguito alla distruzione del terremoto del 1915, la chiesa fu ricostruita nel 1932. Bisogna notare l'artistico portale, il rosone romanico e la serie di archetti costruiti dal sorano Vincenzo Tavernese; all'interno, dietro l'altare, si può ammirare l'immagine della Madonna salvata dal terremoto. All'interno si conserva una statua lignea scolpita alla fine del '600 della "Maonna Ranna" (Madonna Grande), che veniva portata in processione attraverso i campi in caso di prolungata siccità. Ai lati dell'abside vi sono due medaglioni affrescati raffiguranti gli apostoli Pietro e Paolo, opera del pittore sorano Giacchetti. |
|  | Maria SS. di Valleradice | Costruita prima del 1429, in una zona ricca di reperti paleolitici, è scavata parzialmente nella roccia. Nella chiesa esisteva un affresco del '400 della Madonna, distrutto nel 1943 da un bombardamento. La chiesa è ricca di ricordi legati alla vita del cardinale Cesare Baronio; sua madre Porzia Febonia, infatti, assai devota alla Madonna del Santuario, vi chiese la grazia di guarigione del piccolo Cesare di due anni che dopo tre giorni continui di preghiera guarì. La chiesa, dopo le vicissitudini belliche, fu restaurata e dichiarata Santuario dal vescovo Biagio Musto nel 1953. Nel 1960 fu completamente ricostruita con il contributo della popolazione locale e degli emigrati in Canada.   |
|  | San Bartolomeo Apostolo  | Il primitivo impianto di questa antica chiesa era più lungo dell'attuale ma, durante la ristrutturazione urbanistica seguita al terremoto del 1915, la parte anteriore fu demolita per allargare il Corso Volsci. Attualmente la facciata, con quattro colonne di gusto neo-classico, presenta due finti campanili sui due lati, mentre il pavimento si trova ad un livello più basso di quello stradale. All'interno, sulla volta della cupola centrale, si può ammirare un affresco del pittore, appartenente alla scuola del Cavalier d'Arpino, Sperduti (sec. XVIII), raffigurante la  |



|  |                               |  |
|--|-------------------------------|--|
|  |                               | <p>cacciata degli angeli ribelli dal Paradiso. Nella chiesa, nel 1580, fu sepolta la madre del cardinale Cesare Baronio, Porzia Febonia, come attesta una lapide la cui iscrizione fu dettata dallo stesso Baronio. Un crocifisso ligneo, donato nel 1564 da Cesare Baronio alla Congregazione di Carità, fu scolpito da Tiberio Calcagni, discepolo di Michelangelo. Nella chiesa si può ammirare anche un pregevole dipinto di Sebastiano Conca raffigurante la Madonna del Divino Amore e databile nella prima metà del '700.</p>   |
|  | <p>San Francesco D'Assisi</p> | <p>La chiesa e l'annesso convento intitolati a San Francesco furono fondati agli inizi del 1300. Nel 1363, per disposizione testamentaria di Cicco de Omobono, la chiesa fu ampliata secondo lo stile gotico, di cui resta la parete posteriore in conci di pietra e la bellissima bifora ogivale in travertino, con colonnina centrale e decorazioni curvilinee o lobate e gli affreschi dei sec. XIV- XV, rinvenuti nel 1970 e da poco restaurati, situati fra gli altari della misericordia e del Crocifisso; essi rappresentano la Vergine con il Bambino, San Savino e San Bonaventura. Sempre nel XIV sec. alla chiesa si affiancò un chiostro con archi a sesto acuto. I due edifici furono gravemente danneggiati dal terremoto del 1654, ma all'inizio del XVIII sec. furono restaurati ed ampliati. Il chiostro fu chiuso, sopraelevato e fornito di grande scalone, secondo l'architettura settecentesca. Nella seconda metà di questo secolo il convento ospitò il collegio Tuziano e nel 1798 i suoi locali furono adibiti a granaio dai soldati francesi e a deposito di armi dal brigante Gaetano Mammone. Dal 1806 il convento fu abolito e l'edificio ceduto al comune che lo adibì a scuola, a sede della sottoprefettura, della regia pretura e, infine, del museo civico. Attualmente l'edificio è stato completamente ristrutturato e restaurato ed ospita il deposito archeologico del comune di Sora. La chiesa attuale è coperta da una volta a botte su unica navata. Nelle nicchie disposte lungo le pareti laterali sono sistemate sette grandi statue di gesso raffiguranti personaggi biblici: Davide, Mosè, Salomone, Daniele, Isaia, Aronne e Geremia; esse sono opera di un'anonimo artista francescano del secolo XVIII. Nel 1883 Pietro Biancale con il figlio Domenico restaurò la decorazione e gli affreschi della volta dell'abside, dando tuttavia alle raffigurazioni un'impronta personale. Nella sacrestia è conservato un dipinto ad olio di forma ovale dello stesso artista, rappresentante San Francesco in atto di penitente.</p> |
|  | <p>Chiesa di San Rocco</p>    | <p>Il culto di San Rocco si diffuse in Ciociaria nel XV sec. in concomitanza della diffusione di un'epidemia di peste. Una primitiva chiesa, ben più angusta, fu eretta nel 1430 fuori la porta denominata "Cancello", mentre l'attuale, assai più ampia e di diverso stile, fu edificata tra il 1750-1754 su progetto dell'architetto svizzero Cristoforo de Donatis e poi più volte restaurata. La chiesa si sviluppa in una sola navata absidata, al termine della quale è posta la statua lignea policroma del Santo. A destra della porta della sacrestia si può ammirare un</p>  |

|  |                         |  |
|--|-------------------------|--|
|  |                         | <p>affresco del sorano Pietro Biancale in cui è raffigurato San Rocco mentre intercede per gli appestati e cerca di allontanare l'angelo della morte armato di lunga spada. Dall'altro lato si può ammirare un secondo affresco di Pietro Biancale che rappresenta San Rocco morente in carcere, consolato solo dal suo fedele cane, sovrastato dagli angeli che recano una corona, simbolo di santità e di regalità. Sulla sommità dell'abside, si distende il grande affresco di Bernardo Biancale (1869-1959) di scuola napoletana con San Rocco che prega la Madonna in gloria a favore degli appestati. Al medesimo pittore si devono i sei medaglioni raffiguranti San Francesco, San Cirillo d'Alessandria, Sant' Emidio, San Domenico da Foligno, San Giuliano e Santa Restituta. Sempre al Biancale appartiene una raffigurazione della città di Sora, simboleggiata da una "donna con l'orologio" denudata e desolata per i danni del terremoto e per la tragedia della Grande Guerra. Nella chiesa si può anche ammirare l'ambone in legno opera dello scultore sorano Marcello Lucarelli e dell'ebanista sorano Francesco De Gregoris.</p>         |
|  | San Silvestro Papa      | <p>Secondo la tradizione, la chiesa fu fatta erigere da San Domenico Abate nel 1029 insieme ad un monastero benedettino; difatti l'Abazia di San Domenico dipendeva da questa chiesa. Nel 1765, poichè l'edificio versava in uno stato di rovina ed incuria, fu demolito e ricostruito nel 1770 su progetto dell'architetto svizzero Cristoforo de Donatis. La chiesa ha un'unica navata a cui si affiancano cappelle laterali. Alla grande cupola corrisponde esternamente un tiburio ottagonale. All'interno si possono ammirare, in quattro riquadri triangolari posti alla base della cupola, i dipinti dei quattro evangelisti realizzati nella seconda metà dell'800 dal pittore sorano Pietro Biancale. Nella chiesa si conservano una tela del 1770 del Cavicchia raffigurante San Bernardo di Chiaravalle, un quadro di Paolo Antonio Sperduti, rappresentante la Madonna col Bambino, San Silvestro Papa e San Domenico Abate; ed ancora, un tabernacolo marmoreo del Pecorella di scuola napoletana, su disegno dell'architetto De Donatis, quindi una formella in terracotta del 1700 raffigurante una Madonna Incoronata. Nella chiesa di San</p> |
|  | Chiesa di Santo Spirito | <p>La duchessa Costanza Sforza Boncompagni, grazie ad un lascito testamentario di 300 ducati dopo la morte del marito, il duca Giacomo, fece edificare nel centro della città la nuova chiesa di Santo Spirito insieme all'edificio che ospitò il collegio dei Gesuiti. Nel 1614, per volontà del vescovo Girolamo Giovannelli, vi furono traslate dalla piccola cappella extra moenia le ossa del santo martire Giuliano. Nel corso del XVII sec. alcuni eventi naturali minacciarono la stabilità della chiesa e richiesero interventi di restauro ultimati all'inizio del 700: la chiesa assunse una spiccata connotazione barocca che ha conservato nel corso degli anni. Nella seconda metà dell'800, pittori di scuola napoletana affrescarono la volta con la "glorificazione della Madonna con i santi Domenico,</p>   |

|  |  |  |
|--|--|--|
|  |  | <p>Giuliano e Restituta", sul cui sfondo si distingue una veduta di Sora. Le pitture dell'abside, a sinistra e a destra dell'altare, sono dell'artista sorano Domenico Biancale (1915) e raffigurano San Bonaventura e San Bernardo. Nella Chiesa di Santo Spirito si conservano una statua cinquecentesca dell'Addolorata ed angeli lignei, scolpiti da Pasquale Fosca.</p>   |
|  | <p>Convento dei Padri Passionisti</p>          | <p>Il Monastero dei Passionisti, ubicato in contrada Collacchio, fu fatto costruire dal Cardinale Cesare Baronio nel 1601, ed il Convento fu edificato con il contributo del Comune e della popolazione; inizialmente sede dei Cappuccini, è cenobio dei Passionisti dal 6 marzo 1842. La chiesa annessa (intitolata a Santa Maria degli Angeli) è stata poi rinnovata e riconsacrata nel 1917 dal Vescovo Monsignor Antonio Maria Iannotta; ce lo ricorda una lapide, che però riporta l'anno di fondazione sbagliato, 1610, ma in realtà è 1601, le ultime due cifre sono state verosimilmente invertite dal compilatore. La chiesa è ad una sola navata e presenta una cappella consacrata a San Gabriele dell'Addolorata, che in questa chiesa è festeggiato il 27 febbraio, data spostata ad una delle domeniche successive. Interessante, nell'edificio sacro, è il quadro sull'Altare Maggiore, opera di Francesco Vanni, famoso pittore ed incisore italiano, nato a Siena nel 1563-1565 e morto nel 1610, che lavorò anche a Roma; la tela, caratterizzata dalla delicatezza degli effetti luministici, risale al 1604 e fu donata dal Cardinale Cesare Baronio ai Cappuccini; il quadro è intitolato "Santa Maria degli Angeli" (o Madonna della Vallicella con i Santi Francesco e Restituta); Santa Maria degli Angeli regge il Bambino ed è circondata dagli Araldi divini; in basso a sinistra, San Francesco d'Assisi, con l'abito dei Cappuccini, per i quali il quadro veniva dipinto ed a destra Santa Restituta; veramente il Vanni, nel settore di quest'ultima, dipinse il Baronio; ma lui, riservato e molto modesto, volle che il suo ritratto fosse cancellato, ed allora il Vanni sostituì l'immagine del Principe della Chiesa con quella della santa; con un po' d'attenzione si può ancora vedere il volto del Cardinale, alla sinistra della Taumaturga; sullo sfondo, tra i due Santi, si vede Sora ripresa con le sue mura e le sue torri; questo particolare dà al quadro un notevole valore storico e documentario, presentandoci la nostra città agli inizi del XVII secolo, con le sue opere difensive successivamente sottoposte ad una sistematica distruzione.</p> |
|  | <p>Affresco di Antonello da Messina</p>        | <p>Nella Chiesa di San Francesco di Sora sono presenti due opere attribuite al grande artista Antonello da Messina, che avrebbe lavorato in città per cinque anni dal 1473 al 1478.</p>  |
|  | <p>Museo Civico della Media Valle del Liri</p> | <p>Situato in Piazza Mayer Ross, ex Convento di S. Francesco, il museo è stato istituito nel 1979 per iniziativa del Centro di Studi Sorani "Vincenzo Patriarca", che ne ha in affidamento la direzione scientifica. Il museo ha la sua sede nello storico palazzo, rimaneggiato nel XVIII sec. e recentemente restaurato, che fu Convento dei Minori fin dal XIII secolo. Ha carattere preminentemente didattico. Dotato di una biblioteca</p>  |

|  |                               |   |
|--|-------------------------------|---|
|  |                               | specializzata, di una fototeca e dei più aggiornati sistemi informatici, documenta la presenza umana nel territorio della media Valle del Liri di cui Sora è centro principale dalla preistoria ai giorni nostri, attraverso reperti archeologici e testimonianze storico-artistiche con il sussidio di una ricca e, per lo più, inedita documentazione grafica, cartografica e fotografica. Particolarmente importanti: l'età del Ferro, i popoli italici (Ernici, Volsci e Sanniti), le cinte murarie in opera poligonale, la raccolta di epigrafi di età romana, l'incastellamento, il sorgere delle comunità religiose che per secoli hanno interessato il tessuto urbano e le campagne della Conca di Sora, la storia dell'agricoltura, della pastorizia e della preindustrializzazione. Per ogni periodo sono previsti itinerari storico-artistici per far meglio comprendere al visitatore la complessa storia del medio bacino del Liri, che costituisce una vera e propria cerniera tra il centro e il mezzogiorno della nostra penisola. Una sezione del museo documenta le vicende storico-architettoniche dell'edificio e le fasi del suo restauro. Altre sezioni speciali saranno dedicate allo scenografo e scenotecnico Antonio Valente (1894- 1975) e all'attore-regista Vittorio De Sica (1901-1974), ambedue nati a Sora. |
|  | Palazzo Comunale              | Il Palazzo Comunale, già sede del secentesco Collegio dei Gesuiti, fu costruito su più antichi resti murari (forse appartenenti all'Ospedale Romano di Santo Spirito), di cui restano all'interno due archi in stile gotico-cistercense. Attualmente il Palazzo, recentemente restaurato, presenta nella facciata (di gusto settecentesco) finestre, con timpani tondeggianti, fiancheggiate da paraste.  |
|  | Mura Megalitiche              | Mura edificate nel IV secolo a.c.   |
|  | Ponte Marmone                 | Tra le testimonianze più antiche ed importanti di Sora sono i resti del Ponte Marmone(sec I a.C.), situato non distante dall'Abbazia di S. Domenic. Il Ponte fu quasi interamente distrutto da Federico II nel 1229.  |
|  | Santuario Rupestre Rava Rossa | Risalente al IV secolo a.C. ha un grande valore archeologico  |
|  | Cippi di Confine              | Cippi che segnavano il confine tra lo Stato Pontificio e il Regno delle Due Sicilie   |
|  | Rifugio Trombetta o Cisterna  |   |

| Città   | Bene     | Descrizione  |
|---------|----------|--|
| Terelle | Castello | Il castello medievale caratterizza il paese di Tirelle. caratterizza questo Comune. Furono per primi i Conti di Aquino, a costruire una torre per poter "dominare" la potente Abbazia di Montecassino che, agli inizi del XII secolo, attraversava un periodo di difficoltà. La posizione geografica di Terelle, arretrata rispetto alle pianure, ai grandi corsi d'acqua e alle grosse vie di comunicazione, è stata per lo più una garanzia dalle occupazioni e traversie che hanno maggiormente interessato i comuni della Valle del Liri e della |

|  |                      |   |
|--|----------------------|---|
|  |                      | <p>Terra Sancti Benedicti. Terelle ha perciò goduto di una relativa tranquillità, nel Medioevo, sufficientemente difesa dal suo Castello peraltro non particolarmente munito di poderose opere di fortificazioni.</p> <p>Il primitivo piccolo maniero, incominciato da Lando e terminato da Pandolfo dei Conti di Aquino, doveva servire solo come postazione e stazionamento di soldati per effettuare incursioni sulle terre di Montecassino. Quando il borgo si ingrandì, nacque l'esigenza della difesa della comunità civile. Si ebbe allora un castello protetto da ben cinque torri, una con prevalente funzione di difesa e le altre quattro, una per ogni lato dell'intero complesso dell'arce, con prevalenti funzioni di avvistamento e di comunicazione interna ed esterna.</p> <p>Oggi restano le mura perimetrali del Castello e torri angolari.</p>  |
|  | Mausoleo Napoleonico | <p>Chiamato comunemente Cimitero Napoleonico. Con la sua architettura solida in pietra squadrata a faccia vista dalle linee elegantemente neo-classiche è l'eccezione in paese prevalentemente medioevale. Che sia una costruzione cimiteriale si legge dalle linee verticali della porta e degli spigoli del corpo di fabbrica centrale che sono "a fuga", cioè "a cassa da morto".</p> <p>All'interno, poi, si capisce subito che trattasi di un piccolo cimitero, perché lungo le pareti ci sono i loculi e nel sottostante pavimento a volta si intravede il vano che solitamente veniva adibito a fossa comune. Ad altezza di porta d'ingresso corre una lesena orizzontale aggettante lungo tutta la costruzione. Il terrazzo di destra, per chi guarda, finisce agli angoli esterni con un alettone tipico dell'architettura omologa napoleonica, quasi un richiamo del mitico cappello di Bonaparte. Il frontone triangolare è supportato da una fascia di trabeazione con tipiche "gocce" quadriformi. L'ala sinistra della costruzione è crollata, ma si capisce che era simmetrica a quella di destra.</p> <p>E' da supporre che il mausoleo cimiteriale fosse stato costruito a seguito della legge di Napoleone circa la regolamentazione delle sepolture, tendente all'igiene pubblica e ad un certo egualitarismo che evitasse le discriminazioni sociali.</p> |

| Città             | Bene                                 | Descrizione   |
|-------------------|--------------------------------------|---|
| Villa Santa Lucia | Convento Madonna delle Grazie        | La costruzione del Convento Madonna delle Grazie è fatta risalire al 1595. Ritenuto da sempre di proprietà del comune, nel 1866 venne confiscato ai frati francescani perché lo stesso comune non riuscì a dimostrare il proprio diritto; in seguito, sempre il Comune, ebbe dallo Stato, dietro richiesta, l'assegnazione del complesso per alcuni fini istituzionali. |
|                   | Arco storico                         |   |
|                   | Fontana "La Pica"                    |   |
|                   | Ruderi del Monastero S.ta Scolastica | Monastero Benedettino in cui si dice che visse Santa Scolastica, la sorella di San Benedetto.   |
|                   | Castello                             | Sito nella frazione di Piumarola. I resti del castello e le sue   |

|  |  |   |
|--|--|---|
|  |  | <p>cospicue vestigia del passato, testimoniano la sua esistenza già in epoca romana. La lapide più importante rinvenuta è un'epigrafe datata tra il 67 e il 75 d.C. conosciuta con il nome di "fasti di Piumarola" e conservata nel Museo capitolino di Roma; la "tabula nundinalis", invece, conservata al Museo di Napoli, riporta i giorni festivi in cui i romani tenevano il pubblico mercato e le fiere per lo scambio merci, indicando Piumarola come importante centro artigianale e commerciale.</p> |
|--|--|---|

## 2) Beni ambientali (Parchi, Riserve, Sentieri)

| Città | Bene             | Descrizione   |
|-------|------------------|---|
| Arce  | Lago di Isoletta | Il lago è un invaso artificiale creato, insieme alla Diga di Pontefiume, nel 1925 per l'utilizzazione idroelettrica. Il lago ha una abbondantissima produzione di vegetazione acquatica, a causa dell'elevato inquinamento prodotto da materiale organico ricco di fosforo e azoto. Da un punto di vista ittico le acque sono molto popolate di pesci: alborella, carpa, lasca, tinca, carassio, savetta, scardola, persico-trota, persico-sole. Poco presenti sono, invece, le trote, le anguille, lo spinarello e il gambero di fiume, a causa dell'inquinamento. Il pesce che maggiormente popola il lago è l'alborella, una specie di elevata fecondità, di taglia di cm.5-15. Invece, il pesce più interessante per la pesca sportiva è la carpa, dalla considerevole taglia di un metro di lunghezza e di 15-20 chilogrammi di peso, onnivoro, si nutre di organismi di fondo e di alghe. Nell'invaso è presente anche il pesce persico, vorace e predatore, originario del Nord America. |
|       | Bosco Comunale   | Un' ampia zona del territorio di Arce, circa 300 ettari, è costituita da bosco. La vegetazione tipica è costituita da bosco ceduo e querce. L'area boschiva, una vera oasi felice, offre l'occasione per un tuffo nella natura e non solo nel periodo autunnale, quando si va in cerca dei funghi porcini. Chi vuole può passeggiare e immergersi nella frescura del bosco per ammirare la splendida vegetazione presente.  |

| Città  | Bene                             | Descrizione   |
|--------|----------------------------------|---|
| Arpino | Area Wilderness "Gole del Melfa" | Nel 1999 il Comune di Arpino ha aderito al progetto di Area Wilderness impegnandosi alla tutela, nel rispetto del "concetto" di conservazione, della parte più incontaminata e selvaggia del suo territorio. Al confine con Roccasecca e Santopadre, l'Area Wilderness "Gole del Fiume Melfa" racchiude il settore centrale e più scosceso della parte occidentale delle Gole, per un totale di 225 ettari. Tra la fauna interessante, merita di essere citata la frequentazione di alcune specie di uccelli rapaci, quali il Nibbio bruno, il Falco Pecchiaiolo, il Biancone ed il Falco Pellegrino, nonché la presenza di un sito di nidificazione del Gheppio. La XV Comunità Montana Valle del Liri per promuovere l'ecoturismo nel suggestivo e selvaggio solco delle Gole del Melfa ha attuato un progetto di valorizzazione. Sul sito web <a href="http://www.ecoturismogoledelmelfa.it">www.ecoturismogoledelmelfa.it</a> due carte interattive consentono di esplorare il territorio attraverso 31 sentieri. |
|        | Gole del Melfa                   | Il suggestivo e selvaggio solco delle Gole del Melfa rappresenta uno dei lati di un triangolo ai cui vertici troviamo Arpino, Casalvieri e Santopadre, tre paesini caratteristici, ricchi di storia e di archeologia, accoglienti e confortevoli. Le Gole del Melfa comprendono un territorio di alta collina   |

|  |  |  |
|--|--|--|
|  |  | <p>piacevolissimo da percorrere a piedi o in mountain bike oppure a cavallo; un territorio che alterna continuamente fitti boschi, campi coltivati, brulle pietraie, fiume, torrenti e pascoli, mostrando dappertutto paesaggi così vasti come si fosse in alta quota.</p> <p>Interessante il sito internet <a href="http://www.ecoturismogoledelmelfa.it">www.ecoturismogoledelmelfa.it</a>, attraverso il quale è possibile, cliccando sulle carte interattive, esplorare i 31 percorsi naturalistici.</p> |
|--|--|--|

| Città  | Bene          | Descrizione  |
|--------|---------------|--|
| Aquino | Parco Vallone | E' stato inaugurato nel 2000 in seguito ai lavori di valorizzazione dell'area. Lo scopo è stato quello di bonificare e recuperare l'area sottostante il paese e di creare uno spazio che valorizzasse le risorse storiche e naturalistiche del luogo attraverso percorsi pedonali. |

| Città      | Bene           | Descrizione                            |
|------------|----------------|--|
| Castelliri | Bosco comunale | Bosco comunale con sentieri attrezzati |

| Città       | Bene        | Descrizione  |
|-------------|-------------|--|
| Castrocielo | Monte Cairo | Monte Cairo è un massiccio montuoso formato da numerose dorsali che dalla Gole del Melfa, dalla Piana di Aquino e dalla Val Comino salgono, separate da valli e canali fino ai 1200-1400 metri, per poi confluire, come radici nodose, nel gigantesco tronco della piramide sommitale. Monte Cairo è anche una quantità di boschi faggete e castagneti, lecceti intercalati da vasti pascoli di cresta e vallivi. Un territorio spesso selvaggio, che per lungo tempo fu meta e rifugio di numerosi briganti che potevano ben nascondersi nelle centinaia di grotte presenti. E dalla più lontana preistoria ad oggi queste grotte si sono prestate ad abitazioni troglodite, eremi per monaci ed asceti, stalle per armenti, nascondigli di briganti, fino alla seconda Guerra Mondiale quando sono state impiegate come ricovero di sfollati, rifugi antiaerei, nascondigli di armi e leggendari tesori. Monte Cairo è anche un vasto territorio da scoprire con più tappe, a piedi, coi muli, a cavallo, in mountain bike, magari pernottando in bivacco o in piccole abitazioni-rifugio. Sono 44 i sentieri presenti su Monte Cairo di cui è possibile consultare le carte interattive sul sito <a href="http://www.montecairotrekking.it">www.montecairotrekking.it</a> |

| Città   | Bene                       | Descrizione |
|---------|----------------------------|-------------|
| Ceprano | Laghetto di Colle di Mezzo |             |



| Città   | Bene              | Descrizione |
|---------|-------------------|-------------|
| Cervaro | Sentieri Naturali |             |

| Città     | Bene           | Descrizione |
|-----------|----------------|-------------|
| Colfelice | Bosco Comunale |             |

| Città           | Bene   | Descrizione  |
|-----------------|--|--|
| Colle San Magno | Vallate di Castagneti e faggeti con case coloniche | In tutti i periodi dell'anno, è possibile compiere una passeggiata verso la località Settare. Si tratta di un'immersione totale nella natura che si fa già a circa due chilometri dal centro di Colle San Magno. Dalla località Scanole s'intraprende un tratturo, che attraversa i boschi, costituiti essenzialmente di lecci, e costeggia i pendii del monte La Grotta (circa 930 m) e monte Obachelle (1466 m). Raggiunte delle cave di sabbia, ormai in disuso, si prende la strada in direzione del Monte Crepacuore (1080 m), Si rimane stupiti per il paesaggio che si apre di volta in volta, dove si alternano piccole vallate, in parte disseminate di piccole casupole, alle pendici dei monti brulli, che fanno contrasto con i fitti boschi di lecci e di querce. D'improvviso, a circa 950 m di altitudine si apre la località Settare, circondata dai monti, in cui si possono ammirare i ruderi delle antiche case coloniche e gli attuali ripari per i pastori.   |
|                 | Monte Cairo  | Monte Cairo è un massiccio montuoso formato da numerose dorsali che dalle Gole del Melfa, dalla Piana di Aquino e dalla Val Comino salgono, separate da valli e canali fino ai 1200-1400 metri, per poi confluire, come radici nodose, nel gigantesco tronco della piramide sommitale. Monte Cairo è anche una quantità di boschi faggete e castagneti, lecceti intercalati da vasti pascoli di cresta e vallivi. Un territorio spesso selvaggio, che per lungo tempo fu meta e rifugio di numerosi briganti che potevano ben nascondersi nelle centinaia di grotte presenti. E dalla più lontana preistoria ad oggi queste grotte si sono prestate ad abitazioni troglodite, eremi per monaci ed asceti, stalle per armenti, nascondigli di briganti, fino alla seconda Guerra Mondiale quando sono state impiegate come ricovero di sfollati, rifugi antiaerei, nascondigli di armi e leggendari tesori. Monte Cairo è anche un vasto territorio da scoprire con più tappe, a piedi, coi muli, a cavallo, in mountain bike, magari pernottando in bivacco o in piccole abitazioni-rifugio. Sono 44 i sentieri presenti su Monte Cairo di cui è possibile consultare le carte interattive sul sito <a href="http://www.montecairotrekking.it">www.montecairotrekking.it</a> |
|                 | Gole del Melfa                                     | Il suggestivo e selvaggio solco delle Gole del Melfa   |

|  |  |   |
|--|--|---|
|  |  | <p>rappresenta uno dei lati di un triangolo ai cui vertici troviamo Arpino, Casalvieri e Santopadre, tre paesini caratteristici, ricchi di storia e di archeologia, accoglienti e confortevoli. Le Gole del Melfa comprendono un territorio di alta collina piacevolissimo da percorrere a piedi o in mountain bike oppure a cavallo; un territorio che alterna continuamente fitti boschi, campi coltivati, brulle pietraie, fiume, torrenti e pascoli, mostrando dappertutto paesaggi così vasti come si fosse in alta quota.</p> <p>Interessante il sito internet <a href="http://www.ecoturismogoledelmelfa.it">www.ecoturismogoledelmelfa.it</a>, attraverso il quale è possibile, cliccando sulle carte interattive, esplorare i 31 percorsi naturalistici.</p> |
|--|--|---|

| Città        | Bene                    | Descrizione   |
|--------------|-------------------------|---|
| Fontana Liri | Laghetto acqua sulfurea | <p>Poco distante dal centro di Fontana Liri Inferiore, ai piedi del monte "Le Cese" e riconoscibile dal caratteristico odore di zolfo, si trova il Lago Solfatara, detto comunemente "laghetto".</p> <p>Dal 2005 l'acqua manca, ed è possibile passeggiare sul "letto" del lago.</p> <p>Ad apprezzare la salubrità delle sue acque furono per primi i Romani che costruirono nei dintorni terme e ville, prima fra tutte la Villa Lateria appartenente a Quinto, fratello di Cicerone. Anticamente i contadini, che attribuivano all'acqua sulfurea del laghetto particolari virtù, ne riempivano piccoli fiaschi durante la notte per poi andarli a vendere con i loro carretti per le strade di Arpino, Isola Liri e Sora. Si riteneva anche che le esalazioni delle acque sulfuree preservassero dalle pestilenze.</p> |

| Città          | Bene                  | Descrizione   |
|----------------|-----------------------|---|
| Isola del Liri | Cascata "grande"      | Si trova in pieno centro abitato compie un salto di circa 30 m., costituendo così un caso unico in Italia. Sulla sommità del luogo si staglia il medioevale Castello Boncompagni-Viscogliosi, monumento nazionale (sec. XIV-XVIII). |
|                | Cascata del valcatoio |   |
|                | Diga Vadurso          | Presso l'ex cartiera Biomond  |
|                | Zona Boschiva         | In località Selva Alta  |
|                | Parco fluviale        | Sentiero che costeggia il fiume Liri  |

| Città        | Bene                | Descrizione |
|--------------|---------------------|-------------|
| Rocca d'Arce | Pineta di Montenero |             |

|  |                   |  |
|--|-------------------|--|
|  | Foro della roccia |  |
|  | Cascata Pilella   | Cascata che si trova il località Valle Cataura |

| Città      | Bene                      | Descrizione  |
|------------|---------------------------|--|
| Roccasecca | Grotta Madonna di Lourdes |  |
|            | Monte Cairo               | Monte Cairo è un massiccio montuoso formato da numerose dorsali che dalle Gole del Melfa, dalla Piana di Aquino e dalla Val Comino salgono, separate da valli e canali fino ai 1200-1400 metri, per poi confluire, come radici nodose, nel gigantesco tronco della piramide sommitale. Monte Cairo è anche una quantità di boschi faggete e castagneti, lecceti intercalati da vasti pascoli di cresta e vallivi. Un territorio spesso selvaggio, che per lungo tempo fu meta e rifugio di numerosi briganti che potevano ben nascondersi nelle centinaia di grotte presenti. E dalla più lontana preistoria ad oggi queste grotte si sono prestate ad abitazioni troglodite, eremi per monaci ed asceti, stalle per armenti, nascondigli di briganti, fino alla seconda Guerra Mondiale quando sono state impiegate come ricovero di sfollati, rifugi antiaerei, nascondigli di armi e leggendari tesori. Monte Cairo è anche un vasto territorio da scoprire con più tappe, a piedi, coi muli, a cavallo, in mountain bike, magari pernottando in bivacco o in piccole abitazioni-rifugio. Sono 44 i sentieri presenti su Monte Cairo di cui è possibile consultare le carte interattive sul sito <a href="http://www.montecairotrekking.it">www.montecairotrekking.it</a> |

| Città                  | Bene                             | Descrizione  |
|------------------------|----------------------------------|--|
| Sant'Elia Fiume Rapido | Area wildeness dei Monti Bianchi | L'“Area Wilderness” dei Monti Bianchi si estende sul versante meridionale e più selvaggio della catena montuosa che a nord di Cassino unisce i monti del Parco Nazionale d'Abruzzo all'imponente complesso del Monte Cairo, nell'alto bacino del Fiume Rapido, poi affluenti del Liri-Garigliano. Caratterizza la zona un affioramento geologico di dolomia bianca, cosa che condiziona il suo aspetto paesaggistico e floreale con la presenza di numerose specie rare. La vegetazione forestale comprende fasce che vanno da nuclei di macchia mediterranea a distese di boschi montani a carpino nero e roverella, fino alla faggeta. Estremamente interessante è la presenza di diversi nuclei di Staphilea pinnata, pianta molto rara, il cui pregio è accentuato dall'esistenza di esemplari di grandi dimensioni. Interessante è l'enorme fenomeno erosivo di antichissima origine dello strato geologico di dolomia, che ha dato corpo ad un'ampia e lunga “fiumara”, forse unica nel centro Italia. Tra le specie della fauna finora accertata meritano segnalazione lo |

|  |  |   |
|--|--|---|
|  |  | scoiattolo nero meridionale, la martora e l'astore. |
|--|--|---|

| Città      | Bene                       | Descrizione  |
|------------|----------------------------|--|
| Santopadre | Grotta dello Spirito Santo |  |
|            | Gole del Melfa             | <p>Il suggestivo e selvaggio solco delle Gole del Melfa rappresenta uno dei lati di un triangolo ai cui vertici troviamo Arpino, Casalvieri e Santopadre, tre paesini caratteristici, ricchi di storia e di archeologia, accoglienti e confortevoli. Le Gole del Melfa comprendono un territorio di alta collina piacevolissimo da percorrere a piedi o in mountain bike oppure a cavallo; un territorio che alterna continuamente fitti boschi, campi coltivati, brulle pietraie, fiume, torrenti e pascoli, mostrando dappertutto paesaggi così vasti come si fosse in alta quota.</p> <p>Interessante il sito internet <a href="http://www.ecoturismogoledelmelfa.it">www.ecoturismogoledelmelfa.it</a>, attraverso il quale è possibile, cliccando sulle carte interattive, esplorare i 31 percorsi naturalistici.</p> |

| Città | Bene            | Descrizione |
|-------|-----------------|-------------|
| Sora  | La Selva        |             |
|       | Sentiero Italia |             |

| Città   | Bene        | Descrizione   |
|---------|-------------|---|
| Terelle | Monte Cairo | <p>Monte Cairo è un massiccio montuoso formato da numerose dorsali che dalle Gole del Melfa, dalla Piana di Aquino e dalla Val Comino salgono, separate da valli e canali fino ai 1200-1400 metri, per poi confluire, come radici nodose, nel gigantesco tronco della piramide sommitale. Monte Cairo è anche una quantità di boschi faggete e castagneti, lecceti intercalati da vasti pascoli di cresta e vallivi. Un territorio spesso selvaggio, che per lungo tempo fu meta e rifugio di numerosi briganti che potevano ben nascondersi nelle centinaia di grotte presenti. E dalla più lontana preistoria ad oggi queste grotte si sono prestate ad abitazioni troglodite, eremi per monaci ed asceti, stalle per armenti, nascondigli di briganti, fino alla seconda Guerra Mondiale quando sono state impiegate come ricovero di sfollati, rifugi antiaerei, nascondigli di armi e leggendari tesori. Monte Cairo è anche un vasto territorio da scoprire con più tappe, a piedi, coi muli, a cavallo, in mountain bike, magari pernottando in bivacco o in piccole abitazioni-rifugio. Sono 44 i sentieri presenti su Monte Cairo di cui è possibile consultare le carte interattive</p> |

|  |  |   |
|--|--|---|
|  |  | sul sito <a href="http://www.montecairotrekking.it">www.montecairotrekking.it</a> |
|--|--|---|

| <b>Città</b>         | <b>Bene</b> | <b>Descrizione</b>  |
|----------------------|-------------|---|
| Villa Santa<br>Lucia | Monte Cairo | <p>Monte Cairo è un massiccio montuoso formato da numerose dorsali che dalle Gole del Melfa, dalla Piana di Aquino e dalla Val Comino salgono, separate da valli e canali fino ai 1200-1400 metri, per poi confluire, come radici nodose, nel gigantesco tronco della piramide sommitale. Monte Cairo è anche una quantità di boschi faggete e castagneti, lecceti intercalati da vasti pascoli di cresta e vallivi. Un territorio spesso selvaggio, che per lungo tempo fu meta e rifugio di numerosi briganti che potevano ben nascondersi nelle centinaia di grotte presenti. E dalla più lontana preistoria ad oggi queste grotte si sono prestate ad abitazioni troglodite, eremi per monaci ed asceti, stalle per armenti, nascondigli di briganti, fino alla seconda Guerra Mondiale quando sono state impiegate come ricovero di sfollati, rifugi antiaerei, nascondigli di armi e leggendari tesori. Monte Cairo è anche un vasto territorio da scoprire con più tappe, a piedi, coi muli, a cavallo, in mountain bike, magari pernottando in bivacco o in piccole abitazioni-rifugio. Sono 44 i sentieri presenti su Monte Cairo di cui è possibile consultare le carte interattive sul sito <a href="http://www.montecairotrekking.it">www.montecairotrekking.it</a></p> |

### 3 – Zone paesaggistiche

|                      | <b>Descrizione</b>  |
|----------------------|---|
| Monte Cairo          | <p>Monte Cairo è un massiccio montuoso formato da numerose dorsali che dalle Gole del Melfa, dalla Piana di Aquino e dalla Val Comino salgono, separate da valli e canali fino ai 1200-1400 metri, per poi confluire, come radici nodose, nel gigantesco tronco della piramide sommitale. Monte Cairo è anche una quantità di boschi faggete e castagneti, lecceti intercalati da vasti pascoli di cresta e vallivi. Un territorio spesso selvaggio, che per lungo tempo fu meta e rifugio di numerosi briganti che potevano ben nascondersi nelle centinaia di grotte presenti. E dalla più lontana preistoria ad oggi queste grotte si sono prestate ad abitazioni troglodite, eremi per monaci ed asceti, stalle per armenti, nascondigli di briganti, fino alla seconda Guerra Mondiale quando sono state impiegate come ricovero di sfollati, rifugi antiaerei, nascondigli di armi e leggendari tesori. Monte Cairo è anche un vasto territorio da scoprire con più tappe, a piedi, coi muli, a cavallo, in mountain bike, magari pernottando in bivacco o in piccole abitazioni-rifugio. Sono 44 i sentieri presenti su Monte Cairo di cui è possibile consultare le carte interattive sul sito <a href="http://www.montecairotrekking.it">www.montecairotrekking.it</a></p> |
| Gole del Fiume Melfa | <p>Le Gole del Melfa comprendono un territorio di alta collina piacevolissimo da percorrere a piedi o in mountain bike oppure a cavallo; un territorio che alterna continuamente fitti boschi, campi coltivati, brulle pietraie, fiume, torrenti e pascoli, mostrando dappertutto paesaggi così vasti come si fosse in alta quota.</p> <p>Interessante il sito internet <a href="http://www.ecoturismogoledelmelfa.it">www.ecoturismogoledelmelfa.it</a>, attraverso il quale è possibile, cliccando sulle carte interattive, esplorare i 31 percorsi naturalistici.</p>  |

#### 4) Svago

| <b>Svago</b>                  |                          |  |
|-------------------------------|--------------------------|--|
| <b>Città</b>                  | <b>Tipologia</b>         | <b>Attività</b>  |
| <u>Arce</u>                   | <i>Attività sportive</i> | Health Club<br>Soc. Sportiva Equestre del “Colle Olivo”<br>Kartodromo internazionale “Valle del Liri”<br>Impianto sportivo "Lino De Santis"<br>Bocciodromo |
|                               | <i>Biblioteche</i>       | Biblioteca Comunale  |
| <u>Arpino</u>                 | <i>Attività sportive</i> | Associazione sportiva Sporting 4   |
|                               | <i>Biblioteche</i>       | Biblioteca Comunale “Tulliano”   |
|                               | <i>Percorsi</i>          | Pista ciclabile  |
| <u>Broccostella</u>           | –                        | –  |
| <u>Castelliri</u>             | <i>Attività sportive</i> | I Cinghei  |
|                               | <i>Biblioteche</i>       | Biblioteca Comunale  |
| <u>Castrocielo</u>            | <i>Biblioteche</i>       | Biblioteca Comunale  |
| <u>Cervaro</u>                | <i>Biblioteche</i>       | Biblioteca Comunale  |
| <u>Colfelice</u>              | –                        | –  |
| <u>Colle San Magno</u>        | –                        | –  |
| <u>FontanaLiri</u>            | –                        | –  |
| <u>Isola del Liri</u>         | <i>Teatro-Cinema</i>     | Cinema teatro Liri   |
|                               | <i>Attività sportive</i> | Giardino dello Sport<br>Voli turistici in elicottero - Helicenter Lazio  |
|                               | <i>Biblioteche</i>       | Biblioteca Ist. Prof. per l'Industria e l'Artigianato  |
|                               | <i>Percorsi</i>          | Pista ciclabile<br>Parco fluviale  |
| <u>Piedimonte San Germano</u> |                          |  |
| <u>Rocca d' Arce</u>          |                          |  |

|                                  |                          |  |
|----------------------------------|--------------------------|--|
| <u>Roccasecca</u>                | <i>Biblioteche</i>       | Biblioteca Comunale<br>Pinacoteca Comunale   |
| <u>Sant'Elia<br/>Fiumerapido</u> | –                        | Biblioteca Comunale " CASA DELL'EMIGRANTE"   |
| <u>Santopadre</u>                | –                        | –  |
| <u>San Vittore del<br/>Lazio</u> | –                        | –  |
| <u>Sora</u>                      | <i>Teatro-Cinema</i>     | Supercinema Sora   |
|                                  | <i>Attività sportive</i> | Associazione sportiva Sora<br>Tennis Park<br>Tennis Park II<br>Campo Sportivo "Trecce"               |
|                                  | <i>Biblioteche</i>       | Biblioteca Comunale<br>Biblioteca Padri Passionisti<br>Biblioteca Seminario Vescovile Interdiocesano |
| <u>Terelle</u>                   | –                        | –  |
| <u>Villa Santa Lucia</u>         | –                        | –  |



## 5) Tradizione

| Tradizione  |                       |   |   |
|-------------|-----------------------|---|---|
| Città       | Tipologia             | Attività  | Descrizione   |
| <u>Arce</u> | <i>Fiere</i>          | Ogni Venerdì Mercato (Centro Storico)<br>Fiera di S. Giuseppe (19 Marzo)<br>Fiera di S. Eleuterio (29 Maggio)<br>Fiera di S. Agostino (28 Agosto)   |   |
|             | <i>Manifestazioni</i> | Maggio Madonna della Vittoria (Loc. Isoletta)<br><br>3 Agosto S. Eleuterio (Santuario)<br><br>Venerdì Santo - Celebrazione Vivente della Passione<br><br>Estate Arcese (Agosto)<br><br>Gare di pesca lago di Isoletta (Aprile-Ottobre)<br><br>Gare Nazionali e Internazionali di Karting<br><br>Concorso nazionale di equitazione | <b>Gare Nazionali e Internazionali di Karting</b><br><br>Il circuito Valle del Liri di Arce è uno dei circuiti più famosi d'Italia. Ha circa 1200 m di pista, numerosissimi karts da noleggio e la possibilità di scendere in pista anche con automobili, supermotard, scooter e DNA.<br><br>E' uno dei circuiti più famosi d'Italia anche perché patria di Danilo Rossi (cinque volte Campione mondiale Kart), ed è la pista che ha visto crescere sportivamente Fisichella, Trulli, Fittipaldi e tanti altri piloti.<br>Il kartodromo, nato da più di venti anni, ha consolidato il suo nome grazie alla sua estensione, all'ampio parcheggio a disposizione dei visitatori, ai grandi box creati per il rimessaggio dei kart e al lussuoso ristorante con parco giochi sito accanto alla pista. Il kartodromo ospita tutti i giorni fino a tarda sera: la pista dispone infatti di un'efficiente illuminazione per rendere possibile anche l'attività in notturna. |
|             |                       | Fiera del suino (26   |   |

|               |                       |  |  |
|---------------|-----------------------|--|--|
| <u>Arpino</u> | <i>Fiere</i>          | <p>Dicembre)<br/>         Mostre-mercato dei prodotti locali (periodiche)<br/>         Mostre-mercato dei prodotti del sottobosco</p>  |  |
|               | <i>Manifestazioni</i> | <p>Festa di S. Antonio Abate e tradizionale offerta della polenta (17 gennaio)</p> <p>Sant Antonio (13 Giugno)<br/>         “Favone” di S.Giovanni (23 Giugno)</p> <p>Festa della Madonna di Loreto (8 Dicembre)</p> <p>Certamen Ciceronianum Arpinas (II domenica di maggio)</p> <p>Il Gonfalone (domenica dopo ferragosto)<br/>         Mostre d'arte (periodiche)<br/>         Convivium Arpinas (ottobre-novembre)</p> | <p><b>Il "Gonfalone"</b> è una manifestazione folkloristica tra i quartieri le contrade della città di Arpino che intende valorizzare le tradizioni che affondano le radici negli usi e costumi dei nostri antenati e della terra ciociara. Il palio della <b>"terra di Cicerone"</b> rappresenta per la città di Arpino un mezzo di promozione turistica notevole, per far conoscere il grande patrimonio di storia, arte, tipicità e tradizioni. La manifestazione si svolge in tre fasi, si inizia con le feste di contrada poi il Momento Folkloristico con la rievocazione nel centro storico di antichi mestieri tipicità e tradizioni ciociare.</p> <p><b>Certamen</b><br/>         La manifestazione, che gode dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, si svolge ogni anno ad Arpino, nel mese di maggio. Il programma, oltre alla prova specifica che impegna i giovani nell'arco di una giornata, prevede una serie di iniziative collaterali: tavole rotonde e conferenze sulla lingua e sulla letteratura latina; seminari e dibattiti su problemi e temi europeistici, concerti e mostre. Uno dei momenti più significativi del Certamen è la cerimonia di premiazione dei vincitori, che ha luogo nella singolare cornice della Piazza del Municipio, addobbata con le bandiere dei Paesi partecipanti, in una suggestiva atmosfera di festa. L'iniziativa è nata con</p> |

|                     |                                 |   |  |
|---------------------|---------------------------------|---|--|
|                     |                                 |   | l'intento di riaffermare la validità della cultura classica latina e dello studio della sua lingua, attraverso l'esame approfondito delle opere di uno dei suoi massimi esponenti, Marco Tullio Cicerone. In questo sforzo collettivo, la grande lezione che il latino offre ai giovani, come lingua e come letteratura, è quella di far loro riscoprire la comune radice culturale europea, elemento indispensabile per una pacifica convivenza tra i popoli. |
|                     | <i>Specialità gastronomiche</i> | Sagne e fagioli<br>La "Capezzella"<br>Olio di oliva   |  |
| <u>Broccostella</u> | <i>Fiere</i>                    | Madonna Addolorata<br>(domenica dopo l'8 Settembre)   |  |
|                     | <i>Manifestazioni</i>           | San Michele<br>Madonna delle Chiaie e S. Antonio<br>Estate Broccostellana (luglio-agosto)<br>Festa Madonna della Stella (Settembre)<br>Fiera di Settembre, mostra dei prodotti in ceramica (giugno-settembre) | <b>Fiera di settembre</b><br>La prima domenica di settembre, si svolge questa fiera prevalentemente agricola, con il bestiame, le attrezzature per l'uva e il vino, comprese le botti che vengono realizzate artigianalmente   |
|                     | <i>Specialità Gastronomiche</i> | Tagliolini<br>Pasta e fagioli<br>Gamberi del Fibreno  |  |
| <u>Castelliri</u>   | <i>Fiere</i>                    | Fiera del Crocifisso (IIIa domenica di luglio)<br>Fiera del bestiame (29 Agosto)<br>Fiera di S. Maria Salome (I domenica dopo il 22 Ottobre)  |  |
|                     | <i>Manifestazioni</i>           | Passione vivente (Pasqua)<br>S. Rocco (16-18 Agosto)<br>S. Maria Salome (22 Ottobre)  |  |
|                     | <i>Specialità Gastronomiche</i> | Sagne e fagioli<br>Miele e derivati   |  |
|                     | <i>Prodotti tipici</i>          | Aglio rosso   |  |
|                     | <i>Manifestazioni</i>           | Aspettando Natale in famiglia (9 Dicembre)<br>Festa patronale di S. Lucia   |  |

|                    |                                 |  |   |
|--------------------|---------------------------------|--|---|
| <u>Castrocielo</u> |                                 | (13 Dicembre)<br>Madonna di Castrocielo<br>Madonna di Loreto (I settimana di Settembre)<br>Santa Lucia (13 Dicembre)   |   |
|                    | <i>Specialità gastronomiche</i> | Asparagi selvatici<br>Lumache<br>Peperini alla composta  |   |
| <u>Cervaro</u>     | <i>Fiere</i>                    | Fiera del bestiame (25 Gennaio/1 Luglio/31 Ottobre/ 20 Novembre)   |   |
|                    | <i>Manifestazioni</i>           | Via Crucis vivente (Venerdì Santo)<br>Infiorata dei Corpus Domini<br>Carnevale Cervarese<br>Rievocazione storica dell'eroico sacrificio del carabiniere Vittorio Marandola (12 Agosto) | <b>Infiorata dei Corpus Domini</b><br>Antichissimo rito della comunità di Cervaro, legato alla primavera, che la tradizione aveva perpetuato in una festa religiosa tra le più suggestive. Ora quel rituale sopravvive nell'Infiorata del Corpus Domini, che conserva straordinariamente intatto tutto il fascino magico - religioso dell'antica "Sc(e)nniàta". E' un'autentica festa di popolo. I fiori si accumulano durante la ricerca - rigorosamente selezionati - in capienti sacchi: margherite, rose, garofani, papaveri, aculei in pino, ginestre, fiori da cardo. Ai primi chiarori dell'alba, in campo già sono scesi i "disegnatori" e le strade "principali" dei rioni si animano, festose, dei soggetti ideati dai Grandi Consigli rionali. Poi, dopo "mille rifiniture", decine di varietà di fiori primaverili passano freneticamente di mano per essere "acconciati" e cadere dolcemente su tappeti d'asfalto. E le pitture floreali prendono forma, dipinte dal sentimento. Arte collettiva che si esprime con il solo ausilio dei fiori, donati dalla natura." |
|                    | <i>Specialità Gastronomiche</i> | Tagliolini<br>La "Casciata"<br>Olio<br>Vini Barletta   |   |

|                        |                        |   |  |
|------------------------|------------------------|---|--|
|                        |                        | Malvasia<br>Ciliegiuolo La "Casciata"   |  |
|                        | <i>Prodotti tipici</i> | Malvasia<br>Vini Barletta   |  |
| <u>Colfelice</u>       | <i>Manifestazioni</i>  | Festa Patronale (7 agosto)<br>Festa dell'Assunta (15 agosto)<br>Estate di Colfelice (agosto)  |  |
|                        | <i>Sagre</i>           | Sagra della frionza (Gennaio)<br>Sagra del tartufo (Agosto)<br>Sagra dei funghi (Novembre)<br>Sagra della polenta (Dicembre)  |  |
| <u>Colle San Magno</u> | <i>Manifestazioni</i>  | Processione del Venerdì di Pasqua con l'incontro delle Madonne di Castrocielo e di Colle S. Magno<br><br>Festa dell'Epifania (6 Gennaio)<br><br>Fiaccolata del Venerdì Santo<br>Escursione sul monte Cairo (Luglio)<br><br>Festa delle trebbiatura (14 Agosto)<br><br>Festa dell'emigrante (16-17 Agosto)<br><br>Festa patronale (18-19 Agosto)<br><br>Festa del cacciatore (ultima domenica di Agosto) | <b>Processione del Venerdì di Pasqua</b><br><br>Il Venerdì santo, si tiene la Ricostruzione vivente della Passione di Cristo. La cerimonia più emozionante ha luogo, invece, il Lunedì di Pasqua con il tradizionale Bacio o Inchinata delle Madonne. L'emozionante manifestazione ha origine in tempi molto antichi e nasce dal desiderio delle due comunità di Colle San Magno e di Palazzolo di ricordare la chiesa in comune di Santa Maria Assunta in Cielo, rimasta tale fino al 1850, quando furono costituite due parrocchie con due parroci. Alle prime luci dell'alba da Castrocielo parte una processione con la statua della Madonna, diretta verso la chiesetta. La partenza così anticipata è motivata da vari motivi: l'asperità del tragitto sui sentieri montani, il lungo percorso, ma soprattutto il primato che la comunità di Castrocielo deve conservare. Tradizionalmente Castrocielo ha un diritto di precedenza nella celebrazione delle sacre funzioni nella chiesa di Santa |

|                     |                                 |   |  |
|---------------------|---------------------------------|---|--|
|                     |                                 |   | <p>Maria. All' arrivo, prima di entrare in chiesa, la processione effettua un periplo dell'edificio stesso. Nel frattempo però anche da Colle San Magno, è già partita un'analoga processione con la statua della Vergine. I due cortei s'incontrano appena sotto la chiesa, nel momento in cui il corteo di Castrocielo si sta allontanando dalla spianata e quello di Colle sta arrivando. Le statue delle due Madonne s'incontrano così al confluire delle due mulattiere e, nell'incontrarsi si fermano, mentre i portatori le inclinano l'una verso l'altra. A questo punto le due statue sembrano quasi salutarsi e baciarsi, a testimonianza di una ritrovata armonia fra le due comunità che in passato hanno avuto motivi di attrito e di contrasto. terminate le manifestazioni liturgiche comincia la festa vera e propria.</p> |
|                     | <i>Specialità Gastronomica</i>  | <p>Abbacchio<br/>La Frionza<br/>Le Pagliette<br/>Lumache<br/>Polenta</p>  |  |
|                     | <i>Prodotti tipici</i>          | Tartufo   |  |
| <u>Fontana Liri</u> | <i>Fiere</i>                    | Mostra arte e mestieri (III domenica di Luglio)   |  |
|                     | <i>Manifestazioni</i>           | <p>S.ta Barbara (I domenica di giugno)<br/>Palio di S.ta Barbara (II domenica di Luglio)<br/>Madonna di Loreto (II metà di luglio)<br/>S. Paolo (domenica successiva al Ferragosto)</p> |  |
|                     | <i>Specialità Gastronomiche</i> | <p>Sagne e fagioli<br/>Fettuccine</p>   |  |

|                               |                                 |   |   |
|-------------------------------|---------------------------------|---|---|
| <u>Isola del Liri</u>         | <i>Sagre</i>                    | Sagra degli gnocchi (Agosto)  |   |
|                               | <i>Fiere</i>                    | Fiera del SS Crocifisso (II° domenica luglio);<br><br>Fiera Madonna di Loreto (10 Dicembre)<br><br>SS.Assunta (15 Agosto)   |   |
|                               | <i>Manifestazioni</i>           | Liri Blues, festival di musica – metà luglio;<br><br>Rassegna musicale "Suoni dal Mondo" la musica dei popoli;<br><br>Festeggiamenti SS Crocifisso (II° domenica luglio);<br><br>Festival dei Poeti; Apilazio (ottobre) | Appuntamento italiano del settore, il <b>Liri Blues Festival</b> richiama ogni anno migliaia di appassionati.<br><br>"Suoni dal Mondo" è una manifestazione musicale gratuita di alto livello di <i>World Music</i> , esempio della vocazione multietnica della città., ha visto la partecipazione di artisti internazionali del calibro dei Fairport Convention. |
|                               | <i>Specialità Gastronomiche</i> | Trota<br><br>Spaghetti ai gamberi di fiume  |   |
| <u>Piedimonte San Germano</u> | <i>Manifestazioni</i>           | Festa della Birra (luglio)  |   |
|                               |                                 | Estate pedemontana (luglio-agosto)<br><br>S. Rocco (15/16 Agosto)   |   |

|                                 |   |  |   |
|---------------------------------|---|--|---|
|                                 |   | M.S.Assunta<br>Pellegrinaggio per Canneto  |   |
| <u>Rocca d'Arce</u>             | <i>Sagre</i>  | Sagra della "Panarda" (17 Agosto)  |   |
|                                 | <i>Fiere</i>  | S. Bernardo (13/14 settembre)<br>S. Agostino (28 agosto)   |   |
|                                 | <i>Manifestazioni</i>   | Festa degli emigranti e sagra della pasta e fagioli (17 agosto)  |   |
|                                 |   | Festa della Madonna del Riparo (24 agosto)   |   |
|                                 |   | Festa di S. Rocco (14 settembre)<br>Festa di S. Antonio Abate (fine agosto)  |   |
| <i>Specialità Gastronomiche</i> | Gnocchi alla ciociara<br>Tagliolini e fagioli<br>Dolci e biscotti |  |   |
| <u>Roccasecca</u>               | <i>Fiere</i>  | Fiera dell'artigianato di S. Tommaso (10-20 Luglio)  |   |
|                                 | <i>Manifestazioni</i>   | Festa di S. Tommaso d' Aquino (7 marzo)<br>"Festival Severino Gazzelloni" (periodo luglio-agosto)<br>"Preludio d'estate" rassegna culturale di artisti locali (10/21 Giugno) | <b>Festa di S.Tommaso d'Aquino</b> , in onore del Santo che fu figlio del conte Landolfo d'Aquino, si tiene una fiera che dura più di dieci giorni. |



|                              |                                 |  |  |
|------------------------------|---------------------------------|--|--|
|                              |                                 | <p>“Roccasecca-I luoghi della storia”estemporanea di pittura (ultima domenica di Agosto)</p> <p>Maratona internazionale di San Silvestro (26 Dicembre)</p> |  |
|                              | <i>Specialità Gastronomiche</i> | <p>Zuppa della nonna</p> <p>Sagne e fagioli</p> <p>“Tesechelle e tozzi” (dolci secchi)</p>   |  |
| <u>Sant’Elia Fiumerapido</u> | <i>Sagre</i>                    | Sagra del panemollo (Agosto)   |  |
|                              | <i>Fiere</i>                    | Fiera di Sant’ Antonio (20 Luglio)   |  |
|                              | <i>Manifestazioni</i>           | <p>Festa della Madonna delle Indulgenze (15 giorni dopo Pasqua)</p> <p>Festa Patronale (21 luglio)</p> <p>Estate Santeliana (agosto)</p>                   | <p><b>Festa di Casalucense (Madonna delle Indulgenze)</b></p> <p>Ricorre due settimane dopo Pasqua. E' la festa più sentita dai Santeliani, molto nota anche nelle regioni limitrofe dalle quali arrivano centinaia di pellegrini. E' sempre nel cuore dei nostri emigrati i quali spesso decidono di far ritorno al paese natio per la ricorrenza. Ad essa si accompagna la "Sagra delle castagne", oggi leggermente in disuso: i frutti secchi "insertati" in varie fogge assumono una curiosa somiglianza con i capelli intrecciati della Madonna. A tale motivo la leggenda fa risalire l'accostamento con tale frutto, non proprio tipico del luogo. E' festa molto antica tant'è che lo scrittore Santeliano Marco Lanni, parlandone nella sua Monografia del 1873, asserisce che "già nel Medio Evo i monaci Benedettini vi</p> |

|                   |                                 |  |   |
|-------------------|---------------------------------|--|---|
|                   |                                 |  | pubblicavano delle indulgenze onde il Santuario porta il titolo di S.Maria delle Indulgenze e v'è concorso di gente inspecie nella seconda domenica dopo Pasqua". |
|                   | <i>Specialità gastronomiche</i> | I "canascioni"<br>"Panemollo" (pana con verdure, legumi, salsicce e prosciutto locali)   |   |
| <u>Santopadre</u> | <i>Fiere</i>                    | Fiere generali e del bestiame (22 Maggio, 18 Agosto, 5 e 27 Settembre ed ultima domenica di Ottobre)<br><br>S. Agostino (28 Agosto)  |   |
|                   | <i>Manifestazioni</i>           | Festa di S. Rocco e S. Antonio (18 Agosto)<br><br>Festa di S. Giuseppe (metà Agosto)<br><br>Festa Padronale (22 Maggio)<br><br>Santopadre con raduno bandistico S.Folco ( 22 Maggio) |   |
|                   | <i>Specialità gastronomiche</i> | Tagliolini e fagioli<br><br>Polenta<br><br>Trippetta<br><br>Lumache  |   |

|                              |                                 |   |  |
|------------------------------|---------------------------------|---|--|
| <u>San Vittore del Lazio</u> | <i>Fiere</i>                    | Fiera del bestiame con mercato di attrezzi agricoli ed articoli per la vendemmia e la vinificazione.<br>(19 settembre)  |  |
|                              | <i>Manifestazioni</i>           | S. Vittore (8 maggio)<br>Sagra del Formaggio (3° sabato di luglio)<br><br>Sagra dei "tagliariegli e fagioli" (1 sabato di luglio)<br><br>Festival interregionale dell'organetto (ultima dom. di maggio) |  |
|                              | <i>Specialità gastronomiche</i> | Trippetta alla sanvittorese<br><br>Ricottine  |  |
| <u>Sora</u>                  | <i>Fiere</i>                    | Fiera del mobile (maggio e settembre)<br><br>Fiera Campionaria Città di Sora<br><br>Fiera della Madonna di Valleradice (8 Settembre)<br><br>Fiera di San Domenico (22 Agosto)                           | <b>Fiera campionaria</b><br><br>La fiera "Sorarreda" presenta all'interno le ultime novità in fatto di elettrodomestici, hi-fi e casalinghi. Un reparto speciale è dedicato agli impianti ed alle attrezzature del settore abitativo. La fiera "Campionaria" offre tanti settori in un unico grande evento. I due appuntamenti si ripetono annualmente, accogliendo numerosi visitatori. L'area è adibita esclusivamente all'organizzazione della manifestazione fieristica ed è formata da aree coperte e scoperte. Dall'intento iniziale di valorizzare le risorse dell'artigianato locale, si è arrivati a inaspettati successi, dovuti alla presenza di espositori provenienti da ogni |

|  |  |   |   |
|--|--|---|---|
|  |  | <p>Fiera di San Lorenzo (15 Agosto)</p> <p>Fiera di Santa Restituta (27 Maggio)</p>   | <p>regione italiana, alla grande affluenza di pubblico ed all'imponente volume d'affari che vi si realizza. si occupa di tutti i settori merceologici e di tutte le aree economiche: agricoltura, turismo, moda, fino ad arrivare all'ultima manifestazione, il Sora Motor-Show e la Mostra Scambio</p> |
|  | <p><i>Manifestazioni</i></p>           | <p>Carnevale del Liri; Sora Città del Natale - rassegna storico artistica di Presepi (Dicembre-Gennaio);</p> <p>Infiorata del Corpus Domini (25 Maggio);</p> <p>Luglio-Agosto "estate sorana"</p> <p>Festeggiamenti di San Rocco (16 Agosto)</p> <p>Rassegna dei Presepi (mese di dicembre);</p> <p>Mercatino dell'antiquariato (II° domenica di ogni mese)</p> | <p><b>Infiorata del Corpus Domini</b><br/>Un lungo tappeto di fiori verrà allestito nella principale via del centro storico della città in occasione della festa del Corpus Domini.</p>   |
|  | <p><i>Specialità gastronomiche</i></p> | <p>Ciambella</p> <p>Calascioni</p>  |   |

|                          |                                 |  |   |
|--------------------------|---------------------------------|--|---|
|                          |                                 | Pigna pasquale   |   |
|                          |                                 | Salsicce con tanni   |   |
| <u>Terelle</u>           | <i>Sagra</i>                    | Sagra delle castagne<br>(II domenica di novembre)  |   |
|                          | <i>Manifestazioni</i>           | S. Egidio (1 Settembre)<br><br>Sagra della Castagna<br>(11 novembre)   | <b>Sagra della Castagna</b><br>Si tratta del prodotto alimentare per eccellenza di Terelle nel cui territorio si contano innumerevoli castagni secolari.<br>Dalla lavorazione della castagna si trae ancora oggi la pregiatissima farina, dolci e liquori. In programma spettacoli tradizionali nel centro storico, degustazione gratuita di castagne in varie ricette, prodotti tipici di Terelle e delle Località linitrofe. E' possibile raccogliere le castagne direttamente nei bellissimi Castagnati che delimitano il paese. |
|                          | <i>Specialità Gastronomiche</i> | Polenta<br><br>Formaggi  |   |
|                          | <i>Prodotti tipici</i>          | Castagne   |   |
| <u>Villa Santa Lucia</u> | <i>Manifestazioni</i>           | Feste di Santa Lucia<br>(13 Dicembre)<br><br>Festa di Primavera (31 Maggio)<br><br>Ferragosto Villese.<br>Tornei di calcetto, pallavolo, tennis, bocce (01/15 Agosto). | <b>Festa</b> religiosa in onore di <b>Santa Lucia</b> e Sant'Antonio, con processione religiosa, fuochi pirotecnici. La sera tutti in piazza Garibaldi per ascoltare della buona musica con balli di gruppo e liscio. Chiude la serata il tradizionale "ballo della Pupa".  |

|  |  |   |  |
|--|--|---|--|
|  |  | <p>Festa della montagna<br/>(Agosto)</p> <p>Festa in onore dei<br/>caduti di tutte le<br/>guerre (04<br/>Novembre)</p> <p>Festa di San Martino<br/>per assaggiare il<br/>nuovo vino, con<br/>balli; canti popolari e<br/>rinfresco per tutti gli<br/>interventuti (11<br/>Novembre)</p> |  |
|--|--|---|--|

## 6) Ospitalità

| Ospitalità    |                          |  |
|---------------|--------------------------|--|
| Città         | Tipologia                | Attività   |
| <u>Arce</u>   | <i>Agriturismo</i>       | Agriturismo Sporting Colleolivo - Località Colleone  |
|               | <i>Alberghi</i>          | Villa Algisa – Via Stazione 20   |
|               | <i>Bed and breakfast</i> | Capannella di Arce<br>B&B La Puta – Via Puzzacca 93  |
|               | <i>Ristoranti</i>        | Collerosa - Via Civita Farnese<br>Da Monique - Via Borgo Murata, 356<br>Fini - Via Casilina<br>Il Giardinetto - Via Civita Farnese, 18 – Isoletta<br>Il Vecchio Ranch - Via Campanile<br>Leone - Via Borgo Murata, 151<br>Le Ruote - Via Campanile, 110<br>Le Villette - Via Santa Giusta, 72<br>Agli Archi - Via Fontanelle<br>D'Alesio M. - V. Santa Giusta 72 |
| <u>Arpino</u> | <i>Agriturismi</i>       | La Pietra - Via Collemagnavito 36<br>Prato Verde - Via S. Lucia, 28<br>Tirotarico - Via Bartolone  |
|               | <i>Alberghi</i>          | Hotel Bel Sito - Via Caio Mario 20/B<br>Hotel Il Cavaliere d'Arpino - Via Vittoria Colonna 21<br>Hotel Sunrise Crest - Civitavecchia   |
|               | <i>Bed and breakfast</i> | B&B Vallefredda<br>B&B Bartolomè   |
|               | <i>Campeggi</i>          | Ozium Camping – Via Civitavecchia  |
|               | <i>Ristoranti</i>        | La perla - V. Collebianco 11<br>Il giardiniere - V. Montenero 21<br>Convivium - V. Aquila Romana 51<br>Bellavista - V. Casale30<br>Splendor - V. Panaccio<br>Il cavalier d'Arpino - V. Vittoria Colonna 21   |

|                        |                          |  |
|------------------------|--------------------------|--|
|                        |                          | Sunrise Crest - V. Civitavecchia<br>Mingone - V. Pietro Nenni 96<br>Lo zoppo - V. Colle lo zoppo 2/A   |
| <u>Broccostella</u>    | <i>Agriturismi</i>       | Campus Laurita - Loc. S. Martino Via Aurita  |
|                        | <i>Alberghi</i>          | Hotel San Martino – Via Laurita  |
|                        | <i>Ristoranti</i>        | Ristorante del Fiore – Via Ponte Emilio  |
| <u>Castelliri</u>      | <i>Bed and breakfast</i> | Casa De Biase – Via San Giacomo 9  |
|                        | <i>Ristoranti</i>        | La Corniche<br>Drago verde   |
| <u>Castrocielo</u>     | <i>Agriturismi</i>       | Kelle Terre - Via Case Diana, 80   |
|                        | <i>Alberghi</i>          | Hotel Liolà – Via Leuciana 31/A<br>Hotel Vecchia Romagna – Via Leuciana 50   |
| <u>Cervaro</u>         | <i>Agriturismi</i>       | Monte Chiaia - Via Pantano, 34<br>Agriturismo Arangino - Via Renidio   |
| <u>Colfelice</u>       | <i>Ristoranti</i>        | L' Arcobaleno<br>Fraïoli – Via Sauta 11  |
| <u>Colle San Magno</u> | <i>Agriturismi</i>       | Al vecchio pino - Contrada Tigione<br>La Bersagliera - Via Scannale 11   |
| <u>Fontanaliri</u>     | <i>Ristoranti</i>        | Poggio Antico – Via San Salvatore 2  |
| <u>Isola del Liri</u>  | <i>Alberghi</i>          | Hotel Scala – Piazza Boncompagni   |
|                        | <i>Bed and Breakfast</i> | Il Capricorno – Via Cascata  |
|                        | <i>Ristoranti</i>        | Rugantino – Via Tritto 9<br>Scala alla cascata – Piazza Gregorio VII, 8<br>Il Vecchio corso – Via Catarinelli 13<br>Ratafià – Corso Roma<br>Positano – Via Roma 18 |



|                               |                          |   |
|-------------------------------|--------------------------|---|
|                               |                          | Vitale – Via Selva 306<br>Mingone – Località Carnello<br>Ristorante la Pastorella – Via Carnello 352<br>Trattoria Campoli Concetta – Via Pirandello 7 |
| <u>Piedimonte San Germano</u> | <i>Alberghi</i>          | Hotel San Germano – Via Calatafimi 5  |
|                               | <i>Ristoranti</i>        | La Taverna di Cupido – Via Casilina Nord<br>Il Tino – Via Volla 38<br>Il Kalipso – Vai Casilina Nord 82   |
| <u>Rocca d’Arce</u>           | <i>Ristoranti</i>        | Carpe Diem – Via Santa Lucia  |
| <u>Roccasecca</u>             | <i>Agriturismi</i>       | Felicetta - S.P. Roccasecca - Casalvieri  |
|                               | <i>Alberghi</i>          | Hotel Borgo San Tommaso – Via S.Francesco 2   |
|                               | <i>Bed and breakfast</i> | La Locanda del Castello   |
| <u>Sant’Elia Fiumerapido</u>  | <i>Alberghi</i>          | Hotel Cirelli – Via Pezzogrande 798   |
|                               | <i>Agriturismi</i>       | Al Farzarago – Via Cisternuole  |
|                               | <i>Ristoranti</i>        | Al Poggio di Casa Lucense – Via Sferracavallo<br>Ristorante la Taberna – Via Giuseppe Picano 6<br>Ristorante Belvedere – Via Tascitara                |
| <u>Santopadre</u>             | <i>Agriturismi</i>       | Il Pastinello – Via Cerreto 13  |
| <u>San Vittore del Lazio</u>  | <i>Alberghi</i>          | Hotel Danieli – Via Granarelli 26   |
|                               | <i>Ristoranti</i>        | Ristorante Bel Poggio – Via Mireti<br>All’Oliveto – Via Passeggeri  |
| <u>Sora</u>                   | <i>Alberghi</i>          | Hotel del Sole<br>Hotel Valentino   |
|                               | <i>Bed and breakfast</i> | B&B Portella delle Fate   |
| <u>Terelle</u>                | -                        | -   |
| <u>Villa Santa Lucia</u>      | <i>Ristoranti</i>        | Le Fonanelle – Via Casilina Sud   |

## 7) Promozione

### Enti di Promozione sovracomunali

|   |  |
|---|--|
| Azienda di promozione Turistica<br>Provincia di Frosinone               | Tel. 077583381<br>Fax 0775833837<br>e- mail: <a href="mailto:info@apt.frosinone.it">info@apt.frosinone.it</a><br>sito internet: <a href="http://www.apt.frosinone.it">www.apt.frosinone.it</a>   |
| Assessorato Turismo Provincia di<br>Frosinone                           | Tel. 0775219222<br>e-mail: <a href="mailto:ass.turismo@provincia.fr.it">ass.turismo@provincia.fr.it</a><br>e-mail: <a href="mailto:ass.cultura@provincia.fr.it">ass.cultura@provincia.fr.it</a><br>sito internet: <a href="http://www.provincia.fr.it">www.provincia.fr.it</a> |
| Turismo in Ciociaria  | Tel. 0775 824313<br>Fax 0775 876520<br>e-mail: <a href="mailto:info@turismoinciociaria.it">info@turismoinciociaria.it</a><br>sito internet: <a href="http://www.turismoinciociaria.it">www.turismoinciociaria.it</a>   |
| Ciociaria Turismo   | Tel. 0775.211417<br>Fax 0775.859011<br>e-mail: <a href="mailto:info@ciociariaturismo.it">info@ciociariaturismo.it</a><br>sito internet: <a href="http://www.ciociariaturismo.it">www.ciociariaturismo.it</a>   |
| Laboratori Educazione Ambientale<br>Provincia di Frosinone              | Tel. 0776815096<br>Fax 0776815096<br>e-mail: <a href="mailto:info@leafr.it">info@leafr.it</a><br>sito internet: <a href="http://www.leafr.it">www.leafr.it</a>   |
| Associazione MenteAntica  | sito internet: <a href="http://www.menteantica.it">www.menteantica.it</a>  |
| Associazione VerdeLiri  | e-mail: <a href="mailto:info@verdeliri.it">info@verdeliri.it</a><br>sito internet: <a href="http://www.verdeliri.it">www.verdeliri.it</a>  |
| Opera Onlus (Associazione per la<br>Promozione e la Ricerca Ambientale) | e-mail: <a href="mailto:operaonlus@gmail.org">operaonlus@gmail.org</a>   |
| Associazione Latium adiectum  | e-mail: <a href="mailto:redazione@latiumadiectum.it">redazione@latiumadiectum.it</a> / <a href="mailto:direttore@latiumadiectum.it">direttore@latiumadiectum.it</a><br>sito internet: <a href="http://www.latiumadiectum.it">www.latiumadiectum.it</a>                         |
| XV Comunità Montana "Valle del Liri"                                    | Tel. 0776-523171<br>e-mail: <a href="mailto:info@xvcomunitamontanalazio.it">info@xvcomunitamontanalazio.it</a><br>sito internet: <a href="http://www.xvcomunitamontanalazio.it">www.xvcomunitamontanalazio.it</a>  |
| GAL - Versante Laziale del Parco<br>Nazionale Abruzzo, Lazio e Molise   | Tel. 0776513015<br>Fax. 0776513135<br>e- mail: <a href="mailto:galverla@libero.it">galverla@libero.it</a> , <a href="mailto:galverla@gmail.com">galverla@gmail.com</a><br>sito internet: <a href="http://www.galverla.eu">www.galverla.eu</a>                                  |
| Club Alpino Frosinone   | Tel. 0775852103<br>e- mail: <a href="mailto:info@caifrosinone.it">info@caifrosinone.it</a><br>sito internet: <a href="http://www.caifrosinone.it">www.caifrosinone.it</a>  |

### Enti di promozione comunali

| Città        | Ente promozione   |
|--------------|---|
| Arce         | Sito <a href="http://www.arcenews.it">www.arcenews.it</a><br>Pro Loco           |
| Arpino       | Sito <a href="http://www.arpinoturismo.it">www.arpinoturismo.it</a><br>Pro Loco |
| Broccostella | Pro Loco  |

|                        |   |
|------------------------|---|
| Castelliri             | Pro Loco  |
| Castrocielo            | Pro Loco  |
| Cervaro                | Pro Loco  |
| Col felice             | Sito <a href="http://www.arcenews.it">www.arcenews.it</a><br>Pro Loco           |
| Colle San Magno        | Pro Loco  |
| Fontana Liri           | Pro Loco  |
| Isola del Liri         | Pro Loco<br>Ufficio Turistico   |
| Piedimonte San Germano | Pro Loco  |
| Rocca d'Arce           | Sito <a href="http://www.arcenews.it">www.arcenews.it</a><br>Pro Loco           |
| Roccasecca             | Pro Loco  |
| Sant'Elia Fiumerapido  | Pro Loco  |
| Santopadre             | Pro Loco  |
| San Vittore del Lazio  | Pro Loco  |
| Sora                   | Pro Loco<br>Sito <a href="http://www.culturasorana.it">www.culturasorana.it</a> |
| Terelle                | Pro Loco  |
| Villa Santa Lucia      | Pro Loco  |

## 8) Itinerari

| Percorso   | Descrizione  |
|--|--|
| <b><i>Dei prodotti tipici (eno-gastronomico)</i></b> | <p>Una delle coltivazioni più diffuse nelle campagne è la vigna. Ma la produzione di vino in queste zone è stata quasi sempre destinata al consumo del nucleo familiare e non al commercio.</p> <p>L'ulivo risulta essere la specie arborea più coltivata per il clima temperato e la particolare orografia del terreno.</p> <p>Nella zona di <b>Cervaro</b> sono presenti circa 25.000 piante di ulivo; la raccolta manuale inizia ai primi freddi e termina a gennaio. Fase fondamentale della produzione è la "monita" cioè la frantumazione delle olive attraverso delle grosse macine; la poltiglia ottenuta viene immessa in speciali dischi di fibra naturale e posta sotto pressa per permettere la separazione dell'olio dalla parte acquosa.</p> <p>Ad avere rilevante importanza sono anche i fagioli di <b>Terelle</b> detti "bottoncini", legumi estremamente ricercati tanto che la loro coltivazione ha raggiunto uno standard qualitativo molto elevato.</p> |
| <b><i>Dell'artigianato</i></b>                       | <p>L'artigianato ha rappresentato sempre, fin dai tempi dell'antica Roma, un'attività produttiva di prima necessità.</p> <p>Lungo i vicoli dei centri storici dei paesi ivi presi in considerazione, le botteghe degli artigiani sono sempre state fiorenti ed hanno rappresentato un importante settore dell'intero tessuto economico del territorio.</p> <p>Sebbene l'avvento della produzione industriale abbia inflitto un duro colpo a quella artigianale, oggi operano ancora</p>  |

|                                |  |
|--------------------------------|--|
|                                | <p>diverse attività, che hanno assunto una valenza artistica molto ricercata dai consumatori più attenti.</p> <p>Molto sviluppata, soprattutto nella zona si <b>Sora</b>, è l'industria del mobile, ormai affermata a livello nazionale, ma che racchiude comunque una componente artigianale, che si esprime nei pregevoli intarsi fatti a mano.</p> <p>Nel centro fieristico di Sora ogni anno si svolgono delle mostre di mercato del mobile industriale-artigianale, che richiamano sempre un gran numero di visitatori.</p> <p>Il legno è la materia prima per la realizzazione di diversi utensili, soprattutto attrezzi agricoli ed altri oggetti ancora in uso nelle case moderne: mestoli, cucchiari, contenitori per alimenti.</p> <p>In molti centri della provincia vengono realizzati a mano cesti, canestri.</p> <p>Un'altra produzione di notevole rilievo, tra le forme di artigianato artistico, sono i pregevoli ricami realizzati dalle mani abili delle donne, in particolare nelle zone di <b>Arpino</b> ed <b>Isola del Liri</b>.</p>  |
| <i>Sagre e folklore</i>        | <p>L'area di studio è ricca di sagre a carattere gastronomico, ludico e musicale.</p> <p>Sono tutt'ora molto sentite le tradizioni religiose sia quelle legate al mondo del folklore.</p> <p>I festeggiamenti con le processioni, l'esibizione di bande musicali, cantanti e complessi, i fuochi d'artificio, i pali ed i tornei, le sagre ed i giochi popolari rappresentano la volontà del popolo di preservare intatta l'autenticità della propria cultura contadina, nei costumi, nelle musiche, nei riti e nella gastronomia.</p> <p>Il folklore ha avuto largo spazio anche a livello internazionale.</p> <p>In occasioni delle manifestazioni popolari vengono indossati gli antichi costumi, con le calzature tipiche, le ciocie.</p> <p>Fanno parte del folklore canti, sacri e profani, la danze tipiche come il "salterello", accompagnate dall'organetto.</p> <p>Numerose sono le sagre a carattere gastronomico: la sagra del pane mollo a <b>Sant'Elia</b> Fiumerapido, la sagra del pollo e peperoni ad <b>Isola del Liri</b>...</p> <p>Da citare sono anche la festa della trebbiatura a <b>Colle San Magno</b>, manifestazione che ripercorre le fasi della trebbiatura del grano con gli arnesi e macchinari di una volta, il Gonfalone di <b>Arpino</b>, dove le contrade del paese si affrontano con gare in costume ciociaro.</p> <p>Per quanto riguarda la manifestazioni culturali che vengono organizzate ogni anno, vanno ricordati il "Liri Blues" di <b>Isola del Liri</b>, il "Certamen Ciceronianum" ad <b>Arpino</b>, il Festival Internazionale "Severino Gazzelloni" a <b>Roccasecca</b> con rassegna di concerti di musica calassica.</p> |
| <i>Dell'acqua (le cascate)</i> | <p>Il fiume Liri nasce in Abruzzo, vicino Capistrello, e attraversando la valle di Roveto e la piana di Sora, giunge ad <b>Isola del Liri</b>, dividendosi in due bracci che cingono la città.</p>   |

|  |  |
|--|--|
|  | <p>La cascata piccola si origina lungo il braccio di fiume, che scorre tra le pareti rocciose occidentali, mentre la cascata grande lungo il corso d'acqua principale compie il suo salto nel cuore del centro cittadino.</p> <p>Il fiume Liri prosegue verso la piana di Pontecorvo e poi si congiunge al Gari, determinando l'origine del Garigliano.</p> <p>Lo sviluppo economico della zona è stato fortemente dovuto dalla presenza di questo importante corso d'acqua, che ha favorito la fertilità delle terre, ma anche l'avvento di numerose realtà industriali, nel settore tessile e cartario, in quanto fonte inesauribile di energia meccanica ed idoelettrica.</p> |
|--|--|